BIENNALE DEMOCRAZIA

AI CONFINI DELLA LIBERTÀ

OTTAVA EDIZIONE
Torino, 23-26 MARZO 2023

SERVITÙ TECNOLOGICHE E LIBERTÀ DIGITALI

Il mondo digitale ci ha reso più o meno liberi? Le nuove tecnologie digitali, in particolare il web e i social network, hanno un rapporto più che mai ambiguo con la libertà. Da un lato sono viste come il regno delle possibilità, poiché permettono un potenziamento della pluralità e della democrazia e offrono l'accesso a un'infinità di informazioni, notizie, scambi e relazioni. Dall'altro, però, tendono ad alimentare la diffusione di fake news e complottismi, a confermare pregiudizi e stereotipi, e a mettere in pericolo la nostra privacy. Su di esse si fonda inoltre l'enorme potere e ricchezza dei colossi delle Big Five (Google, Apple, Meta, Amazon e Microsoft), ormai in grado di trattare alla pari con gli stati nazionali. A partire da questi spunti il percorso mira ad approfondire un aspetto della nostra vita divenuto, soprattutto con la pandemia, sempre più centrale, su cui è quindi necessario sviluppare una riflessione critica e consapevole capace di mostrarne rischi e opportunità.

Il primo incontro si concentra sul ruolo della tecnologia, presentando una panoramica del mondo di internet, sia sul piano sincronico, sia su quello diacronico, in special modo del web e dei social media, confrontandosi costantemente con le conoscenze degli allievi, mettendole alla prova e ragionando su eventuali pregiudizi errati. Il secondo incontro si concentra sul tema del dominio, evidenziando i rischi presenti nelle nuove tecnologie digitali, sia sul piano dell'utilizzo individuale (analizzando in particolare il ruolo della profilazione), sia sul piano collettivo e politico (il ruolo della libertà di parola online e della censura da parte dei proprietari dei social media, il potere e la ricchezza

esorbitanti nelle mani dei Big Five, il rapporto tra questi ultimi e gli stati autoritari e democratici). Il terzo incontro infine è dedicato alla possibile resistenza, vale a dire a vagliare, anche a partire da spunti provenienti dagli studenti, i modi migliori per garantire e salvaguardare la libertà in un mondo iperconnesso.

Vite online: tra libertà e dipendenze 6

I MOMENTO: Introduzione alla VIII edizione di Biennale Democrazia 6

a) Introduzione al tema di Biennale Democrazia 2023 6

b) Introduzione al prodotto finale del percorso 6

II MOMENTO: Noi e la tecnologia 6

a) Esercitazione in classe: i pro e i contro dell'utilizzo dello smartphone 6

b) Vite onlife 7

c) Quanto usiamo internet e i social? 7

d) Quanto tempo usiamo lo smartphone o siamo online? 14

III Momento: Dipendenze tecnologiche 16

a) Smartphone e distrazione. 16

b) Il rinforzo variabile: come cani o piccioni 17

c) Le cliniche per disintossicarci dallo smartphone 17

d) Nuovi termini per nuovi fenomeni: vamping, hikikomori, nomofobia 17

e) Digital detox 19

IV MOMENTO: le relazioni sociali al tempo dei social 20

a) Gli affetti al tempo dei social 20

b) Mettersi in mostra 20

MATERIALI PRIMO INCONTRO 22

Dominio tecnologico 23

I MOMENTO: Internet tra ieri e oggi 23

a) La rete tra anonimato e sorveglianza 23

b) Come siamo arrivati fin qui? Breve storia di internet 24

c) Chi ha inventato il web 28

d) E oggi quanto è "grande" internet? 29

e) GAFA…cosa significa? 30

!Approfondimento2: il web tra sommerso e nascosto: deep web e dark web 31

II MOMENTO: big data, big power 31

a) Quanto siamo disposti a mostrarci? 31

b) Un mondo di dati: il nuovo petrolio 31

c) A cosa servono questi dati? Il profiling (profilazione) 33

d) IoT: potenzialità e rischi degli oggetti connessi 37

III MOMENTO: il capitalismo della sorveglianza 38

a) Il nuovo Panottico 39

b) La sorveglianza politica ed economica 40

c) Tra sorveglianza politica e sorveglianza sociale 43

d) Autosorveglianza 43

e) I nostri dati dalle aziende agli Stati 44
MATERIALI SECONDO INCONTRO 45
Libertà e diritti al tempo della rete 47
I MOMENTO: Libertà di internet, libertà in internet 47
a) La promessa libertaria dell'internet delle origini 47
b) E oggi? La libertà di internet nel mondo 47
II MOMENTO: Si può dire quello che si vuole? Tra libertà di espressione, fake news e filter bubble 50
a) Infodemia 50
b) Gli algoritmi sono i nuovi filtri 50
c) Dagli algoritmi alla filter bubble 51
c) I social tra libertà di espressione e fake news: da Trump a Musk 52
d) I Social sono editori o no? 54
e) Un mondo sommerso: i moderatori dei social 54
!Approfondimento3: gli algoritmi che assumono e licenziano 56
III MOMENTO: nuovi diritti, vecchi problemi 56
a) "Non ho nulla da nascondere" 56
b) Privacy e diritti digitali: una costituzione per internet 56
c) Diritto alla disconnessione 57
d) È giusto dimenticare? 58
e) La net neutrality 58
!Approfondimento4: Digital death: tra ghost account e immortalità 59
IV MOMENTO: Ripensare la rete 59
a) Exit strategy? 59
b) Una rete più etica: dai software agli hardware 59
c) I social come strumento politico: dalle primavere arabe al MeToo 61
d) Il mondo hacker e l'hackattivismo 63
e) Il datattivismo 64
f) La democrazia digitale 65
g) La bubble democracy 66
MATERIALI TERZO INCONTRO 68
PREPARAZIONE E DISCUSSIONE DEL PRODOTTO FINALE 70
GLOSSARIO 71
Allegato A – Materiali di approfondimento 73

LEGENDA

Ogni incontro è scandito da:

- *Momenti*, numerati e seguiti dall'indicazione approssimativa della relativa durata;
- *Sotto-momenti* segnalati con le lettere minuscole dell'alfabeto (a, b, c, ...);
- Diverse fasi esplicative e argomentative, indicate con delle frecce "→".

Per agevolare la spiegazione di tematiche complesse e agevolare il dibattito in classe, il percorso è intervallato da alcune **chiavi di lettura volte a guidare il dibattito in classe** opportunamente segnalate. Il simbolo "**!**" segnala la presenza di un **Approfondimento** a uno o più temi sfiorati in occasione di una delle suddette sezioni. Per agevolare la lettura e la comprensione della visione d'insieme del percorso formativo da parte degli insegnanti che vorranno intraprendere e realizzare il percorso a distanza, tutti gli approfondimenti tematici sono stati inseriti nell'Allegato A, in coda al presente documento. Per agevolarne la consultazione, è stato indicato il numero di pagina a fianco del titolo di ciascun approfondimento segnalato nel presente documento.

I INCONTRO

Vite online: tra libertà e dipendenze

Le nuove tecnologie digitali rappresentano la realizzazione di una serie infinita di sogni umani: avere letteralmente a portata di mano qualunque informazione, poterci vedere e sentire cosa succede dall'altra parte del mondo, comunicare istantaneamente con qualunque altro essere umano sulla faccia della terra. E molto altro ancora. Per questo tendiamo a usare internet, i social e gli smartphone tutti i giorni anche per molte ore. Provare a capire come, quanto e perché li usiamo è l'obiettivo del primo incontro. Per conoscere le potenzialità, ma anche per capire cosa ci tiene così tanto attaccato a uno schermo: con il rischio, talvolta, di cadere in vere e proprie dipendenze.

I MOMENTO: Introduzione alla VIII edizione di Biennale Democrazia

(tempo stimato: 20 min)

a) Introduzione al tema di Biennale Democrazia 2023

Ai confini della LIBERTÀ è il titolo dell'VIII edizione di Biennale Democrazia che si terrà a Torino da mercoledì 22 a domenica 26 marzo 2023.

Al centro dell'attenzione – della manifestazione e di questo itinerario di riflessione – sarà appunto il tema della libertà che, insieme all'eguaglianza, è fondamento della democrazia e dunque un riferimento inevitabile di ogni discorso su di essa. Allo stesso tempo si tratta di una parola fatta propria da schieramenti e tradizioni culturali anche molto differenti tra loro, tanto da essere continuamente ridefinita dai più diversi attori politici. Da qui l'esigenza di riflettere su questa nozione, per coglierne le sfumature, comprenderne le contraddizioni, individuarne limiti, possibili progressi e discutere sul rapporto fra libertà e democrazia, dentro e fuori le frontiere della nostra società.

b) Introduzione al prodotto finale del percorso

Al fine di dare visibilità al lavoro svolto in classe durante i quattro incontri del percorso, agli studenti verrà chiesto di realizzare un reportage video o fotografico che rielabori in forma originale i contenuti affrontati durante il percorso formativo.

II MOMENTO: Noi e la tecnologia

(tempo stimato: 40 min)

a) Esercitazione in classe: i pro e i contro dell'utilizzo dello smartphone

Parlando di libertà e tecnologia, la prima cosa che viene in mente è la straordinaria potenzialità insita in uno strumento che tutti noi abbiamo in tasca: lo smartphone. Questo oggetto tecnologico

ha aumentato enormemente le nostre possibilità di conoscere, ascoltare musica, relazionarci con gli altri, vedere filmati, seguire i nostri idoli, giocare, scattare foto e fare video.

→ Si chiede agli allievi di scrivere, in forma anonima su un foglietto, **3 pro e 3 contro** dell'utilizzo dello smartphone, quindi 3 cose che i nostri cellulari ci permettono di fare e di cui non potremo fare a meno, e dall'altra 3 aspetti negativi nel nostro uso personale dello smartphone.
→ il formatore/la formatrice leggerà i bigliettini e scriverà i termini alla lavagna.
→ a questo punto inizierà la discussione a partire dai termini scelti: è stato più facile trovare i pro o i contro? I pro compensano i contro? Sarebbe possibile fare ciò che facciamo senza l'uso dello smartphone?

b) Vite onlife

Internet e il mondo del digitale sono ormai parte integrante della nostra vita. Se normalmente si tendeva a distinguere vita online e vita offline, «la nostra vita quotidiana ormai si svolge *onlife*, in un mondo al contempo analogico e digitale, in cui il costante ampliamento della dimensione online tramite la registrazione e la condivisione di frammenti della nostra esistenza riqualifica, condizione e ristruttura il modo di vivere e di stare insieme nella dimensione offline»[1].

Prima dell'avvento degli smartphone c'erano una enorme quantità di azioni che svolgevamo con differenti strumenti e oggetti. Oggi invece è possibile fare tantissime cose con un solo oggetto: lo smartphone. Esso racchiude potenzialità quasi infinite che possiamo comodamente portare con noi in tasca, ma allo stesso tempo diviene il modo prevalente per avere interazione sociale e per svolgere una grande quantità di azioni quotidiane.

→ cosa facciamo oggi senza usare il cellulare o internet?

Sapremmo fare queste cose senza usare app, smartphone o internet?

- Come ascoltare musica?
- Come fare una ricerca per scuola?
- Come trovare la strada per una destinazione?
- Come ordinare una pizza?
- Come farsi un selfie?
- Come flirtare con qualcuno?
- Come chiamare a casa?

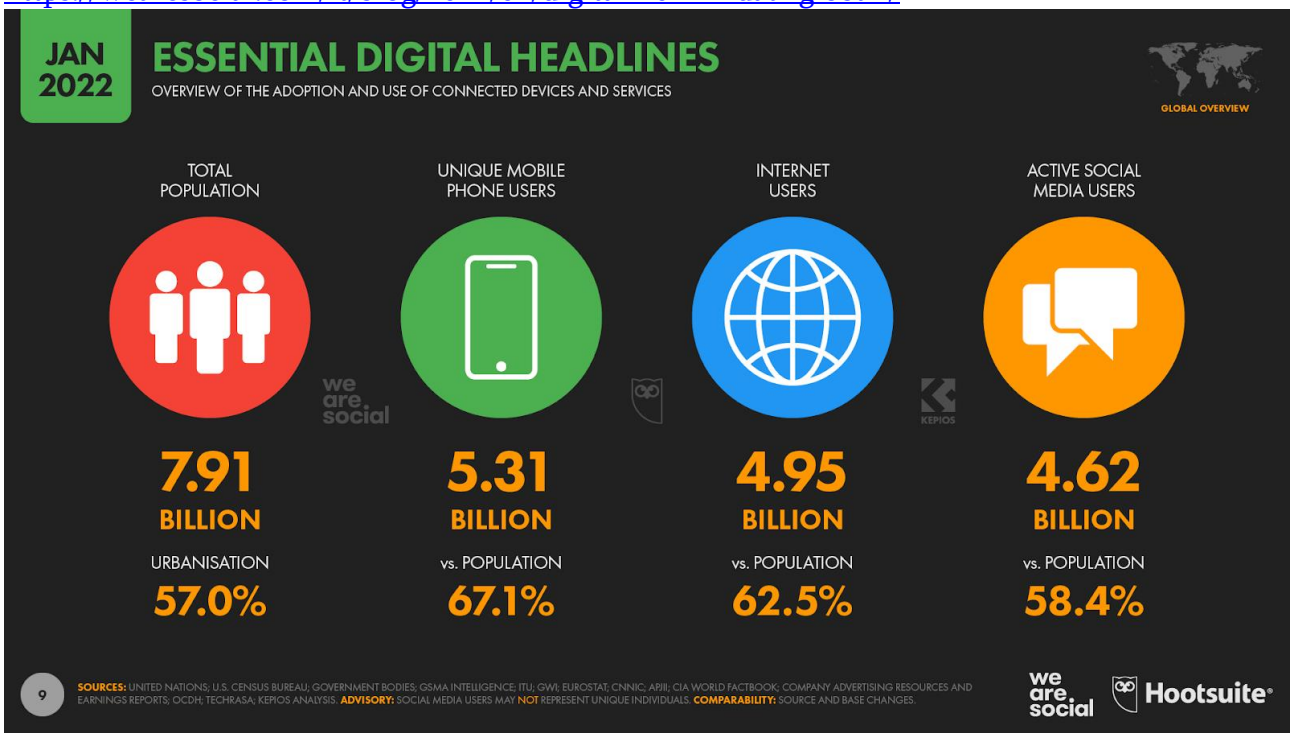
Visione e commento del seguente video: (fino a 3min30)
https://www.youtube.com/watch?v=tViCiXMJBms Lo sai fare senza app?

c) Quanto usiamo internet e i social?

Quiz/commento sui dati dei social e di internet nel mondo e in Italia, per capire meglio il fenomeno e per vedere la percezione di esso da parte degli adolescenti di oggi. I dati si possono ricavare a questi link:
https://wearesocial.com/it/blog/2022/02/digital-2022-i-dati-italiani/

[1] D. Sisto, *Porcospini digitali. Vivere e mai morire online*, Bollati Boringhieri, Torino 2022, p. 29.

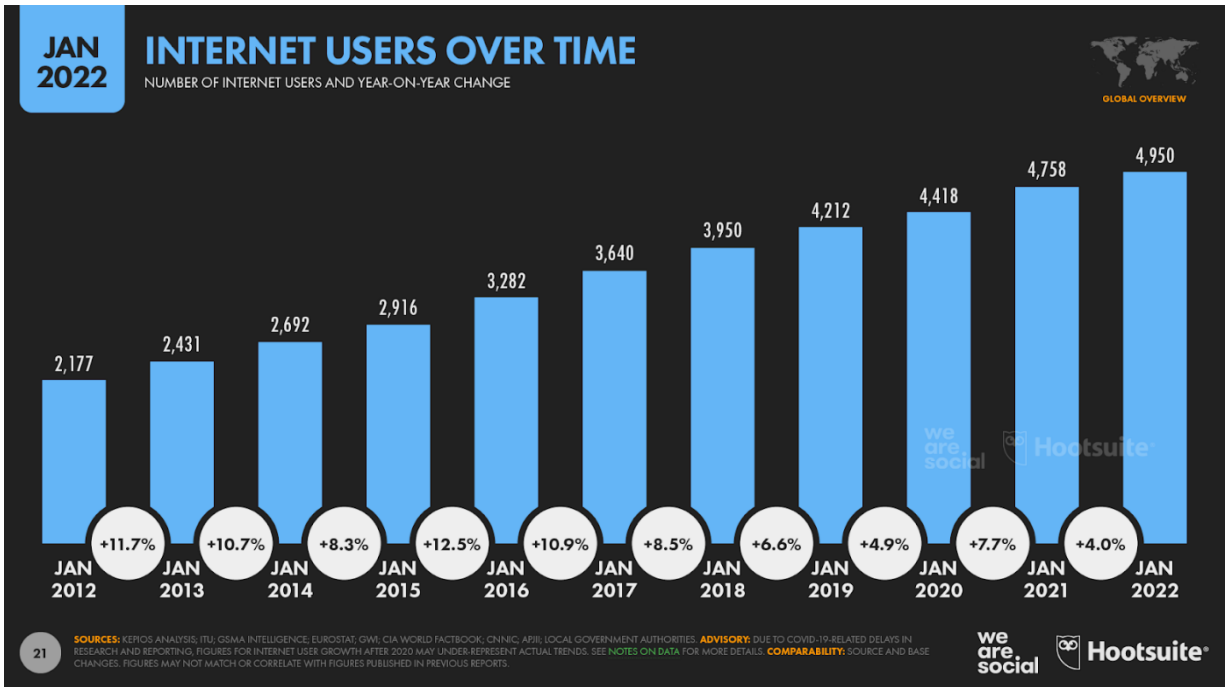
https://wearesocial.com/it/blog/2022/01/digital-2022-i-dati-globali/

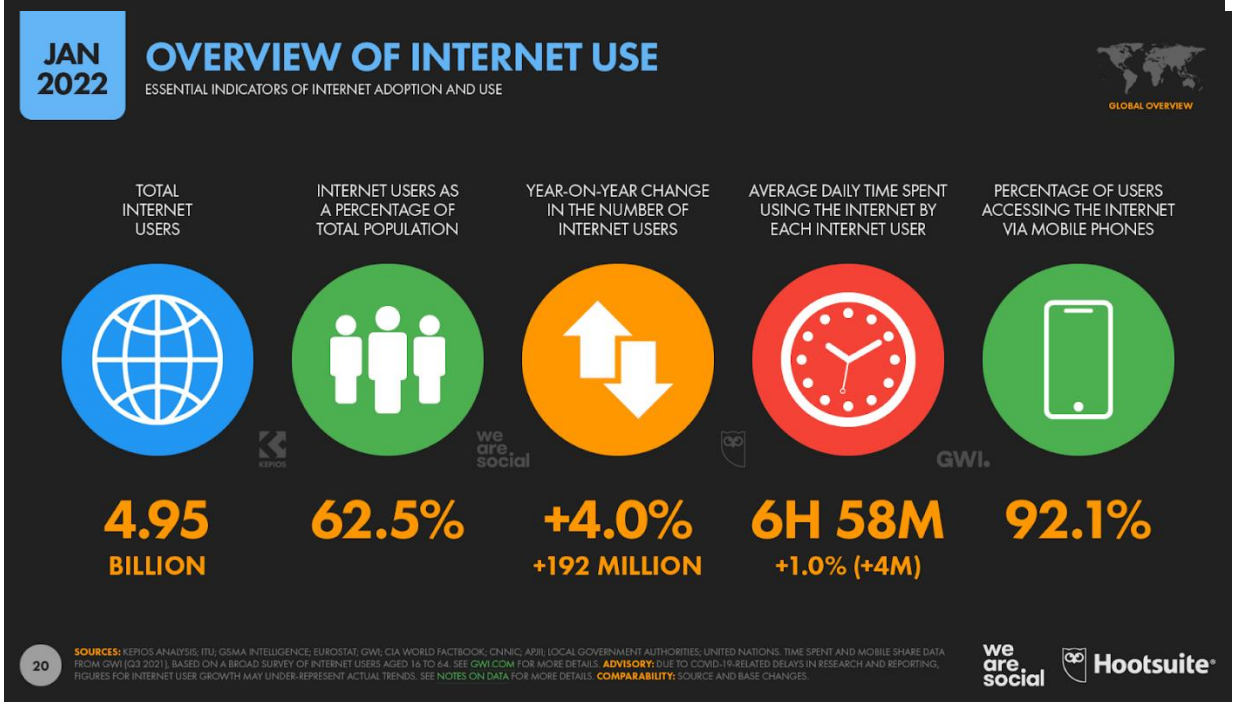


- **Popolazione globale**: A gennaio 2022, siamo in 7,91 miliardi. La crescita annuale si aggira intorno al 1%, quindi dovremmo arrivare a quota 8 miliardi verso metà 2023. Il 57% della popolazione vive in contesti urbani.
- **Utenti mobile:** Oltre 2 persone su 3 (67,1%) utilizzano un telefono cellulare, vale a dire circa 5,3 miliardi di utenti unici. Si tratta di una crescita del 1,8% rispetto all'anno scorso.
- **Utenti internet:** Quasi 2 persone su 3 accedono ad internet (62,5%, 4,95 miliardi di persone), grazie ad un incremento del 4% (+192 milioni di persone).
- **Utenti social media:** Sono 4,62 miliardi le persone che utilizzano le piattaforme social, circa il 58,4% della popolazione mondiale, in crescita di oltre il 10% rispetto all'anno scorso (+424 milioni di persone).

UTILIZZO DI INTERNET

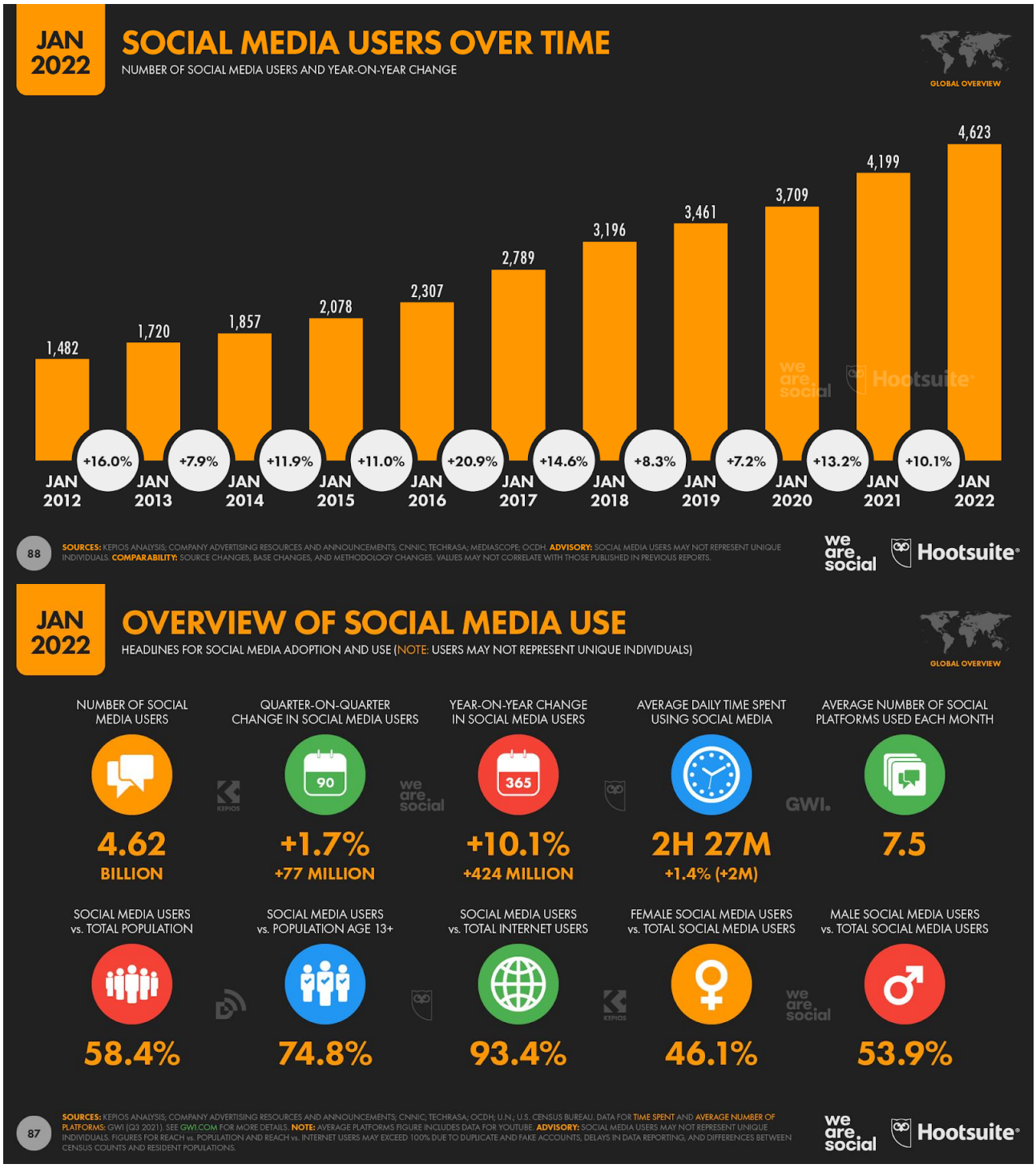
Gli utenti internet sono più che raddoppiati negli ultimi 10 anni, da 2,18 miliardi nel 2012 a 4,95 miliardi oggi, Gennaio 2022, risultato di una media annuale intorno al 8,6%, e del 4% negli ultimi 12 mesi (in virtù, anche, di difficoltà nel reperimento di alcuni dati in relazione alla pandemia Covid-19).



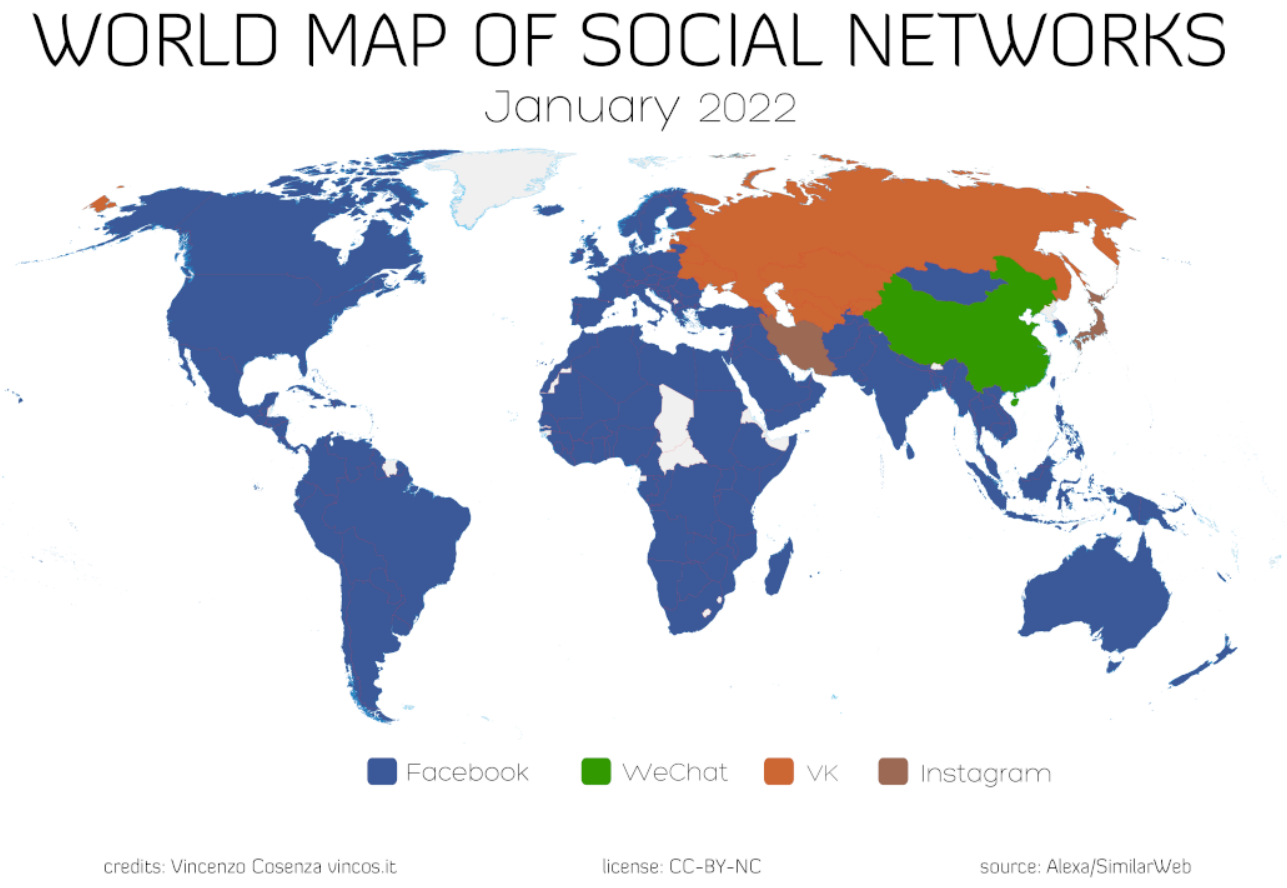


UTILIZZO DEI SOCIAL MEDIA

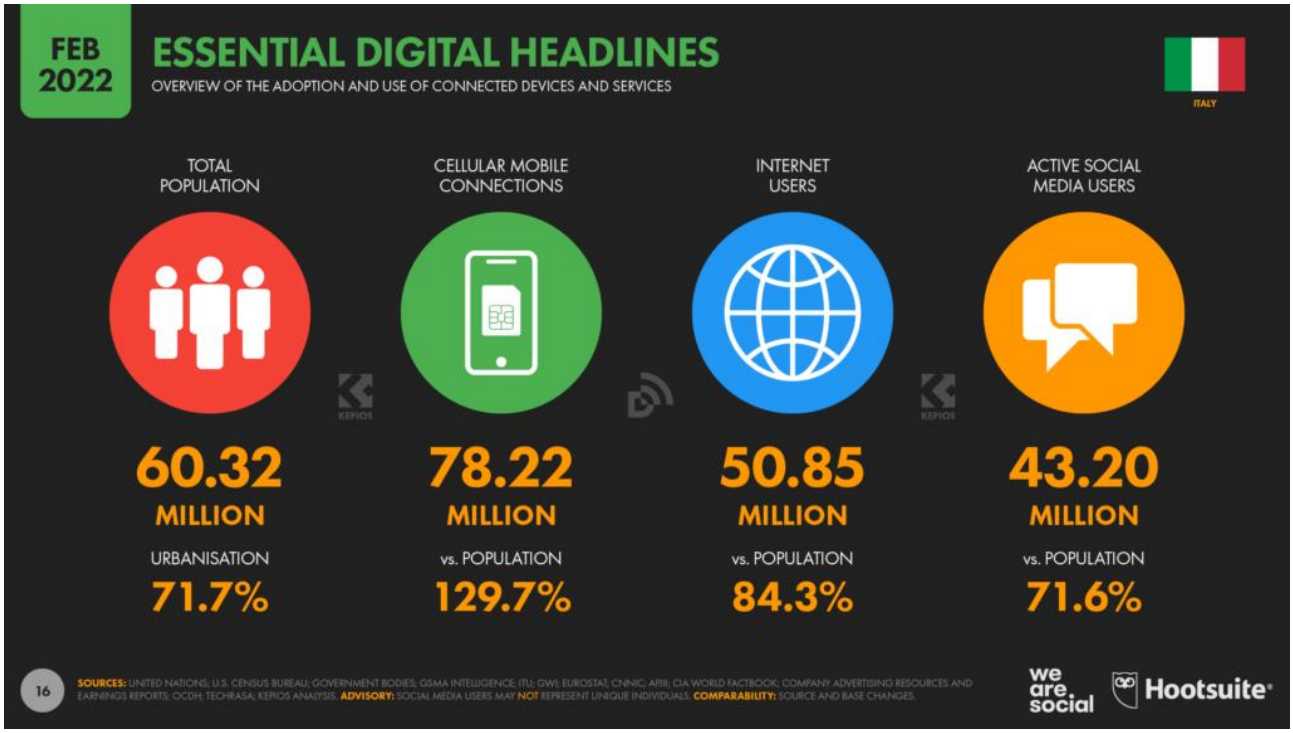
Ancora più veloce la crescita degli utenti delle piattaforme social, che sono **più che triplicati negli ultimi 10 anni**, passando da 1,48 miliardi nel 2012 a **4,62 miliardi a Gennaio 2022**, una media annuale del 12%. Sostenuta anche la crescita negli ultimi 12 mesi, di poco sopra il 10%, più alta delle ultime 2 rilevazioni pre-pandemia.



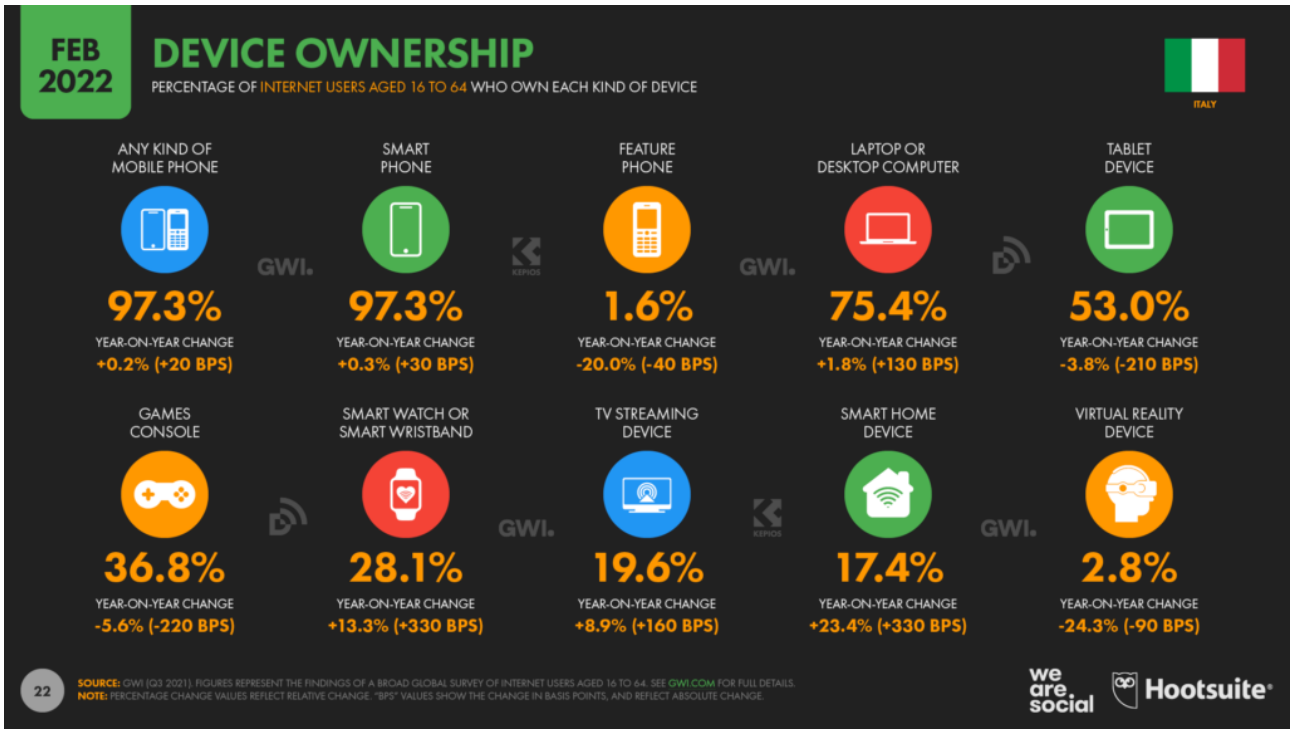
- Quali sono i social più usati al mondo?



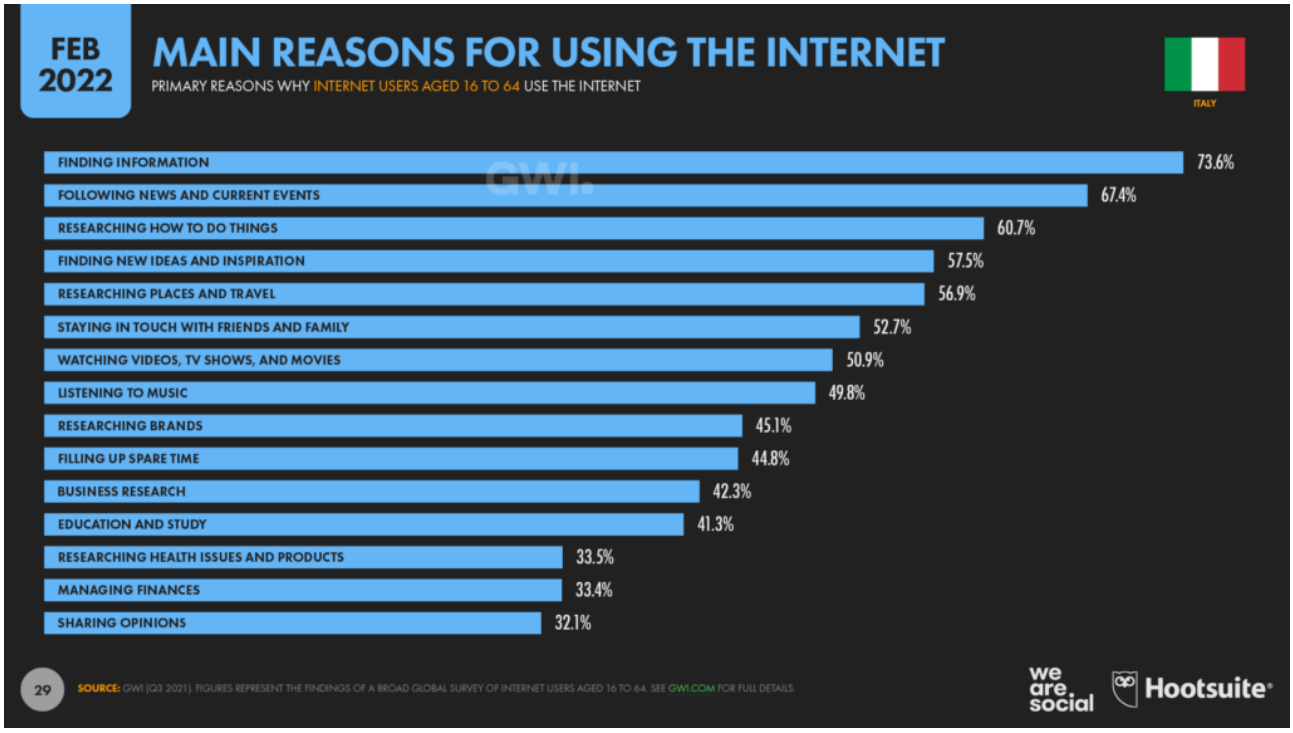
E in Italia?



- Che % di persone ha un device in Italia?



- Per quali motivi usi internet?



- Quali sono secondo voi i siti italiani più visitati?

FEB 2022

MOST-VISITED WEBSITES: SEMRUSH RANKING

RANKING OF THE MOST-VISITED WEBSITES ACCORDING TO SEMRUSH, BASED ON TOTAL MONTHLY WEBSITE TRAFFIC IN NOVEMBER 2021

ITALY

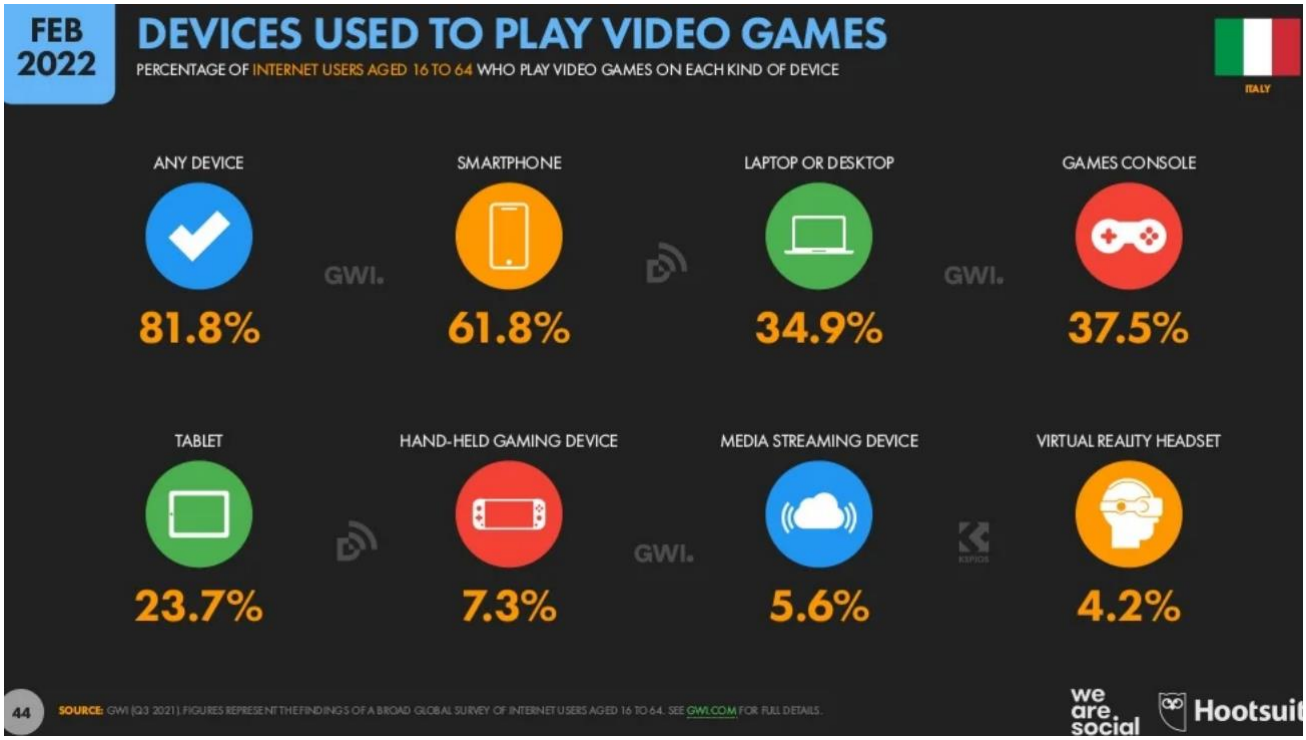
#	WEBSITE	TOTAL VISITS	UNIQUE VISITORS	TIME PER VISIT	PAGES PER VISIT
01	GOOGLE.COM	1.09B	82.5M	19M 34S	5.72
02	FACEBOOK.COM	328M	45.1M	20M 19S	5.79
03	GOOGLE.IT	229M	31.1M	17M 30S	6.17
04	YOUTUBE.COM	218M	40.2M	3M 14S	3.47
05	WIKIPEDIA.ORG	211M	43.0M	10M 51S	2.22
06	AMAZON.IT	187M	43.0M	13M 33S	6.75
07	BIT.LY	181M	44.8M	13M 34S	1.23
08	REPUBBLICA.IT	116M	21.4M	15M 22S	3.05
09	CORRIERE.IT	93.3M	24.9M	14M 59S	3.09
10	INSTAGRAM.COM	90.7M	21.1M	16M 42S	5.55
11	EBAY.IT	78.0M	24.5M	9M 18S	4.72
12	PORNHUB.COM	65.7M	12.4M	13M 06S	8.05
13	MEDIASET.IT	62.9M	14.2M	16M 03S	2.84
14	SUBITO.IT	59.6M	13.6M	12M 35S	7.11
15	GAZZETTA.IT	57.9M	8.45M	19M 11S	3.42
16	ANSA.IT	54.3M	12.9M	15M 18S	2.60
17	LIBERO.IT	50.0M	10.5M	9M 31S	5.01
18	ILMETEO.IT	49.3M	12.5M	11M 32S	3.01
19	POSTE.IT	47.0M	14.0M	7M 09S	5.35
20	3BMETEO.COM	41.9M	8.78M	4M 44S	2.90

34

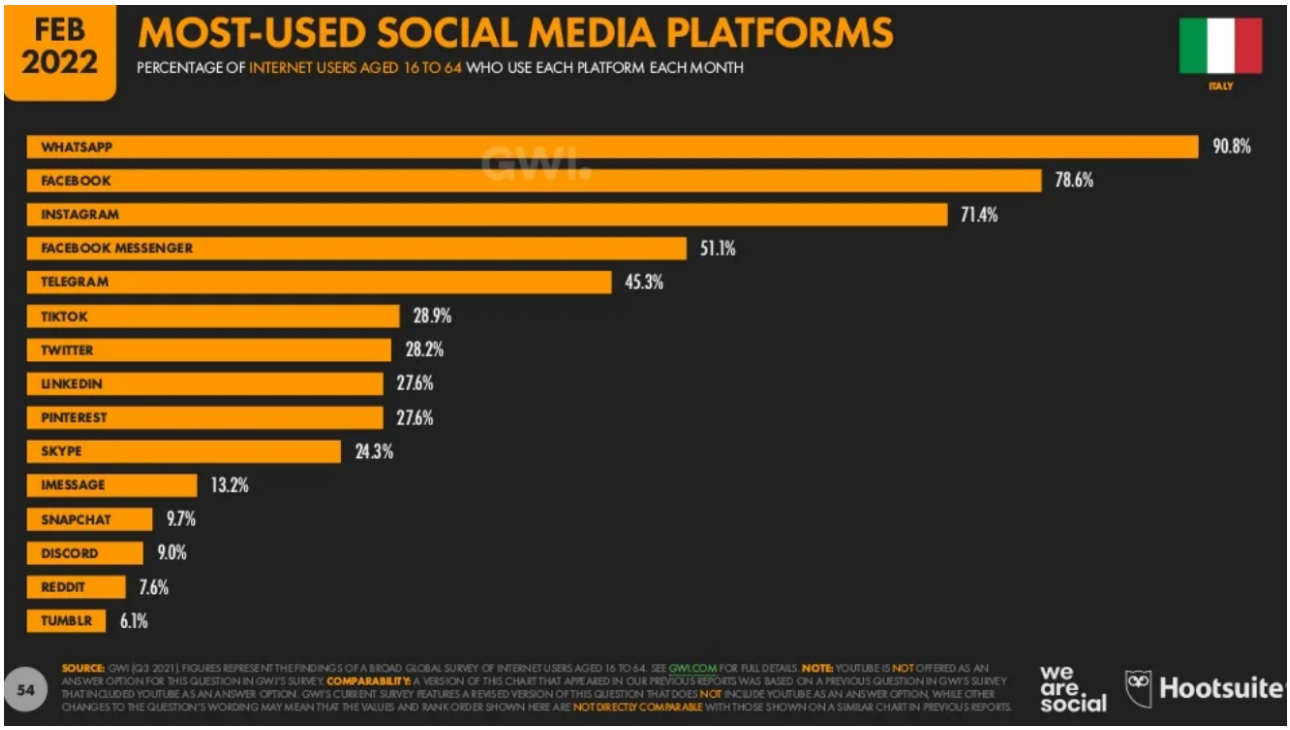
SOURCE: SEMRUSH. FIGURES REPRESENT TRAFFIC VALUES FOR NOVEMBER 2021. NOTE: "UNIQUE VISITORS" REPRESENTS THE NUMBER OF DISTINCT "IDENTITIES" ACCESSING EACH SITE, BUT MAY NOT REPRESENT UNIQUE INDIVIDUALS, AS SOME PEOPLE MAY USE MULTIPLE DEVICES OR BROWSERS. ADVISORY: SOME WEBSITES FEATURED IN THIS RANKING MAY CONTAIN ADULT CONTENT. PLEASE USE CAUTION WHEN VISITING UNKNOWN DOMAINS. COMPARABILITY: SOURCE METHODOLOGY CHANGES. VALUES ARE NOT COMPARABLE WITH PREVIOUS REPORTS.

we are social Hootsuite

- Quanti giocano online? Con quale device?



- Quanti e quali social media usi? Quali sono quelli più usati in Italia?



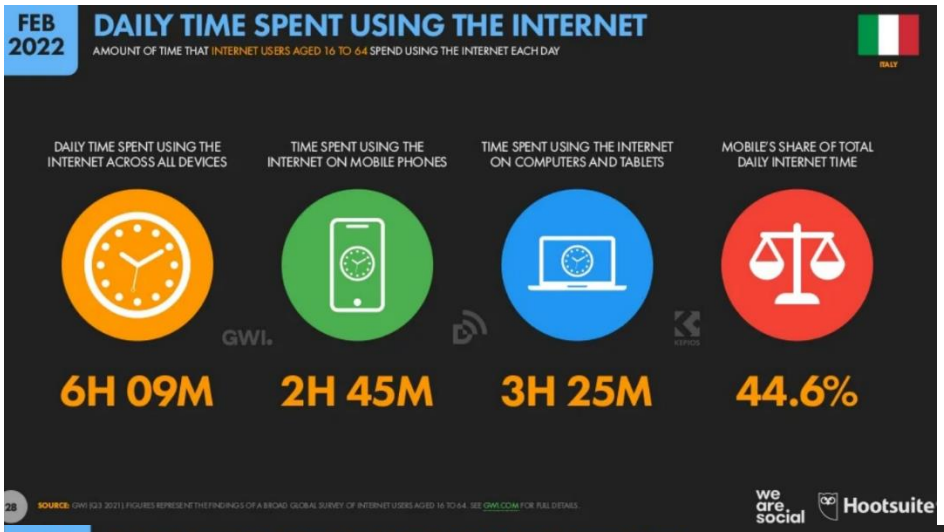
→ *Ulteriori spunti per ampliare il dibattito in classe:* i social copioni.
Quali sono i motivi che ci portano a preferire un social ad un altro? Secondo la ricercatrice danah boyd[2] uno dei motivi è legato al fatto che gli adolescenti cercano un "luogo" virtuale in cui non sono presenti gli adulti o i propri parenti. Siete d'accordo? Quali sono le caratteristiche che un social deve avere per ottenere successo? Ultimamente molti social dapprima molto diversi stanno iniziando a "copiarsi", implementando ciascuno un elemento vincente dell'altro. In generale poi sembra che la presenza di immagini e ancor di più di video stia avendo sempre più successo. È vero? Come mai succede secondo voi?

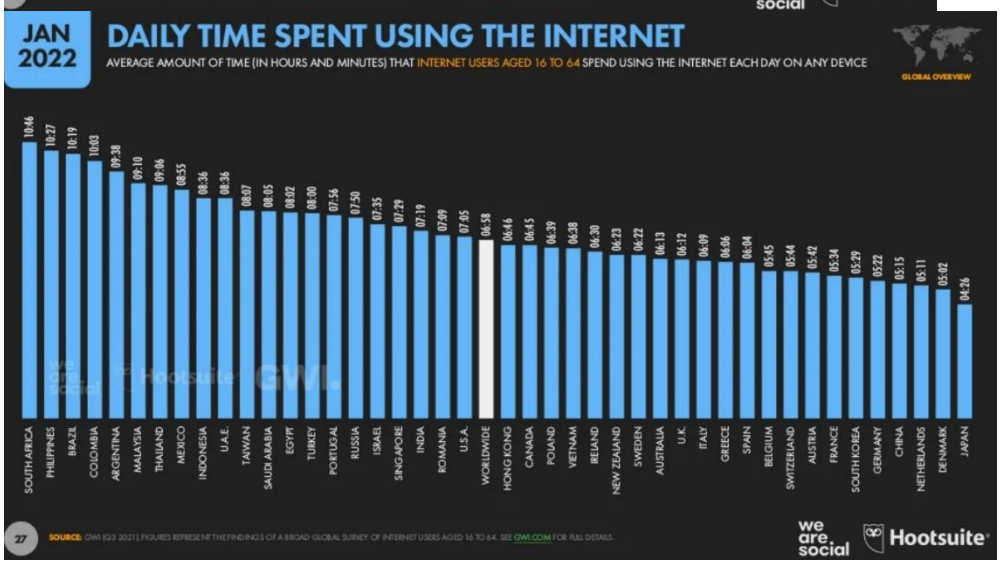
→ Visione video tratto dal programma Rai Digital World sul tema dei social che si copiano a vicenda https://www.raiplay.it/video/2021/12/Digital-World---Social-c721d8f0-5627-4b5e-9a2e-5f834cd1f0bc.html (da min 2,10 a 5,55)

d) Quanto tempo usiamo lo smartphone o siamo online?
Per capire quanto tempo al giorno utilizziamo lo smartphone (che tra l'altro è il principale ma non unico modo per accedere online) si proceda in questo modo:

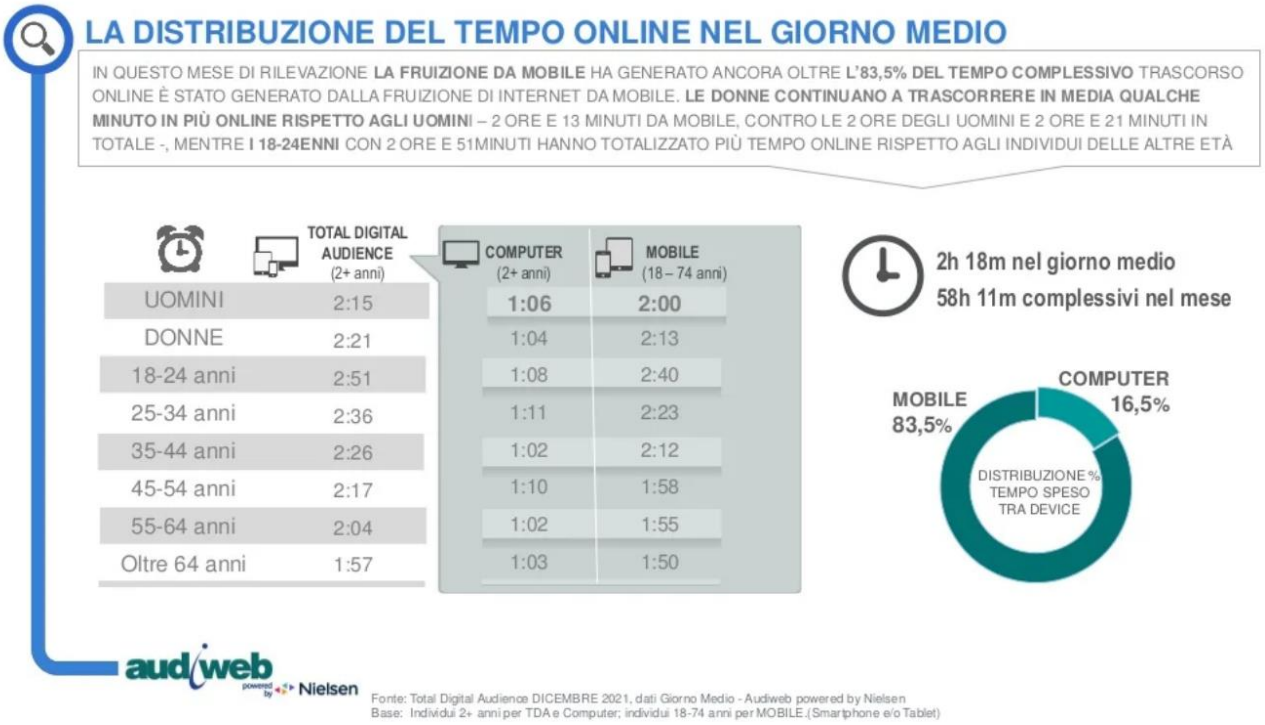
- Chiedere quanto tempo mediamente si passa usando lo smartphone
- Controllare il dato percepito con il dato di realtà andando a controllare nelle impostazioni presenti ormai in ogni cellulare che calcolano tempo di utilizzo, notifiche e sblocchi quotidiani. Chi lo ha usato di più tra gli alunni? Chi di meno?
- Dati su utilizzo medio

[2] boyd dana, *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, Castelvecchi, Roma 2014





- L'utilizzo di internet dipende dall'età? In quale fascia di età si usa di più?



Secondo i dati quindi noi mediamente passiamo più di 6 ore al giorno online e quasi 3 usando uno smartphone.

!Focus! Pandemia, lockdown e internet

Come ha influito la pandemia sull'utilizzo degli smartphone e di internet? Si dice spesso «pensa come sarebbe stato il lockdown senza internet!?» È davvero così?
Secondo alcuni osservatori è emersa una sorta di «fatica digitale»
«Nel frattempo, un po' alla volta, stiamo scoprendo la fatica digitale. Si tratta di una condizione difficile da riconoscere, che si manifesta talvolta in forme collaterali, ma ugualmente diffusa e in qualche maniera evidente. La vita digitale imposta dagli avvenimenti è faticosa e meno affascinante di quanto avremmo immaginato.»
https://www.internazionale.it/notizie/massimo-mantellini/2020/04/29/fatica-digitale-pandemia

III Momento: Dipendenze tecnologiche

(tempo stimato: 30 min)

a) Smartphone e distrazione.

1) Uno dei primi effetti di un uso quotidiano prolungato dello smartphone sembra essere la diminuzione della soglia di attenzione. Avere lo smartphone a portata di mano ci distrae, ci spinge a voler guardare se è arrivata una nuova notifica o un nuovo like, interrompendo ciò che stiamo facendo e facendoci perdere la concentrazione. Non si tratta solo di un'opinione da senso comune ma tale fenomeno è stato oggetto di studi ed esperimenti, come quello mostrato nel video seguente.

→ visione video tratto da Iperconnessi, puntata del programma Rai Presa Diretta del 15/10/2018 https://www.youtube.com/watch?v=tsBIqb-D0us (dal min 3,00 al 5,39, o 9,12 con secondo esperimento)

2) Un altro dei fenomeni ormai diffusissimi è quello di chattare o comunque stare al telefono mentre si cammina. Questo comportamento è in realtà molto pericoloso perché, molto banalmente, non si presta attenzione ai pericoli circostanti provocando un numero elevato di incidenti.

→ visione e commento video tratto da Iperconnessi, puntata del programma Rai Presa Diretta del 15/10/2018 https://www.raiplay.it/video/2018/10/Presa-Diretta-Iperconnessi-a5d6226e-1fd2-450d-a8e7-ecd622413b20.html (da min 20,55 a 22, o 23,20 con video shock svizzero)

3) Per non parlare ovviamente della distrazione alla guida! Ancora più pericolosa: https://www.repubblica.it/motori/sezioni/sicurezza/2020/01/29/news/smartphone_nemico_della_sicurezza_stradale-247064078/ «*Una recente ricerca ha evidenziato che oltre il 55% degli automobilisti italiani utilizza lo smartphone in modo vietato dal Codice della strada*»

Ultimamente è stata anche inventata una app, Safe drive pod, che blocca il cellulare appena entrati in auto e impedisce che arrivino notifiche e che si possa sbloccare lo schermo, sono ammesse solo chiamate in vivavoce. Chi lo compra può ricevere uno sconto per l'assicurazione.

b) Il rinforzo variabile: come cani o piccioni

Ma perché siamo così attratti dai cellulari? Cos'è che ci spinge a stare così tanto online? La risposta ha a che fare con il funzionamento del nostro cervello e con la psicologia comportamentale, studiata a fondo da chi programma i social e le app a cui siamo più affezionati. Alla base della compulsiva spinta a sbloccare il cellulare anche un centinaio di volte al giorno c'è il cosiddetto «rinforzo variabile» o «ricompensa variabile».

→ visione e commento video tratto da Iperconnessi, puntata del programma Rai Presa Diretta del 15/10/2018 https://www.raiplay.it/video/2018/10/Presa-Diretta-Iperconnessi-a5d6226e-1fd2-450d-a8e7-ecd622413b20.html (da min 55,00 a 57,30)

c) Le cliniche per disintossicarci dallo smartphone

→ visione e commento video di Fanpage
https://www.youtube.com/watch?v=EM7L6lw44wY&t=95s (primi 4 minuti)

d) Nuovi termini per nuovi fenomeni: vamping, hikikomori, nomofobia

Negli ultimi anni nuovi fenomeni connessi all'uso delle nuove tecnologie hanno portato all'utilizzo di nuovi termini presi a prestito da altre lingue ed entrati ormai anche nel vocabolario italiano.

1) Vamping

Definizione
'La patologia per cui si rimane svegli gran parte della notte a causa della dipendenza dai dispositivi elettronici'.

Etimologia
Prestito non adattato dall'inglese: nome d'azione dal verbo (to) vamp 'vampireggiare', a sua volta da vamp 'vampiro', riduzione di vampire.
https://accademiadellacrusca.it/it/parole-nuove/vamping/20507

→ visione e commento video di Repubblica sul fenomeno Vamping
https://www.youtube.com/watch?v=QHoMYW6Yz_U (tempo 2 ,30min)

2) Hikikomori

→ visione e commento del video musicale Hikikomori del cantante Artemix
https://www.youtube.com/watch?v=DGDQCOAOaII
«Io mi basto, fine pena mai
Smetti di chiamarmi tanto io non esco sai
Io mi basto, fine pena mai
I miei angeli e i miei demoni scaricati col wifi

Io mi basto, fine pena mai
Smetti di chiamarmi tanto io non esco sai
Io mi basto, fine pena mai
I miei angeli e i miei demoni scaricati col wifi»

→ *Domande per guidare il dibattito*: Conoscevate il fenomeno hikikomori? Conoscete persone che hanno sviluppato questo comportamento? Quali sono secondo voi le cause?

«In Italia negli ultimi anni si è sentito parlare sempre più spesso dei cosiddetti "hikikomori", ovvero persone che abbandonano progressivamente le attività scolastiche, extrascolastiche o lavorative per ritirarsi in isolamento nella loro casa o nella loro stanza per periodi prolungati di tempo, indicativamente da sei mesi fino a diversi anni. Le persone che vivono in ritiro sociale volontario rinunciano a poco a poco alle relazioni con chi aveva fatto parte della loro vita, talvolta anche con i familiari, e spesso occupano il tempo impegnandosi in varie attività su internet, per esempio tenendosi in contatto gli uni con gli altri su forum e chat o guardando film e serie tv.
Storia del termine
Il termine hikikomori fu utilizzato per la prima volta nel 1998 dallo psichiatra giapponese Tamaki Saito, che fuse i verbi "hiku" e "komoru", cioè ritirarsi e stare in disparte. Saito coniò questo termine per descrivere tutte quelle persone a cui non era stato diagnosticato alcun disturbo, ma che avevano deciso di chiudersi in casa e interrompere i contatti con il mondo esterno – nei casi più estremi anche quelli tramite internet – come risposta a situazioni di malessere di vario tipo, esponendosi poi al rischio di sviluppare psicopatologie come conseguenza dell'isolamento.
Gli hikikomori vivono isolati dal mondo esterno, passando gran parte del tempo nella loro stanza. Spesso tendono a dormire di giorno e si dedicano alle loro attività di sera e di notte. Nella maggior parte dei casi dipendono economicamente dai genitori, e talvolta evitano anche di vederli durante i pasti, facendosi lasciare il cibo fuori dalla porta.
Quali sono le cause dell'isolamento?
In particolare, il fenomeno degli hikikomori in Giappone è attribuito all'enorme pressione di realizzazione sociale all'interno di una società altamente competitiva, soprattutto nei confronti dei maschi. I meccanismi che spingono a ottenere a tutti i costi il successo in ambito lavorativo e familiare procurano ai giovani che si avvicinano all'università e alla carriera un senso di inadeguatezza e di paura del fallimento, al quale si risponde con la fuga dalle situazioni che prevedono un confronto sociale.
E in Italia?
Anche se negli ultimi anni il fenomeno è stato approfondito sempre di più, sono ancora pochi gli studi che aiutano a descriverlo in maniera puntuale. Zanon ha detto che al momento il progetto Sakido sta seguendo quasi trenta ragazze e ragazzi, ma che ogni giorno arrivano nuove richieste di sostegno di vario tipo e con varie sfumature, per lo più da parte di genitori, ma talvolta anche da psicoterapeuti che non sanno come affrontare la situazione. Secondo alcune stime non ufficiali, che comunque sono piuttosto difficili da confermare, le ragazze e i ragazzi che vivono una qualche forma di ritiro sociale volontario in Italia sarebbero circa centomila.»
https://www.ilpost.it/2021/10/13/hikikomori-ritiro-sociale-italia/

In Italia recentemente è nata un'associazione di genitori di figli hikikomori (hikikomoriitalia.it) che si propone due obiettivi:
«Il principale obiettivo dell'associazione "Hikikomori Italia" è quello di informare, sensibilizzare e tentare di accendere una riflessione critica sul fenomeno. Lo scopo è quello di capire, non curare. Affrontare il problema senza stigmatizzarlo e senza giudicare.
Un secondo obiettivo, non di inferiore importanza, è quello di fornire ai ragazzi italiani che si sentono vicini all'hikikomori, così come ai genitori che hanno un figlio in questa condizione, la possibilità di potersi confrontare attraverso gli spazi online (Gruppo FB) o in presenza all'interno dei gruppi di mutuo aiuto e supporto psicologico dedicati ai genitori.» https://www.hikikomoriitalia.it/p/chi-sono-gli-hikikomori.html

Il rapporto tra l'isolamento degli hikikomori e la dipendenza da internet è dibattuto. In particolare non è semplice capire se sia quest'ultima a causare un allontanamento sociale oppure viceversa se è solo una delle possibili conseguenze di altri disagi e difficoltà legati alla sfera relazionale, familiare, caratteriale o scolastica

3) Nomofobia
Recentemente è stato coniato un nuovo termine per definire la fobia di rimanere senza connessione…

«Nomofobia (abbreviazione della frase no-mobile phobia): è la parola che descrive la sofferenza transitoria legata al non avere il telefono cellulare a portata di mano e alla paura di perderlo. Si accompagna a questo la sensazione di panico che coglie all'idea di non essere rintracciabili, la necessità di un costante aggiornamento sulle informazioni condivise dagli altri e la consultazione del telefono in ogni momento e in ogni luogo». https://www.stateofmind.it/nomofobia/

e) Digital detox
Sempre più persone sono consapevoli della loro dipendenza dagli smartphone, che assomiglia a dipendenze da alcol o tabacco. Per provare a riprendere il controllo della situazione molti propongono la digital detox, una disintossicazione da tecnologie digitali, che prevedere ad esempio alcuni giorni (fino a un mese!) di astinenza da cellulare o in generale dall'accesso a internet tramite qualsiasi dispositivo. Gli effetti sembrano positivi, con un ritorno più consapevole all'utilizzo degli smartphone.
https://www.youtube.com/watch?v=rZJ9vMF9l14 (usare solo alcuni minuti)

E voi vorreste/sareste capaci di un periodo di «disintossicazione» da digitale?

a) Regole per il buon uso dello smartphone
- Attività in classe: scrivere insieme un **decalogo del buon uso dello smartphone**. Quali regole e quali limiti bisognerebbe inserire? Quante ore massime di utilizzo? In quali circostanze non andrebbe usato? E la sera e la notte? Andrebbe inserito un periodo obbligatorio di digital detox? A che età andrebbe regalato il primo smartphone?
- Dibattito**: gli smartphone andrebbero vietati a scuola?** Alcune scuole italiane stanno inserendo il divieto di utilizzo del cellulare da parte degli allievi. A partire da questa

eventualità si propone agli studenti un dibattito su questo tema che può essere svolto in due modalità:
1. dibattito libero
2. dividere la classe in due gruppi. Il primo deve argomentare a favore del divieto di utilizzo dei cellulari in classe, il secondo deve argomentare a favore. Dopo 10 minuti di elaborazione all'interno dei due gruppi si procede ad esporre le argomentazioni in una plenaria. Chi ha elaborato le argomentazioni più valide? Avete cambiato idea rispetto a prima? Quale delle due alternative ora otterrebbe la maggioranza in classe?

IV MOMENTO: le relazioni sociali al tempo dei social

(tempo stimato: 30 min)

a) Gli affetti al tempo dei social
→ visione e commento del video del gruppo comico The Jackal https://www.youtube.com/watch?v=JvQKi-ZN4Ck (2 min) «l'amore ai tempi dei social».

→ *Domande per guidare il dibattito*: in che modo oggi instauriamo le nostre relazioni sociali attraverso la rete? Quanto contano le piattaforme social per la costruzione di una amicizia o di una relazione affettiva? Quanto conta per le nostre relazioni sociali essere presenti e visibili sui social?

b) Mettersi in mostra
Nella costruzione delle relazioni sociali online è ormai sempre più importante la costruzione di una propria identità digitale che va a sovrapporsi, o a sostituirsi, o ad affiancarsi a quella reale. I tanti account o profili digitali che abbiamo rispecchiano fedelmente chi siamo? Oppure «mettiamo in mostra» solo una parte di noi (quella migliore?)?

Costruire la propria identità è spesso collegato al racconto che si fa di essa: pensare alla propria vita come a una «storia» permette infatti di renderla coerente, darle un senso, una «direzione». Gli esempi sono numerosi: dal diario alle autobiografie ai primi blog. Oggi la possibilità di narrare, anzi di autonarrare, la propria vita è onnipresente grazie ai social network. Postare foto, post, commenti permette da un lato di tenere una sorta di diario pubblico della propria vita, dall'altro di raccontarsi e di mostrarsi agli altri.
Spesso il mostrarsi agli altri diventa una necessità, raggiungendo in alcuni casi una vera e propria ossessione. A tal proposito si è giunti a parlare di vetrinizzazione sociale (cfr. Vanni Codeluppi) per descrivere la pratica di mettersi in mostra, di spettacolarizzazione del sé oggi sempre più diffusa: se prima mettersi in vetrina era appannaggio delle merci, oggi sono le persone che si mostrano al loro meglio, cercando di attirare l'attenzione del prossimo.

→ visione e discussione di alcune scene tratte dall'episodio *Caduta Libera* (2016) della serie tv fantascientifica *Black Mirror*. (dall'inizio al minuto 6,15)

Lacie Pound vive in un mondo dove chiunque può votare la popolarità degli altri con un massimo di cinque stelle grazie alla tecnologia all'interno di telefoni intelligenti e a lenti standard

che consentono di visualizzare il nome e il punteggio corrente di tutti. Lacie ha un indice di gradimento di circa 4.2 ed è ossessionata dall'idea di essere popolare. Scopre che, per avere un consistente sconto sull'acquisto di una nuova casa, ha bisogno di un punteggio di almeno 4.5 e tenta di ricevere l'apprezzamento di persone con punteggio più alto per facilitare l'aumento dell'indice di gradimento.

→ *Chiavi di lettura per guidare la discussione:*

la serie tv Black Mirror ha il pregio di mostrare situazioni sociali ambientate in un futuro prossimo, indagando gli effetti (positivi e, soprattutto, negativi) di alcune nuove tecnologie che, spesso, stanno già entrando nel nostro mondo. Nel mondo di *Caduta libera* l'apparenza e l'approvazione sociale è talmente importante da costituire una nuova distinzione di classe sociale: i più popolari sono anche i membri della classe sociale più elevata e godono di una serie di vantaggi, anche economici, rispetto agli altri.

Il mondo immaginato nella serie tv è tanto distante dal nostro? Sarebbe desiderabile? Quali sarebbero i pro e i contro? Sarebbero possibili delle relazioni "vere" in un mondo siffatto? Eppure, apparentemente, potrebbe essere un modo per eliminare la maleducazione o perfino la criminalità?

!Approfondimento1: L'amore ai tempi delle app dating

MATERIALI PRIMO INCONTRO

BIBLIOGRAFIA

D. Sisto, *Porcospini digitali. Vivere e mai morire online*, Bollati Boringhieri, Torino 2022, p. 29.
boyd dana, *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, Castelvecchi, Roma 2014

SITOGRAFIA

https://wearesocial.com/it/blog/2022/02/digital-2022-i-dati-italiani/
https://wearesocial.com/it/blog/2022/01/digital-2022-i-dati-globali/
https://accademiadellacrusca.it/it/parole-nuove/vamping/20507
https://www.hikikomoriitalia.it/p/chi-sono-gli-hikikomori.html

ARTICOLI

https://www.internazionale.it/notizie/massimo-mantellini/2020/04/29/fatica-digitale-pandemia
https://www.repubblica.it/motori/sezioni/sicurezza/2020/01/29/news/smartphone_nemico_della_sicurezza_stradale-247064078/
https://www.ilpost.it/2021/10/13/hikikomori-ritiro-sociale-italia/

VIDEOGRAFIA

https://www.youtube.com/watch?v=tViCiXMJBms
https://www.raiplay.it/video/2021/12/Digital-World---Social-c721d8f0-5627-4b5e-9a2e-5f834cd1f0bc.html
https://www.youtube.com/watch?v=tsBIqb-D0us
https://www.raiplay.it/video/2018/10/Presa-Diretta-Iperconnessi-a5d6226e-1fd2-450d-a8e7-ecd622413b20.html
https://www.raiplay.it/video/2018/10/Presa-Diretta-Iperconnessi-a5d6226e-1fd2-450d-a8e7-ecd622413b20.html
https://www.youtube.com/watch?v=EM7L6lw44wY&t=95s
https://www.youtube.com/watch?v=QHoMYW6Yz_U
https://www.youtube.com/watch?v=DGDQCOAOaII
https://www.youtube.com/watch?v=JvQKi-ZN4Ck

II
INCONTRO

Dominio tecnologico

Nel secondo incontro si allargherà l'orizzonte passando dalla dimensione privata e quotidiana a quella collettiva e globale che investe dinamiche economiche, politiche e sociali. Prima di tutto occorre inserire le nuove tecnologie nel contesto storico in cui sono nate mostrando al contempo cosa sono diventate oggi, momento nel quale poche gigantesche e ricchissime aziende (GAFA) dominano il mondo online. In che modo si fanno soldi attraverso servizi per lo più gratuiti? E come vengono usati tutti questi dati da aziende e sempre più spesso da opachi servizi segreti o stati più o meno democratici? Dietro la facciata della promessa di libertà che internet sembra averci aperto si celano meccanismi incredibili di messa a valore di ogni più piccolo aspetto della nostra vita privata, in cui la tecnologia viaggia di pari passo con la sorveglianza.

I MOMENTO: Internet tra ieri e oggi

(tempo stimato: 30 min)

a) La rete tra anonimato e sorveglianza

Oggi pensiamo tutti di sapere più o meno cos'è internet. È entrata ormai nelle nostre vite quotidiane e crediamo di conoscerla. I più giovani in particolare, la generazione Z, cioè gli adolescenti di oggi, non hanno però conosciuto un mondo senza la rete, e nemmeno una rete "diversa" come era quella degli albori. Partiamo dunque da queste due vignette per mostrare i grandi cambiamenti avvenuti nella rete negli ultimi decenni.

"On the Internet, nobody knows you're a dog."

[Peter Steiner, in "The New Yorker", 1993]

[Rob Cottingham, *Noise to Signal*, 2010]

La prima celebre vignetta esemplifica la concezione di internet dei primi esordi. Essa «rappresenta speranze e paure della prima generazione di utenti di internet. La speranza di potersi liberare dai vincoli dell'età, di genere e di classe sociale e poter vivere online tutte le vite che si desiderano. La paura di non sapere mai per certo se la persona con cui si sta parlando in una chat è effettivamente una donna e non un uomo che si finge tale.

La seconda vignetta invece è un'evidente parodia della prima. Siamo ormai arrivati alla rete 2.0, ai social network e ora «a fare paura non è più l'impossibilità di sapere con chi si interagisce online, ma la sicurezza di essere sempre osservati»[3].

Tra i tanti cambiamenti avvenuti nel mondo della rete vi è sicuramente la "deanonimizzazione" degli utenti. I primi navigatori della rete usavano nickname, pseudonimi, che nascondevano la propria identità per mostrare solo alcuni elementi descrittivi del sé. Oggi le piattaforme incentivano gli account di persone "vere", tanto che facebook si è impegnata a cancellare i profili fake o inventati. Forse i nickname restano in voga nel mondo del gaming…

→ Qualcuno di voi usa dei nickname o degli pseudonimi? Come mai la tendenza all'anonimato è diminuita o perfino scomparsa?

b) Come siamo arrivati fin qui? Breve storia di internet

Chi ha inventato internet? Domanda difficile. Cerchiamo di spiegarlo attraverso alcuni video. Conoscere la storia della nascita di internet aiuta anche a chiarire alcuni termini spesso usati come sinonimi (ma che sinonimi non sono): internet, arpanet, web, browser ecc.

→ per una chiarificazione dei termini si rimanda al **Glossario** in allegato

[3] Paccagnella, Vellar, *Vivere online. Indentità, relazioni, conoscenza*, Il Mulino, Bologna 2016, p. 20.

https://www.youtube.com/watch?v=bjsony8JNa8&t=96s (eventuale video sulla nascita di internet di circa 3 minuti, meglio se si riesce a raccontarlo in forma molto narrativa seguendo le date presenti sotto)

https://storiadiinternet.wordpress.com/

Internet, la rete delle reti, nasce dallo sviluppo di Arpanet una rete di computer, sorta di antenato di internet, nato nel 1969 come progetto militare degli USA. L'obiettivo era duplice: da un lato connettere i vari computer (all'epoca molto costosi) a disposizione dell'ARPA (*Advanced Research Projects Agency*), dall'altro, ricordiamoci che si era in piena guerra fredda, l'obiettivo era creare decentralizzata una rete che potesse di resiste anche ad un eventuale attacco nucleare (che avrebbe avuto molta più efficacia nei confronti di una rete "centralizzata").

Nell'ottobre del 1969 avvenne la prima connessione tra due computer attraverso ARPANET (tra un computer dell'UCLA e uno della Stanford Research Institute): ciò costituisce il primo nodo di Internet.

Uno dei momenti più importanti è senz'altro la nascita del World Wide Web presso il CERN di Ginevra, ad opera dell'informatico britannico Tim Berners-Lee.

Ecco alcune delle date più importanti della storia di internet:

1960: Avvio delle ricerche di ARPA, progetto del Ministero della Difesa degli Stati Uniti.

1967: Prima conferenza internazionale sulla rete ARPANET.

1969: Collegamento dei primi computer tra 4 università americane.

1971: La rete ARPANET connette tra loro 23 computer.

1972: Nascita dell'InterNetworking Working Group, organismo incaricato della gestione di Internet. Ray Tomlinson propone l'utilizzo del segno @ per separare il nome utente da quello della macchina.

1973: La Gran Bretagna e la Norvegia si uniscono alla rete con un computer ciascuna.

1979: Creazione dei primi Newsgroup (forum di discussione) da parte di studenti americani.

1980: Primo hack della storia di internet: sperimentando sulla velocità di propagazione delle e-mail, a causa di un errore negli header del messaggio, Arpanet venne totalmente bloccata: era il 27 ottobre 1980.

1981: Nasce in Francia la rete Minitel. In breve tempo diventa la più grande rete di computer al di fuori degli USA.

1982: Definizione del protocollo TCP/IP e della parola "Internet".

1983: Appaiono i primi server con i nomi per indirizzarsi ai siti.

1984: La rete conta ormai mille computer collegati.

1985: Sono assegnati i domini nazionali: .it per l'Italia, .de per la Germania, .fr per la Francia, e così via. Il 15 marzo viene registrato il primo dominio .com di tutto il mondo.

1986: Viene lanciato LISTSERV, il primo software per la gestione di una mailing list. Il 30 aprile, da Pisa, sede del Centro nazionale universitario di calcolo elettronico (in acronimo Cnuce, oggi Cnit, "Consorzio nazionale interuniversitario per le telecomunicazioni") viene realizzata la prima connessione ad Arpanet dall'Italia. L'Italia è il quarto Paese al mondo a collegarsi alla rete.

1987: Ad Internet sono connessi 10.000 computer. Il 23 dicembre viene registrato il dominio "cnr.it", il primo dominio con la denominazione geografica dell'Italia: è il sito del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

1989: Sono connessi ad Internet centomila computer.

1990: Scomparsa di ARPANET. Nascita del linguaggio HTML.

1991: Il CERN (Centro Europeo di Ricerca Nucleare) annuncia la nascita del World Wide Web (www).

1993: Apparizione del primo browser pensato per il web, Mosaic; il Crs4 (Centro di ricerca, sviluppo e studi superiori in Sardegna) crea il primo sito web italiano, secondo in Europa.

1994 (ottobre): si riunisce per la prima volta il gruppo UNI-ISO della Naming Authority italiana presso lo CSELT di Torino, dove trova sede.

1995: La National Science Foundation cessa di sostenere finanziariamente la dorsale; questo elimina le ultime restrizioni all'uso commerciale di Interne. Al CRS4 (Centro di ricerca, sviluppo e studi superiori in Sardegna) viene sviluppato il primo servizio di webmail

1995: costituzione del World Wide Web Consortium (W3C) e relativa adesione del centro CSELT.

1996: Sono connessi ad Internet 10 milioni di computer.

1999: Viene pubblicato Napster, il primo sistema di file sharing di massa. Gli utenti di Internet sono 200 milioni in tutto il mondo.

2008: Gli utenti di Internet sono circa 600 milioni in tutto il mondo.

2009: Gli utenti di Internet sono circa 1 miliardo in tutto il mondo.

2011: Gli utenti di Internet sono circa 2 miliardi in tutto il mondo.

2015: Gli utenti di Internet sono oltre 3,3 miliardi in tutto il mondo.

2022: Gli utenti di Internet sono oltre 5 miliardi in tutto il mondo.

→ Archeologia del web:

Year (June)	Websites	Change	Internet users	users per Website	Websites launched
2018	1,630,922,579	-8%			
2017	1,766,926,408	69%			
2016	1,045,534,808	21%			
2015	863,105,632	-11%	3,185,996,155*	3.7	
2014	968,882,453	44%	2,925,249,355	3.0	
2013	672,985,183	-3%	2,756,198,420	4.1	
2012	697,089,489	101%	2,518,453,530	3.6	
2011	346,004,403	67%	2,282,955,130	6.6	
2010	206,956,723	-13%	2,045,865,660	9.9	Pinterest, Instagram
2009	238,027,855	38%	1,766,206,240	7.4	
2008	172,338,726	41%	1,571,601,630	9.1	Dropbox
2007	121,892,559	43%	1,373,327,790	11.3	Tumblr
2006	85,507,314	32%	1,160,335,280	13.6	Twttr
2005	64,780,617	26%	1,027,580,990	16	YouTube, Reddit
2004	51,611,646	26%	910,060,180	18	Thefacebook, Flickr
2003	40,912,332	6%	778,555,680	19	WordPress, LinkedIn
2002	38,760,373	32%	662,663,600	17	
2001	29,254,370	71%	500,609,240	17	Wikipedia
2000	17,087,182	438%	413,425,190	24	Baidu
1999	3,177,453	32%	280,866,670	88	PayPal
1998	2,410,067	116%	188,023,930	78	Google
1997	1,117,255	334%	120,758,310	108	Yandex, Netflix
1996	257,601	996%	77,433,860	301	
1995	23,500	758%	44,838,900	1,908	Altavista, Amazon, AuctionWeb
1994	2,738	2006%	25,454,590	9,297	Yahoo
1993	130	1200%	14,161,570	108,935	
1992	10	900%			
Aug. 1991	1				World Wide Web Project

[fonte: http://www.internetlivestats.com/total-number-of-websites/#screenshots]

- il primo sito web della storia (e altri diventati piuttosto famosi, così come erano alla loro prima apparizione online)

World Wide Web

The WorldWideWeb (W3) is a wide-area hypermedia information retrieval initiative aiming to give universal access to a large universe of documents.

Everything there is online about W3 is linked directly or indirectly to this document, including an executive summary of the project, Mailing lists , Policy , November's W3 news , Frequently Asked Questions .

What's out there?
: Pointers to the world's online information, subjects , W3 servers, etc.

Help
: on the browser you are using

Software Products
: A list of W3 project components and their current state. (e.g. Line Mode ,X11 Viola , NeXTStep , Servers , Tools , Mail robot , Library)

Technical
: Details of protocols, formats, program internals etc

Bibliography
: Paper documentation on W3 and references.

People
: A list of some people involved in the project.

History
: A summary of the history of the project.

How can I help ?
: If you would like to support the web..

Getting code
: Getting the code by anonymous FTP , etc.

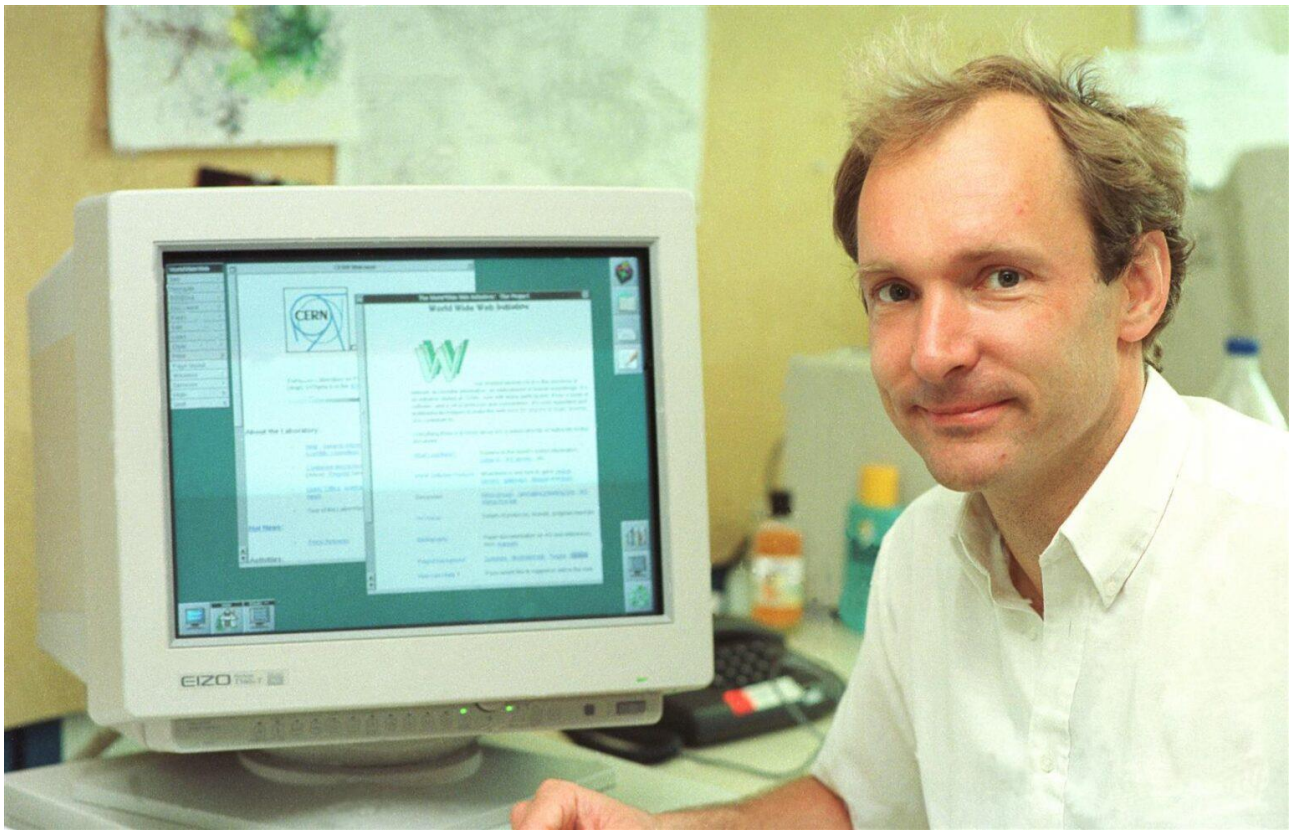
[http://info.cern.ch/hypertext/WWW/TheProject.html]

c) Chi ha inventato il web

!Per le definizioni dei termini si veda il **Glossario** in fondo!

Ma chi è che ha inventato internet così come lo conosciamo? E come è possibile che non lo conosciamo? Come mai non è un miliardario al pari di Bill Gates o di Jeff Bezos?
Facciamo un po' di chiarezza:

- Internet, come abbiamo visto, è l'insieme di interconnessioni globali attive sopra il protocollo IP (Internet Protocol), una Rete di Reti molto più vasta del solo Web. Da una prospettiva storica la rete Internet è la versione civile del progetto di difesa militare statunitense ARPANET.
- Il Web invece (WWW) (Ragnatela) è l'insieme di risorse accessibili esclusivamente attraverso il protocollo HTTP(S), ciascuna risorsa è identificata globalmente da un indirizzo detto URL (Uniform Resource Locator). Il primo sito web (http://info.cern.ch/hypertext/WWW/TheProject.html) è online il 6 agosto 1991 per opera di Berners-Lee, considerato uno dei padri del web.



https://www.youtube.com/watch?v=art_QWuJrxE&ab_channel=VIDEOTECACULTURALEUMANISTICA (1 min, video sulla nascita del web da RaiStoria)

«Un'altra persona al suo posto sarebbe diventata miliardaria. Avrebbe brevettato la sua invenzione, trasformato un protocollo in un'azienda e adesso – probabilmente – si troverebbe nell'elenco delle persone più ricche del mondo assieme al coetaneo Bill Gates. E invece, nel 1994, il britannico Tim Berners-Lee, nato a Londra nel 1955 da due genitori entrambi matematici, decise letteralmente di donare al mondo la sua invenzione: il World Wide Web.
Ma qual è la ragione per cui ha deciso di non monetizzare la sua invenzione? "Se avessi trasformato il web in un prodotto, sarebbe stato nell'interesse delle persone creare una versione incompatibile di esso". In poche parole, non sarebbe stato possibile utilizzare uno standard aperto e interoperabile, al quale chiunque si può liberamente collegare e attraverso il quale tutto ciò che qui dentro vive può comunicare.»
Tim Berners Lee ha regalato il web all'umanità.

→https://www.raiscuola.rai.it/fisica/articoli/2021/02/I-giganti-della-scienza-Tim-Berners-Lee-cf95dd1d-ca5c-4af8-888e-5d4a42e96103.html (2 min) breve biografia di Berners-Lee

d) E oggi quanto è "grande" internet?

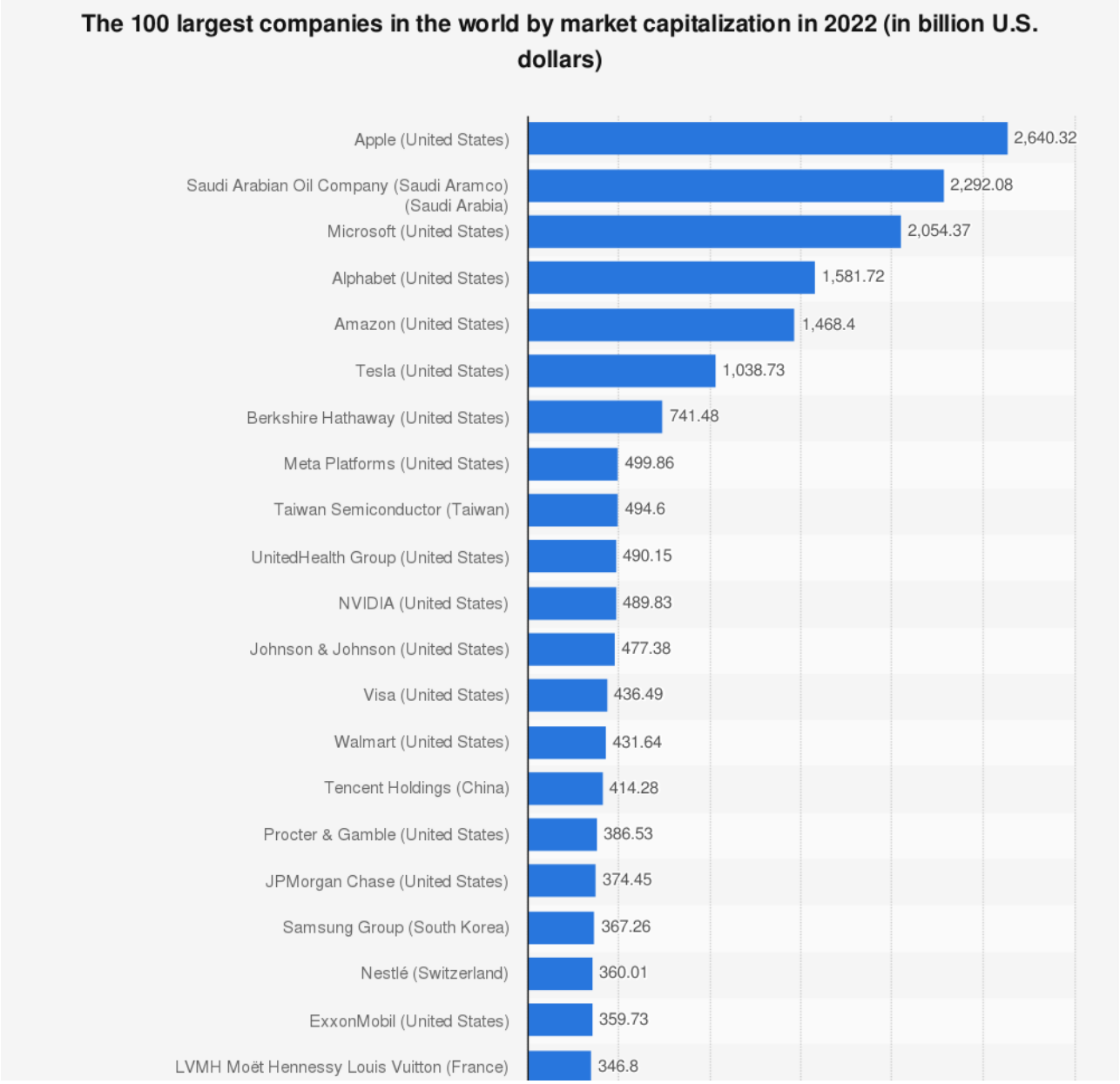
Spoiler: tanto!

- http://www.internetlivestats.com/ sito attraverso cui vedere in tempo reale quanto è vasto internet: quasi 2 miliardi di siti, 5,2 miliardi di utenti nel mondo, 200 miliardi di email al

giorno, 6 miliardi di ricerche su google, 7 miliardi di video visti su youtube, milioni di foto caricate su Instagram ecc…

e) GAFA…cosa significa?

GAFA è l'acronimo di Google (oggi Alphabet), Amazon, Facebook (oggi meta) e Apple che, insieme a Microsoft, sono le più grandi e ricche aziende hi-tech del mondo.



https://www.statista.com/statistics/263264/top-companies-in-the-world-by-market-capitalization/

- Per capire quanto è diventato ricco Jeff Bezos è stato realizzato questo grafico orizzontare per "vedere" la quantità della sua ricchezza. Al di là dei meriti personali, è compatibile una simile ricchezza personale con la democrazia? E se si candidasse alle elezioni…? https://mkorostoff.github.io/1-pixel-wealth/

- Pandemia e ricchezza. Con la pandemia la ricchezza di Bezos è aumentata a dismisura. «La confederazione no profit Oxfam ha calcolato nel suo ultimo rapporto che in questi due anni il numero uno di Amazon ha incrementato il proprio patrimonio di oltre 81,5 miliardi di dollari. Il surplus nei primi 21 mesi della pandemia equivale al costo completo stimato della vaccinazione (due dosi e booster) per l'intera popolazione mondiale».
https://www.corriere.it/economia/consumi/22_gennaio_17/bezos-la-pandemia-ha-guadagnato-81-miliardi-come-costo-mondiale-vaccinazione-ba2effee-778b-11ec-9b84-15d17d060c69.shtml

!Approfondimento2: il web tra sommerso e nascosto: deep web e dark web.

II MOMENTO: big data, big power

(tempo stimato: 40 min)

a) Quanto siamo disposti a mostrarci?

Visione e commento di alcune immagini tratte dal film *Perfetti sconosciuti* (2016) di Paolo Genovese https://www.youtube.com/watch?v=f7TahC1Upgw (trailer)

Cosa succederebbe se potessimo conoscere tutti i segreti degli altri? Sarebbe possibile mantenere le nostre relazioni più intime? È giusto avere dei segreti? Voi quanto siete disposti a mostrarvi e farvi conoscere? Sareste disposti ora in classe di leggere pubblicamente tutto ciò che ricevete sul vostro cellulare?

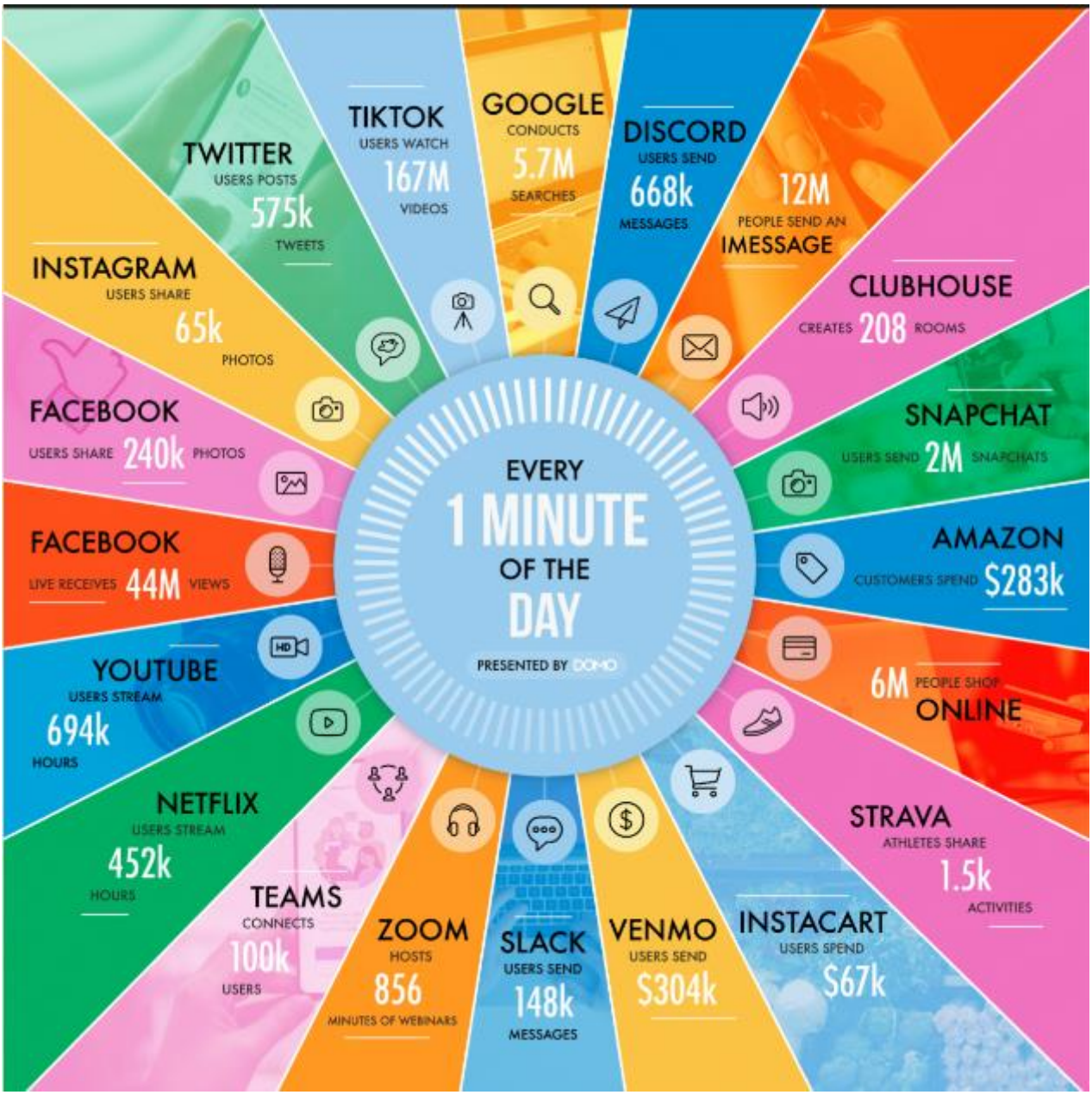
b) Un mondo di dati: il nuovo petrolio

Visione e discussione del seguente video introduttivo sui Big data:
https://www.youtube.com/watch?v=TzxmjbL-i4Y&t=87s&ab_channel=Funk-eStudios (1,30 min, con sottotitoli youtube da inserire)

Quantità enorme di dati: nel 2000 il 15% delle informazioni mondiali era in digitale, l'85% in analogico. Nel 2013 la quantità di informazioni in digitale era il 98%, l'analogico (ogni libro esistente in tutte le biblioteche e librerie del mondo, ogni documento cartaceo, ogni foto stampata, ogni giornale cartaceo ecc…) solo il 2%...

Da alcuni anni si parla sempre di più di data economy. A differenza dell'economia del '900 e dei primi 2000 ormai la risorsa più preziosa non è il petrolio, il carbone, l'uranio o l'acqua… Oggi il nuovo "petrolio" sono i dati.

«Nel 2020, sono stati creati o replicati 64,2 Zettabytes di dati, quest'anno secondo le previsioni si dovrebbe arrivare a 79 Zb per toccare il tetto di 180 Zb nel 2025. Queste informazioni e altre proiezioni sono usate per un grande classico di fine d'anno: la grafica dal titolo: "Cosa accade in un minuto su internet". Riassume ogni anno i numeri principali del web: richiama la forma dell'orologio e fornisce numeri assoluti della domanda di servizi e intrattenimento degli utenti. Dagli stream di Netflix ai post di Instagram. A realizzare questi quadranti sono società di business intelligence e data analytics, osservatori di cose tecnologiche o semplici appassionati di numeri. Ogni anno il paniere cambia, e ogni cambiamento indica che forse qualcosa sul web è cambiato».



[https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/01/02/quanti-dati-generati-minuto/]

Lo zettabyte (10^{21} Byte) è un'unità di misura dell'informazione o della quantità di dati, il termine deriva dalla unione del prefisso SI zetta con byte ed ha per simbolo ZB.

Grandi opportunità e grandi rischi. L'enorme mole di dati che ogni giorno creiamo utilizzando i dispositivi digitali ha una serie di importanti applicazioni che vanno dall'ambito medico a quello urbanistico fino alla lotta per il riscaldamento climatico. Al contempo una tale quantità di dati fornisce anche immense conoscenze su ciascuno di noi, sulle nostre abitudini quotidiane e perfino sulle nostre aspirazioni e desideri.

c) A cosa servono questi dati? Il profiling (profilazione)

Avete mai sentito parlare di profilazione o profiling?

1) La profilazione digitale ha vari predecessori: essa si sviluppa direttamente dalla profilazione criminale ed è parente della profilazione razziale.

- la Profilazione criminale: è uno strumento comportamentale e investigativo che intende aiutare gli investigatori a profilare soggetti criminali totalmente o parzialmente sconosciuti. Tale tecnica mira a tracciare un profilo psicologico dell'autore del crimine in base alle sue modalità di esecuzione. Si tratta in sostanza di un'analisi comportamentale.

- la profilazione razziale: si riferisce al peso decisivo di fattori razziali o etnici nel determinare l'azione portata da parte delle forze dell'ordine nei confronti di un individuo (per esempio un controllo o un arresto). La pratica è controversa, e la sua illegalità è al centro di numerosi dibattiti nazionali e internazionali.

«L'aumento dei controlli a campione e delle irruzioni nelle abitazioni da parte della polizia di molti stati europei secondo alcuni stanno inaugurando una nuova stagione di *racial profiling*, cioè la pratica per cui si considera sospetta una persona per via della sua etnia o del colore della pelle. In Francia sono preoccupati soprattutto i musulmani, che evidenziano il clima di paura che si è diffuso dopo gli attacchi di novembre a Parigi, in cui sono morte 130 persone. In paesi come Germania e Danimarca – dove sono cresciuti la diffidenza verso i richiedenti asilo e i timori per le minacce terroristiche – le misure della polizia verso le minoranze e le attività di *racial profiling* in nightclub e piscine pubbliche sono aumentate».

https://www.ilpost.it/2016/02/25/in-europa-i-poliziotti-considerano-qualcuno-sospetto-sulla-base-del-colore-della-pelle/

Ma la profilazione razziale ha una lunga storia: uno dei casi più emblematici, per quel che ci riguarda, è ciò che avveniva agli emigranti italiani in arrivo negli Stati Uniti e controllati a Ellis Island. Per molto tempo, a cavallo tra '800 e '900 gli italiani non venivano considerati "bianchi" ma, per il colore della pelle e per le abitudini culturali, assimilati ai neri.

«Durante le grandi migrazioni italiane di fine Ottocento si era sviluppato un grande dibattito su chi fossero questi italiani e il dibattito ruotava spesso intorno a questioni di razza. Le cose erano più complicate di adesso, in un certo senso: non si parlava solo di bianchi e di neri ma anche di razza meridionale, mediterranea, anglo-sassone, e così via. C'erano tante razze diverse. Da questo punto di vista, molte persone — e non solo quelle non istruite, ma alcuni degli scienziati più eminenti dell'epoca — pensavano spesso agli italiani come appartenenti alla razza nera, mediterranea o meridionale. Quindi in qualche modo, nella loro prospettiva, diversi e biologicamente inferiori rispetto agli altri europei che immigravano negli Stati Uniti all'epoca».

https://www.vice.com/it/article/ywzy3w/are-italians-black-allorigine-del-dibattito-americano-sul-colore-degli-italiani

2) Profilazione digitale: «è l'insieme delle tecniche che serve per identificare il profilo dell'utente in base al suo comportamento. Così come il profiling criminale identifica il comportamento del delinquente, allo stesso modo il profiling digitale identifica il comportamento dell'utilizzatore dei servizi. Si tratta di un notevole avanzamento rispetto alla più classica fidelizzazione (dalla parola *fidelity*, fedeltà) che si attua con la raccolta di informazioni di una carta fedeltà del supermercato. Si tratta di un monitoraggio che non include solo i consumi correnti, ma che anticipa i desideri del consumo, così come il profiler criminale anticipa il

momento e il modo del reato. Nel web commerciale siamo tutti sottoposti al controllo che si userebbe per identificare un criminale»[4].

Visione e commento del seguente video tratto dalla puntata Tutti spiati di Presa diretta (Rai) https://www.raiplay.it/video/2020/02/presa-diretta---tutti-spiati-c8a95899-5b76-4050-8d0c-41bd447bb77a.html (dal min 19.55 al min 28, con eventuali tagli)

Come guadagnano le grandi aziende hi-tech?
In effetti Google è gratis, Facebook pure…
"Se è gratis, la merce sei tu!"
La loro ricchezza sono i dati, che rivendono per personalizzare le pubblicità.

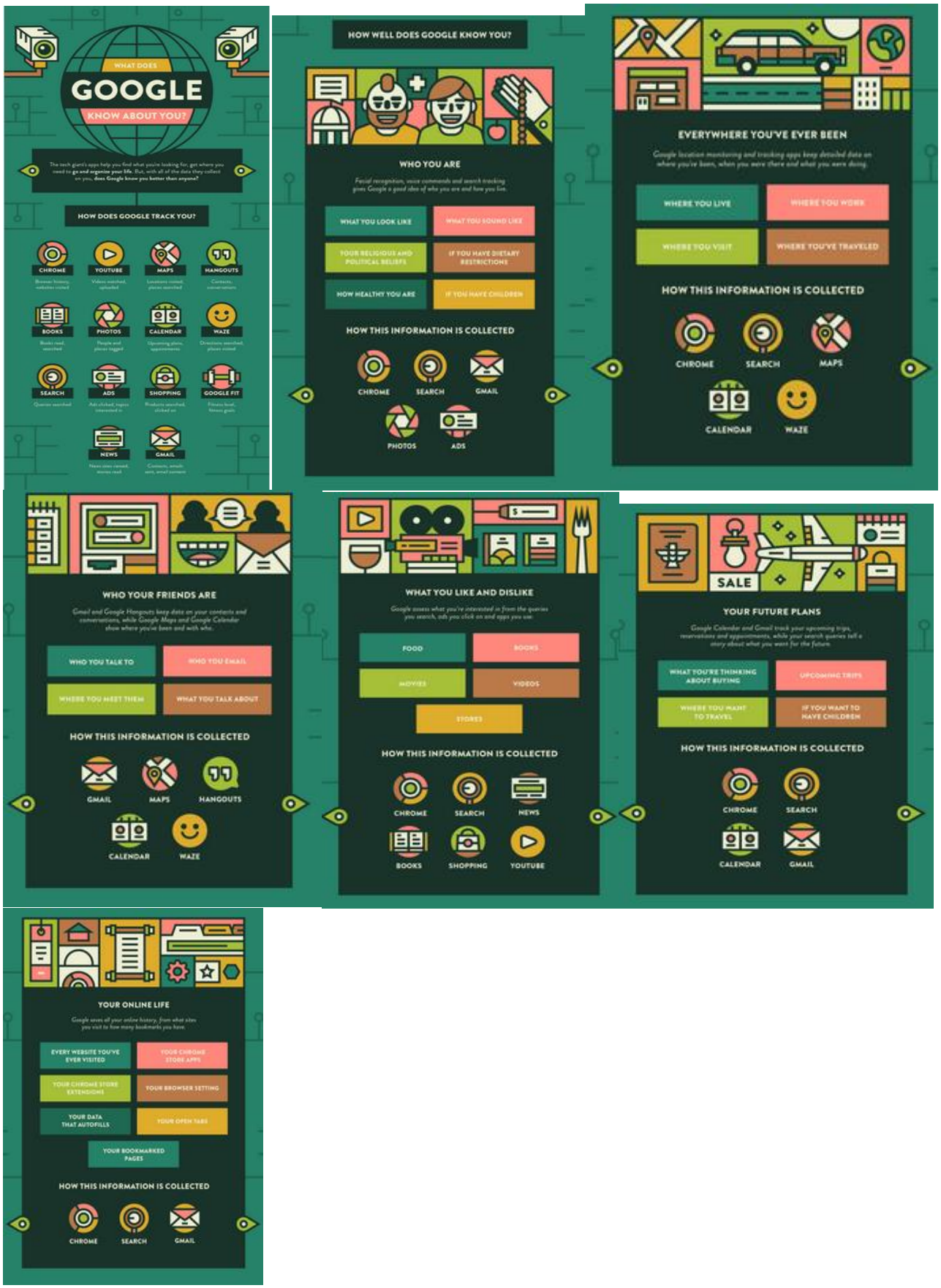
I guadagni delle big tech in una serie di grafiche:
https://www.visualcapitalist.com/how-big-tech-makes-their-billions-2022/
In base a questi dati le big tech si distinguono in due tipologie:

- Quelle che ci vendono un prodotto (Amazon, Microsoft, Apple)
- Quelle che vendono *noi* come prodotto (Meta, Google)

→ *esercitazione in classe*: ricostruisci la tua giornata cercando di individuare ogni possibile traccia che, consapevolmente o no, hai lasciato e che è andata ad aggiungersi all'immensa mole di Big data. Sei entrato in un qualunque social? Hai fatto una ricerca su google, hai cercato un indirizzo su google maps, hai visto un video su youtube, hai "bippato" l'abbonamento per prendere bus o metro, sei entrato a scuola con la geolocalizzazione accesa, sei andato in palestra, hai prenotato una visita medica, hai prenotato un viaggio ecc…

3) Cosa sa Google di te?

[4] Ippolita, *Tecnologie del dominio*, Meltemi, Milano 2017, pag. 217.



http://www.visualcapitalist.com/what-does-google-know-about-you/

4) Quanto valgono i nostri dati?
Visione e commento del seguente video tratto dal programma di RaiScuola Digital World in cui si presenta un vero e proprio listino prezzi…
https://www.raiplay.it/video/2016/11/Digital-world---1-pt-eb4f4b96-4d0f-4fea-8805-53c6be493ff2.html (dal min 14,10 al 17,20)

d) IoT: potenzialità e rischi degli oggetti connessi

1) IoT: cosa sono?

«L'espressione Internet of Things è stata formulata per la prima volta nel 1999, in stretta relazione con i dispositivi RFId (Radio Frequency Identification), dall'ingegnere inglese Kevin Ahston, cofondatore dell'Auto-ID Center di Massachussetts.
Per Internet of Things (IoT) o Internet delle Cose si intende quel percorso nello sviluppo tecnologico in base al quale, attraverso la rete Internet, potenzialmente ogni oggetto dell'esperienza quotidiana acquista una sua identità nel mondo digitale. Come detto, l'IoT si basa sull'idea di oggetti "intelligenti" tra loro interconnessi in modo da scambiare le informazioni possedute, raccolte e/o elaborate.
Ma il significato di IoT va ben oltre la semplice definizione e si traduce nel concreto: la IoT va oltre gli oggetti intelligenti e assume un significato pieno nella rete che interconnette questi oggetti. Gli esempi di Internet of Things, in questo senso, sono innumerevoli. Basti pensare alle automobili, inizialmente rese connesse "solo" tramite box GPS-GPRS con finalità assicurative e che oggi escono dalle fabbriche già dotate di connettività a bordo. Oppure alla casa, in cui abbiamo assistito all'evoluzione dalla "sola" domotica cablata a soluzioni wireless sempre più alla portata di tutti, caratterizzate da servizi in cloud e dall'uso crescente dell'Intelligenza Artificiale. Oppure ancora si pensi alla fabbrica, ambito in cui le tecnologie IoT stanno contribuendo sia in termini di distribuzione dell'intelligenza del sistema. Per fare esempi di IoT ancora più semplici pensiamo ai comunissimi lampioni delle nostre città, in grado di regolare la loro luminosità sulla base delle condizioni di visibilità, oppure ai semafori che si sincronizzano per creare un'onda verde per il passaggio di un mezzo di soccorso.»
https://blog.osservatori.net/it_it/cos-e-internet-of-things#iot-significato

→ visione e commento del seguente video sulle potenzialità delle IoT
https://www.youtube.com/watch?v=CObyT2P9C-U&ab_channel=Registroit (5 min)

2) Le cose che ci spiano
→ visione e commento del seguente video tratto dalla puntata di Presa Diretta *Tutti spiati?* sulle IoT e la presenza non dichiarata di strumenti che ci spiano
https://www.raiplay.it/video/2020/02/presa-diretta---tutti-spiati-c8a95899-5b76-4050-8d0c-41bd447bb77a.html (da 13,50 a 19,50)

Baby monitor, smart Tv, bambola spia. E se non si accettano i termini, i dispositivi non funzionano.

III MOMENTO: il capitalismo della sorveglianza

(tempo stimato: 45 min)

Tra i rischi che sempre più spesso derivano dalla massiccia archiviazione di dati e dal profiling c'è quello di essere sorvegliati, monitorati e controllati. "*Facebook is watching you*" è un'espressione, che riprende il Big Brother orwelliano, usata in rete per mettere in guardia dai pericoli di un controllo che oggi sembra appannaggio dei social network.

La studiosa Shoshana Zuboff, ricercatrice di Harward, ha ribattezza questa nuova forma di economia dominata dalle Big Tech «Capitalismo della sorveglianza».

«1. Un nuovo ordine economico che sfrutta l'esperienza umana come materia prima per pratiche commerciali segrete di estrazione, previsione e vendita;

2. Una logica economica parassitaria nella quale la produzione di beni e servizi è subordinata a una nuova architettura globale per il cambiamento dei comportamenti;

3. Una mutazione pirata del capitalismo caratterizzata da concentrazioni di ricchezza, conoscenza e potere senza precedenti nella storia dell'umanità. […]

Il capitalismo della sorveglianza si appropria dell'esperienza umana usandola come materia prima da trasformare in dati sui comportamenti. Alcuni di questi dati vengono usati per migliorare prodotti o servizi, ma il resto diviene un surplus comportamentale privato, sottoposto a un processo di lavorazione avanzato noto come "intelligenza artificiale" per essere trasformato in prodotti predittivi in grado di vaticinare cosa faremo immediatamente, tra poco e tra molto tempo. Infine, questi prodotti predittivi vengono scambiati in un nuovo tipo di mercato per le previsioni comportamentali, che io chiamo mercato dei comportamenti futuri. Grazie a tale commercio i capitalisti della sorveglianza si sono arricchiti straordinariamente, dato che sono molte le aziende bisognose di conoscere i nostri comportamenti futuri.

Come vedremo nei capitoli seguenti, le dinamiche competitive di questi nuovi mercati spingono i capitalisti della sorveglianza ad acquisire fonti di surplus comportamentale sempre più predittive: le nostre voci, le nostre personalità, le nostre emozioni. I capitalisti della sorveglianza hanno scoperto che i dati più predittivi si ottengono intervenendo attivamente sui comportamenti delle persone, consigliandole o persuadendole ad assumere quelli che generano maggiore profitto».[5]

→ visione e commento del seguente video tratto dal programma di La7 Atlantide
https://www.la7.it/atlantide/rivedila7/atlantide-sesto-potere-la-tirannia-dei-social-27-05-2021-383859 (dal min 20 a min 26)

- Dal monitoraggio all'attivazione.

Le potenzialità del capitalismo della sorveglianza non riguardano solo il monitoraggio, la capacità di conoscere quello che vorremmo fare. Il passo in più è quello dell'attivazione, cioè di farci fare quello che loro vogliono, spingerci ad agire o a provare determinate emozioni.

Tra i tanti casi presi in analisi dalla ricercatrice se ne possono citare due:

[5] S. Bukoff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'epoca dei nuovi poteri*, Luiss, Roma 2019, p.XXXX

1) L'esperimento di contagio emotivo. Il primo esempio è un esperimento di contagio emotivo portato avanti da Facebook nel 2017 su circa 700mila utenti. L'obiettivo è stato quello di influenzare gli stati d'animo e le emozioni di questi utenti attraverso determinate modifiche ai post che venivano visti sul News Feed. I risultati di questo esperimento sono stati due: da un lato Facebook ha capito di poter manipolare efficacemente le emozioni degli utenti e, dall'altro, di poterlo fare senza che gli utenti stessi ne siano consapevoli.

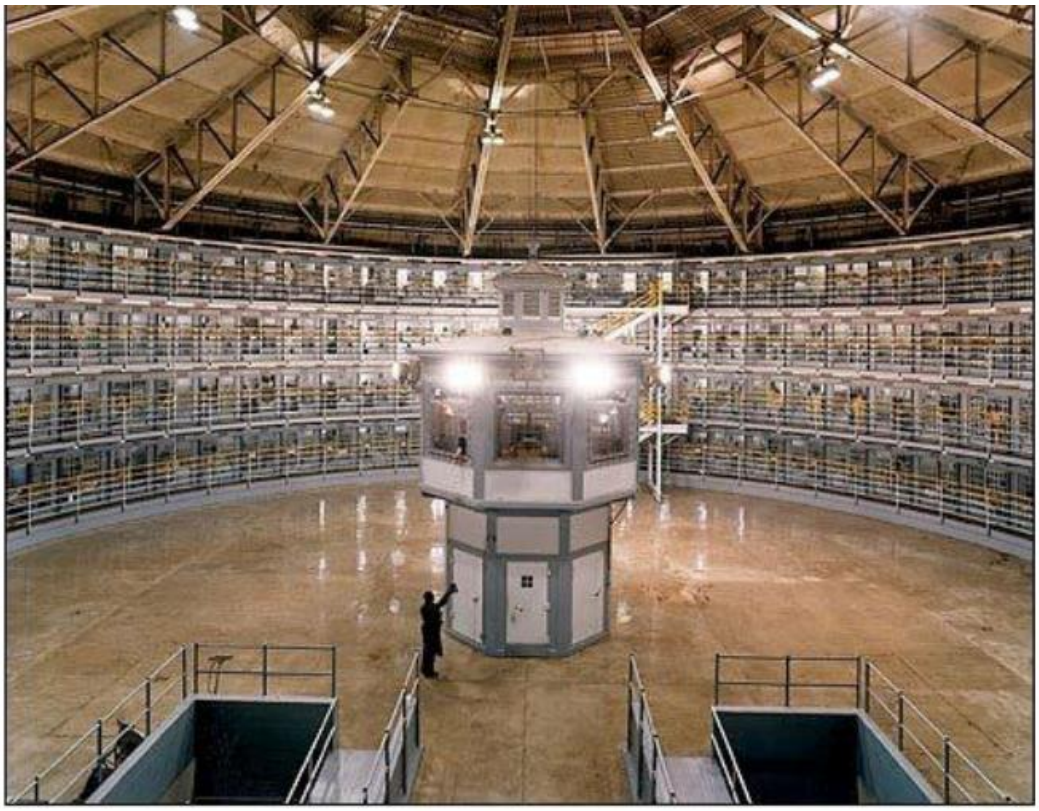
2) Pokemon Go: «Pokémon Go venne lanciato da Hanke nel luglio del 2016 come possibile risposta al quesito che si ponevano scienziati e ingegneri intenti a dar forma al capitalismo della sorveglianza: come attivare velocemente e in quantità di scala il comportamento umano, indirizzandolo verso guadagni sicuri? Al suo zenit, nell'estate del 2016, Pokémon Go rappresentava la realizzazione del sogno del capitalismo della sorveglianza, fondendo scala, scopo e azione, raccogliendo fonti continue di surplus comportamentale e offrendo dati freschi per mappare spazi interni ed esterni, pubblici e privati. Cosa ancor più importante, offriva un laboratorio vivente per testare la telestimolazione in scala, con i proprietari del gioco che imparavano a condizionare e indirizzare i comportamenti collettivi, e a dirigerli verso costellazioni di mercati dei comportamenti futuri, il tutto mantenendosi appena al di sotto della soglia della consapevolezza individuale.
Il proprietario di una pizzeria del Queens, a New York, pagò circa 10 dollari per dei "moduli esca", elementi interni al gioco pensati per attirare i Pokémon in posti particolari, e le creature virtuali cominciarono a materializzarsi nei suoi bagni e sui suoi sgabelli. Durante il primo weekend di gioco, i suoi incassi derivanti da cibo e bevande crebbero del 30 per cento, per arrivare in seguito a un incremento del 70 per cento. I giornalisti di Bloomberg si scatenarono, dichiarando che il gioco aveva realizzato il sogno di ogni rivenditore: usare la localizzazione per attirare i passanti. "È semplice immaginare uno sviluppatore che all'interno del mondo del gioco vende ads agli esercizi locali, magari mettendo all'asta la promessa di far diventare determinati negozi e ristoranti delle destinazioni appetibili per i giocatori."»
→ visione e commento del seguente video tratto dalla puntata *Tutti spiati?* del programma Rai Presa Diretta https://www.raiplay.it/video/2020/02/presa-diretta---tutti-spiati-c8a95899-5b76-4050-8d0c-41bd447bb77a.html (da 33,19 a 35,30)

a) Il nuovo Panottico

Per provare a spiegare meglio la complessa questione della sorveglianza è utile far riferimento al progetto del Panopticon di Geremy Bentham. Il Panopticon ("che fa vedere tutto") è un progetto di prigione circolare con al centro una torretta dalla quale un solo guardiano è in grado, in ogni momento, di vedere tutti i prigionieri senza da questi essere visto. In tal modo i prigionieri non possono sapere in quale momento sono sorvegliati, finendo quindi per introiettare la sorveglianza stessa, facendo "come se" fossero sempre sotto osservazione. Il filosofo francese Michel Foucault utilizzo il Panopticon come metafora del potere invisibile delle società moderne, capace, a differenza delle monarchie dell'antichità, di esercitare un controllo attraverso la sorveglianza di abitudini, comportamenti e idee dei cittadini.

«Il panottico è una macchina per dissociare la coppia vedere-essere visti: nell'anello periferico si è totalmente visti, senza mai vedere: nella torre centrale, si vede tutto, senza mai essere visti»[6].

[6] M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 2014, p. 220.



[Carcere di Statesville, Illinois (USA).
Fonte: http://www.mediastudies.it/IMG/pdf/Panopticon.pdf]

La teoria della sorveglianza viene oggi applicata non più solamente al contesto carcerario o sociale, ma anche al contesto digitale. Le tecnologie di tracciamento e di archiviazione dei dati dei delle varie piattaforme digitali permettono infatti una "sorveglianza" degli utenti molto sofisticata che, spesso e volentieri, sfugge agli utenti stessi che "non sanno" se e quando vengono controllati.

«Applicando la metafora del Panopticon è quindi possibile descrivere le differenti forme di sorveglianza esercitate nella società in rete:

- La sorveglianza che nel Panopticon viene svolta dalle guardie rappresenta metaforicamente la sorveglianza delle istituzioni politiche ed economiche, quindi riguarda i rischi legati alla privacy istituzionale, ovvero la visibilità dei dati personali da parte di governi e aziende, che possono usarle per trarne benefici di tipo economico o per esercitare il proprio potere.
- La sorveglianza svolta tra i cittadini si concretizza nella sorveglianza sociale ed è quindi legata alla privacy sociale, ovvero la visibilità dei dati personali nei confronti di altre persone: amici, colleghi, genitori, datori di lavoro.
- L'autosorveglianza si attualizza nella pratica del *self-tracking* abilitata dallo sviluppo di nuove tecnologie mobili e indossabili e dalla conseguente nascita di comunità dedicate al monitoraggio del proprio corpo»[7].

b) La sorveglianza politica ed economica

[7] Paccagnella, Vellar, *Vivere online. Identità, relazioni, conoscenza*, Il Mulino, Bologna 2016, p. 36.

1) Datagate e il caso Snowden: le rivelazioni sulla sorveglianza di massa da parte dell'NSA

Visione e discussione di alcune scene tratte da Snowden (2016) di Oliver Stone (dal min 56,40 a 1h, 45 sec)

→ video tratto dal programma di RaiScuola Digital World

www.raiplay.it/video/2016/11/Digital-world---1-pt-3d365d18-7fe2-4218-8370-b76635d3604c.html (min 4,55-9,38)

«Con il nome datagate si identificano una serie di rivelazioni sulle attività di sorveglianza di massa nei confronti dei cittadini statunitensi e stranieri compiute dall'agenzia statunitense Nsa dal 2001. Le attività sono proseguite almeno fino al 2011.

Il caso si è aperto in seguito alla pubblicazione di alcuni documenti riservati diffusi da Edward Snowden, un ex consulente dell'Nsa entrato in possesso dei file mentre lavorava per la Booz Allen Hamilton, un'azienda che collabora con il dipartimento della difesa e i servizi d'intelligence degli Stati Uniti».

https://www.internazionale.it/notizie/2015/06/25/datagate-snowden-spionaggio

Non solo un'agenzia del governo americano ha spiato milioni di cittadini che non avevano commesso alcun reato ma è emerso che tra gli intercettati ci fossero anche capi di stato come i presidenti francesi, la cancelliera tedesca Merkel e molti altri leaders mondiali.

→ *spunto per discussione in classe*: Snowden è un eroe o un traditore della sua nazione?

https://www.youtube.com/watch?v=RPbIDbNXBC8 (Snowden, l'eroe che ha tradito)

Da un latro infatti è stato perfino accostato al premio Nobel per la pace, dall'altro è perseguito dagli USA per diversi crimini ed è dovuto fuggire in vari paesi e risiede ora in Russia.

2) → psicometria predittiva: disciplina fondamentale per l'applicazione dei big data all'analisi del comportamento umano. È possibile conoscerci semplicemente dalle nostre tracce digitali?

Vesselin Popov, Cambridge Analytica

"La ricerca di Popov e del suo team, basata sulla «psicometria predittiva» dimostra che i computer possono ricostruire i nostri tratti psicologici con una precisione alta: «Un software che prende in esame appena 10 'like' messi da un utente su Facebook può indovinare la personalità di quell'utente in maniera più accurata di quanto farebbe un collega. Se i 'like' esaminati diventano 70, il computer riesce a saperne di più degli stessi amici e familiari. Con più di 300 'like' monitorati, il computer vince anche su moglie o marito dell'utente».

http://firenze.repubblica.it/cronaca/2017/10/01/news/popov_docente_a_cambridge_spiega_la_psicometria_predittiva-177063929/

Video tratto dal programma Rai Report sulle attività di Cambridge Analytica, prima dello scoppio dello scandalo.

https://www.raiplay.it/video/2018/03/Cosi-Cambridge-Analyica-si-raccontava-a-Report-443a782c-22b4-4363-b7c0-472218285457.html

https://applymagicsauce.com/ sito in cui simulare un test psicometrico a partire da tracce digitali

2) Facebook e lo scandalo Cambridge Analytica

Video riassuntivo sullo scandalo Cambridge Analytica e Facebook
http://www.rainews.it/dl/rainews/media/datagate-Dall-elezione-di-Trump-alla-Brexit-ome-Cambridge-Analytica-influenzava-i-processi-elettorali-4091f91d-e6a8-4ce3-88f5-731e33bf5202.html

A marzo 2018 Facebook sospende gli account di Cambridge analytica accusata di aver utilizzato dati di milioni di utenti di tutto il mondo per i suoi servizi di marketing politico online. Facebook è invece accusata di non aver tutelato sufficientemente i suoi utenti, la cui privacy è stata violata, e, una volta scoperto l'operato di Cambridge Analytica, di aver cercato di nascondere i suoi errori e le sue mancanze.
https://www.ilpost.it/2018/03/19/facebook-cambridge-analytica/

→ visione e commento del seguente video tratto dalla puntata *Tutti spiati?* del programma Presa Diretta sullo scandalo Cambridge Analityca https://www.raiplay.it/video/2020/02/presa-diretta---tutti-spiati-c8a95899-5b76-4050-8d0c-41bd447bb77a.html (da 39,30 a 46,20)

Per cosa lavorava Cambridge Analytica? Per il profiling politico. L'obiettivo è quello di personalizzare il messaggio elettorale per convincere il cittadino attraverso una conoscenza approfondita dei suoi gusti, interessi, opinioni politiche. Tecnicamente, una volta che la profilazione è perfetta, la politica, intesa come scontro pacifico tra opinioni, interessi e visioni del mondo, risulta del tutto superflua: l'"opinione" dei cittadini sarebbe infatti immediatamente conoscibile tramite l'elaborazione delle tracce digitali lasciate online dai cittadini/utenti.

→ video audizione al Congresso USA: Ocasio Cortez vs Zuckerberg
https://www.youtube.com/watch?v=M3sMwKkCA64&ab_channel=IlSole24ORE

→ video audizione Zuckerberg al Congresso USA:
https://www.youtube.com/watch?v=wcxtodKCC_k (domande imbarazzanti dei senatori…)

Dopo lo scandalo il fondatore di Facebook è stato costretto a presentarsi di fronte al Congresso americano per spiegare quanto avvenuto e rispondere alle domande dei parlamentari americani. Qualche giorno dopo è stato ricevuto anche dal Parlamento Europeo.

3) Il panopticon di Amazon ovvero come Amazon controlla i suoi dipendenti.

La sorveglianza nelle grandi aziende tech si sviluppa anche al proprio interno. Caso emblematico è quello di Amazon, il colosso delle vendite online che ha reso il suo proprietario, Jeff Bezos, l'uomo più ricco del mondo. Ebbene questa ricchezza poggia su una struttura di sorveglianza elaboratissima sempre più sotto accusa da parte di sindacati e lavoratori a causa dello stress e degli infortuni a cui porta, per non parlare della violazione della propria privacy.
Secondo l'organizzazione internazionale Global Union, che ha studiato e documentato gli strumenti di controllo e sorveglianza messi all'opera da Amazon, si tratta di un vero e proprio Panopticon (termine che ormai conosciamo).
«Quando il consumatore clicca su un articolo sul sito web di Amazon, fa un'esperienza di acquisto veloce, senza intoppi e conveniente, con una procedura di consegna che permette l'accesso quasi istantaneo a una gamma infinita di beni di consumo. Ciò che l'acquirente non vede sono gli effetti a cascata messi in moto da quel click, regolati dagli algoritmi aziendali di Amazon e che ricadono

sulla vera forza trainante di un modello aziendale basato sul consumismo attivato da un click: i dipendenti.
I dipendenti dei magazzini (detti anche 'centri di distribuzione') di Amazon o gli addetti che consegnano i pacchi sottostanno alle condizioni occupazionali controllate e regolate dagli algoritmi, che esercitano una forte pressione sul ritmo di produttività ('make rate') – ad esempio, raccogliere 100 articoli all'ora dagli scaffali del magazzino o consegnare 30 pacchi all'ora per le strade di Berlino o Barcellona. Amazon utilizza un sistema fra i più invadenti e prorompenti al mondo per esercitare pressione sui dipendenti perché lavorino più velocemente, per monitorare il rispetto della cultura aziendale o per spiare sugli attivisti sindacali sorvegliando il posto di lavoro.
Amazon ha sviluppato e utilizza una tecnologia digitale che amplifica e approfondisce il concetto del panopticon di Foucault. Nei depositi dove la merce è immagazzinata, nei veicoli che consegnano i pacchi con l'ausilio della App Flex, nei camion che trasportano le merci, i lavoratori sono sorvegliati e registrati continuamente, il loro rendimento è misurato, e le loro attività monitorate».[8]

- I tempi per le consegne sono talmente stretti che i driver che consegnano i pacchi a casa non hanno letteralmente il tempo di andare in bagno, dovendo urinare nelle bottigliette che si portano dietro apposta

https://www.lastampa.it/cronaca/2021/04/03/news/amazon-confessa-dipendenti-costretti-a-fare-pipi-nelle-bottiglie-1.40108816/

c) Tra sorveglianza politica e sorveglianza sociale

La Cina darà un punteggio social ai suoi cittadini dal 2020. Tutto fa parte del punteggio del Social credit System cinese: comportamenti d'acquisto, posizione di credito, amicizie e relazioni online. (Il collegamento con la distopica puntata Caduta libera della serie TV Black Mirror è immediata).

→ video https://www.raiplay.it/video/2020/05/petrolio-sistema-di-credito-sociale-in-cina-96ac1b56-ed50-4236-9e11-e473c7b122d5.html (4 min)

In questo caso si uniscono due tipi di sorveglianza: da un lato quella del governo nei confronti dei cittadini, dall'altro quella dei cittadini tra di loro che fungono, ognuno di essi, come un possibile sorvegliante.

d) Autosorveglianza

Quantified self: conoscere meglio se stessi attraverso l'autoprofilazione!

Oggi i self-tracker sono sempre più diffusi: dal calcolo dei passi fino ad analisi approfondite della propria salute a riposo e sotto sforzo. Un caso estremo è quello rappresentato da http://quantifiedself.com/. Si tratta di una comunità, e di una azienda, che ha come obiettivo quello di diventare trasparenti a se stessi, cioè svelarsi, conoscersi con l'ausilio delle stesse tracce lasciate attraverso le nuove tecnologie. Secondo questa filosofia gli strumenti tecnologici sono in grado di aiutarci a conoscerci meglio: il socratico "conosci te stesso" in versione 2.0.

[8] https://uniglobalunion.org/wp-content/uploads/Amazon-Panopticon_it_Final.pdf

→ *Domande per guidare la discussione in classe*:

Quanti di voi conoscevano le potenzialità di controllo attraverso i dati? C'è differenza tra una profilazione con scopo commerciale e una con obiettivo politico o di controllo? Concedere i propri dati in cambio dell'utilizzo gratuito delle piattaforme social è uno scambio equo? Di chi è la responsabilità in caso di utilizzo non corretto dei dati degli utenti? Della politica? Dell'azienda? Degli utenti?

e) I nostri dati dalle aziende agli Stati

Per quanto tutto ciò possa sembrare inquietante può apparire lontano dalla nostra vita quotidiana, come se non ci toccasse personalmente. Ci sono casi sempre più frequenti però in cui la grande massa di dati in possesso delle Big Tech vengono richiesti dagli Stati, per poter svolgere indagini su alcuni cittadini. Si tratterà di presunti criminali? Sì, ma non solo. Ultimamente, dopo la storica decisione della Corte Suprema degli USA di ribaltare la sentenza Roe vs Wade che garantiva il diritto all'aborto a livello federale, ora diversi stati hanno approvato leggi molto restrittive sull'interruzione di gravidanza. E ora per controllare quali donne stanno violando queste leggi si affida anche a Facebook.

«Meta, la società che controlla Facebook, ha permesso alla polizia del Nebraska di accedere ai messaggi privati tra una madre e una figlia in cui si parlava dell'aborto farmacologico compiuto da quest'ultima, che ha 17 anni. Il fatto che Meta abbia dato accesso a dati privati alla polizia, a prescindere dalle specificità di questo caso, ha riaperto un dibattito su come i dati digitali di donne e operatori sanitari potrebbero essere usati per incriminarli in relazione a casi di interruzioni volontarie di gravidanza negli stati americani in cui queste sono diventate illegali.

A prescindere dalla vicenda che riguarda Celeste e Jessica Burgess, è probabile che il fatto che oggi una grande quantità di informazioni delle persone sia in mano ad aziende private renderà molto più facile per le forze dell'ordine degli stati americani in cui l'aborto è diventato illegale indagare su presunte interruzioni volontarie di gravidanza».

https://www.ilpost.it/2022/08/10/facebook-messaggi-ragazza-aborto-nebraska/

MATERIALI SECONDO INCONTRO

BIBLIOGRAFIA

Paccagnella, Vellar, *Vivere online. Indentità, relazioni, conoscenza*, Il Mulino, Bologna 2016.
Ippolita, *Tecnologie del dominio*, Meltemi, Milano 2017.
S. Bukoff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'epoca dei nuovi poteri*, Luiss, Roma 2019
M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 2014.

SITOGRAFIA

https://storiadiinternet.wordpress.com/
http://www.internetlivestats.com/total-number-of-websites/
http://info.cern.ch/hypertext/WWW/TheProject.html
https://www.statista.com/statistics/263264/top-companies-in-the-world-by-market-capitalization/
https://mkorostoff.github.io/1-pixel-wealth/
https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/01/02/quanti-dati-generati-minuto/
https://www.visualcapitalist.com/how-big-tech-makes-their-billions-2022/
http://www.visualcapitalist.com/what-does-google-know-about-you/
https://blog.osservatori.net/it_it/cos-e-internet-of-things#iot-significato
http://www.mediastudies.it/IMG/pdf/Panopticon.pdf]
http://firenze.repubblica.it/cronaca/2017/10/01/news/popov_docente_a_cambridge_spiega_la_psicometria_predittiva-177063929/
https://applymagicsauce.com/
https://www.ilpost.it/2018/03/19/facebook-cambridge-analytica/
https://www.lastampa.it/cronaca/2021/04/03/news/amazon-confessa-dipendenti-costretti-a-fare-pipi-nelle-bottiglie-1.40108816/
http://quantifiedself.com/
https://uniglobalunion.org/wp-content/uploads/Amazon-Panopticon_it_Final.pdf

ARTICOLI

https://www.corriere.it/economia/consumi/22_gennaio_17/bezos-la-pandemia-ha-guadagnato-81-miliardi-come-costo-mondiale-vaccinazione-ba2effee-778b-11ec-9b84-15d17d060c69.shtml
https://www.ilpost.it/2016/02/25/in-europa-i-poliziotti-considerano-qualcuno-sospetto-sulla-base-del-colore-della-pelle/
https://www.vice.com/it/article/ywzy3w/are-italians-black-allorigine-del-dibattito-americano-sul-colore-degli-italiani
https://www.internazionale.it/notizie/2015/06/25/datagate-snowden-spionaggio
https://www.ilpost.it/2022/08/10/facebook-messaggi-ragazza-aborto-nebraska/

VIDEOGRAFIA

https://www.youtube.com/watch?v=uxvNrPrCvvU&ab_channel=TELEVALLASSINA
https://www.youtube.com/watch?v=bjsony8JNa8&t=96s

https://www.youtube.com/watch?v=art_QWuJrxE&ab_channel=VIDEOTECACULTURALEUMANISTICA
https://www.raiscuola.rai.it/fisica/articoli/2021/02/I-giganti-della-scienza-Tim-Berners-Lee-cf95dd1d-ca5c-4af8-888e-5d4a42e96103.html
https://www.youtube.com/watch?v=f7TahC1Upgw
https://www.youtube.com/watch?v=TzxmjbL-i4Y&t=87s&ab_channel=Funk-eStudios
https://www.raiplay.it/video/2020/02/presa-diretta---tutti-spiati-c8a95899-5b76-4050-8d0c-41bd447bb77a.html
https://www.raiplay.it/video/2016/11/Digital-world---1-pt-eb4f4b96-4d0f-4fea-8805-53c6be493ff2.html
https://www.youtube.com/watch?v=CObyT2P9C-U&ab_channel=Registroit
https://www.raiplay.it/video/2020/02/presa-diretta---tutti-spiati-c8a95899-5b76-4050-8d0c-41bd447bb77a.html
https://www.la7.it/atlantide/rivedila7/atlantide-sesto-potere-la-tirannia-dei-social-27-05-2021-383859
https://www.raiplay.it/video/2020/02/presa-diretta---tutti-spiati-c8a95899-5b76-4050-8d0c-41bd447bb77a.html
www.raiplay.it/video/2016/11/Digital-world---1-pt-3d365d18-7fe2-4218-8370-b76635d3604c.html
https://www.youtube.com/watch?v=RPbIDbNXBC8
https://www.raiplay.it/video/2018/03/Cosi-Cambridge-Analyica-si-raccontava-a-Report-443a782c-22b4-4363-b7c0-472218285457.html
http://www.rainews.it/dl/rainews/media/datagate-Dall-elezione-di-Trump-alla-Brexit-ome-Cambridge-Analytica-influenzava-i-processi-elettorali-4091f91d-e6a8-4ce3-88f5-731e33bf5202.html
https://www.raiplay.it/video/2020/02/presa-diretta---tutti-spiati-c8a95899-5b76-4050-8d0c-41bd447bb77a.html
https://www.youtube.com/watch?v=M3sMwKkCA64&ab_channel=IlSole24ORE
https://www.youtube.com/watch?v=wcxtodKCC_k
https://www.raiplay.it/video/2020/05/petrolio-sistema-di-credito-sociale-in-cina-96ac1b56-ed50-4236-9e11-e473c7b122d5.html

III
INCONTRO

Libertà e diritti al tempo della rete

Internet è il luogo della moderna libertà? Quanto è libera in realtà e quanto è controllata dagli Stati? È giusto che si posa dire qualunque cosa online oppure è necessario mettere qualche regola? E se sì, chi lo deve fare? Queste sono solo alcune delle domande che ci porremo in questo terzo e ultimo incontro andando a toccare temi sempre più attuali nel dibattito pubblico: dalla diffusione delle fake news e dell'odio online, al ruolo dei moderatori dei social fino a discutere dei nuovi diritti digitali, provando insieme a immaginare una rete davvero libera, etica e democratica.

I MOMENTO: Libertà di internet, libertà in internet

(tempo stimato: 30 min)

a) La promessa libertaria dell'internet delle origini

L'informatica, internet e il web delle origini, soprattutto negli anni '80 e '90, hanno incarnato lo spirito di un'utopia di libertà. Le grandi potenzialità, la possibilità di connessione e di scambio in un mondo ancora diviso dalla guerra fredda, il superamento dei tradizionali mass media, come TV e giornali che incarnavano posizione di potere e limitazione della libertà di espressione. Tutto ciò viene rappresentato efficacemente nel celebre spot pubblicitario di Apple del 1984 per il lancio commerciale del rivoluzionario personal computer Macintosh.

→ visione e commento

https://www.youtube.com/watch?v=uxvNrPrCvvU&ab_channel=Giochicreativi

«E capirete perché 1984 non sarà come 1984».

→ Commento in classe dei vari elementi dello spot: cosa rappresenta lo schermo? Chi sono le persone tutte uguali? Cosa rappresenta la donna che distrugge lo schermo?

→ Ricordiamo che uno dei principali slogan di Apple è «Think different»!

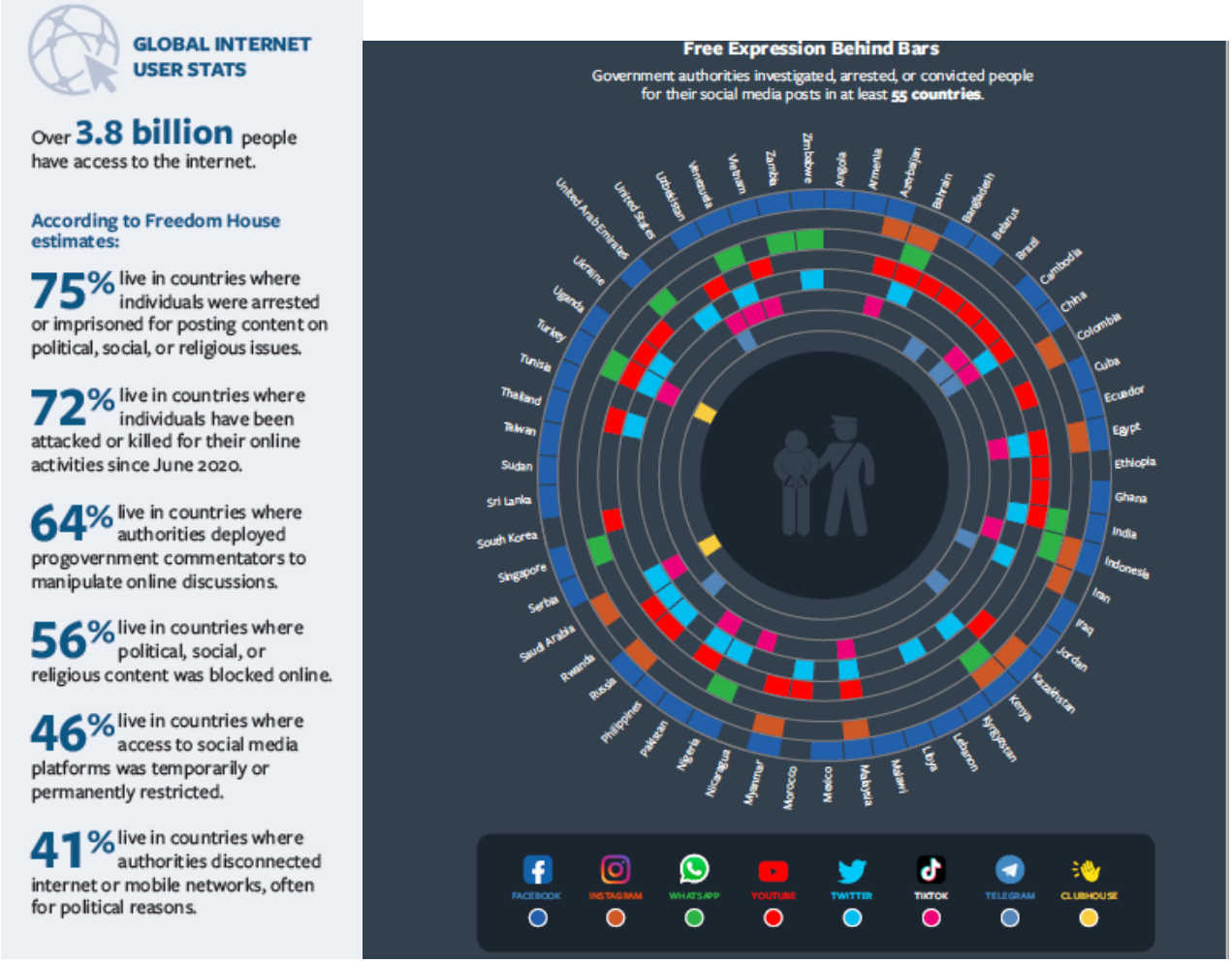
b) E oggi? La libertà di internet nel mondo

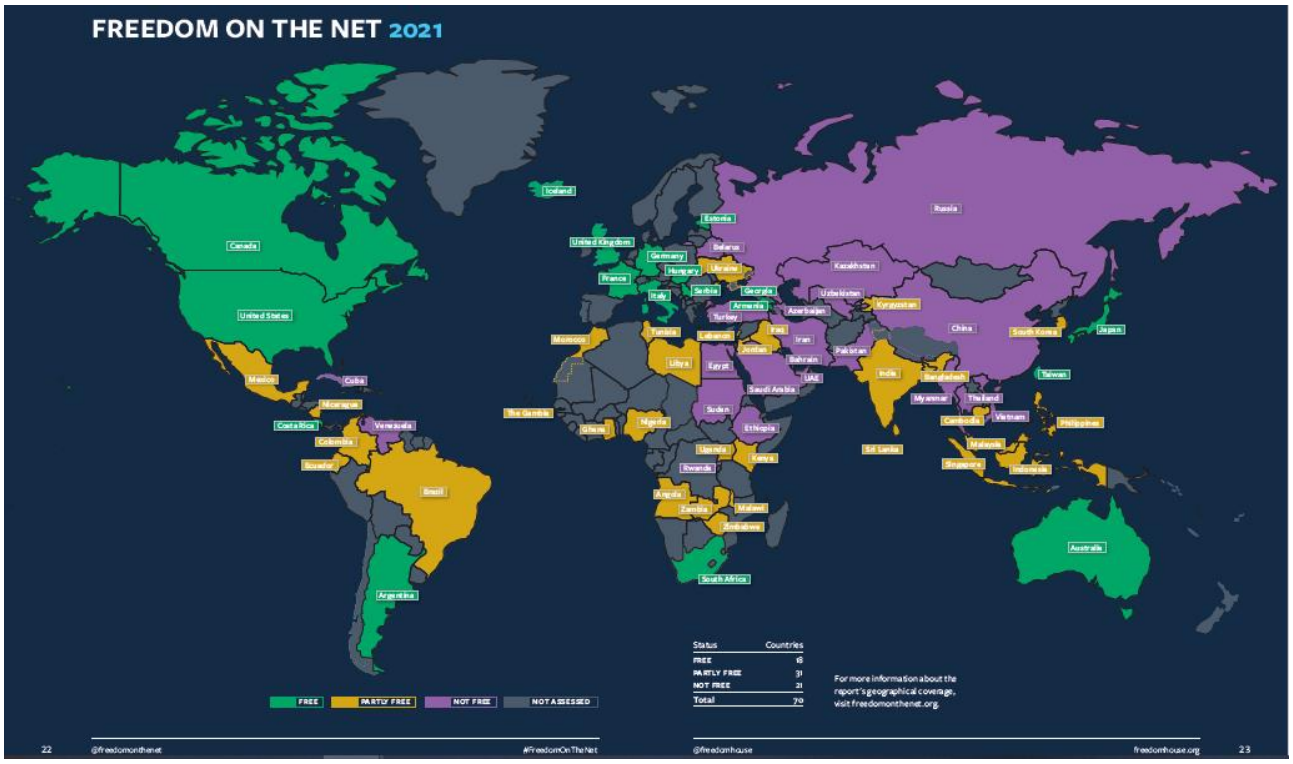
«Per l'undicesimo anno consecutivo cala la libertà di internet nel mondo. A sostenerlo è FreedomHouse l'organizzazione non governativa internazionale che conduce attività di ricerca e sensibilizzazione su democrazia, libertà politiche e diritti umani. Ha preso in esame 70 nazioni, valutate su 21 diversi indicatori come gli ostacoli all'accesso alla rete, limiti nei contenuti che è possibile pubblicare, la violazione dei diritti degli utenti. «In almeno 20 Paesi – si legge nel report – i governi hanno bloccato l'accesso a Internet e in altri 21 hanno impedito alla popolazione di accedere alle piattaforme social, soprattutto in periodi di tensioni sociali o di elezioni.

Italia e Stati Uniti si collocano tra i primi Paesi in cui vige la libertà di utilizzo della Rete, rispettivamente con 76 e 75 punti, preceduti dal Giappone e dai maggiori partner europei. Gli Usa però è il quinto anno consecutivo che perde posizioni.

Maglia nera alla Cina, i peggioramenti maggiori nel Myanmar. Il report, in particolare, evidenzia che nell'ultimo anno in 48 nazioni su 70 analizzate – pari all'88% degli utilizzatori globali – sono state predisposte nuove norme per le aziende tecnologiche in materia di contenuti, dati e

concorrenza. “Con poche eccezioni positive – spiega l’organizzazione all’Ansa – la spinta a regolamentare l’industria tecnologica che deriva in alcuni casi da problemi reali come le molestie online e le pratiche manipolative del mercato, viene sfruttata per soffocare la libertà di espressione e ottenere un maggiore accesso ai dati privati. Le vittime sono gli utenti”.»
https://www.infodata.ilsole24ore.com/2021/09/27/cala-ancora-liberta-internet-nel-mondo-gli-stati-uniti-perdono-posizioni-la-cina-ancora-maglia-nera/





1) The great firewall. Come la Cina controlla internet

In Cina, paese che come abbiamo visto esercita un controllo capillare nei confronti di internet, esiste un programma statale ribattezzato The Great Firewall, così descritto da Wikipedia:

«Great Firewall è un termine ironico coniato in un articolo sulla rivista Wired nel 1997 e utilizzato dai mezzi di comunicazione internazionali, inclusi quelli cinesi, per far riferimento al Golden Shield Project, un progetto di censura e di sorveglianza che blocca dati potenzialmente sfavorevoli in entrata provenienti dai paesi stranieri ed è gestito dal Ministero di pubblica sicurezza della Repubblica Popolare Cinese.

I siti web censurati includono:

Siti web appartenenti a gruppi "fuorilegge" o soppressi, come attivisti pro-democrazia e Falun Gong.

Fonti di notizie che spesso trattano argomenti considerati diffamatori verso la Cina, come la brutalità della polizia, la protesta di piazza Tienanmen del 1989, la libertà di parola, la democrazia e siti marxisti.

Siti relativi al governo di Taiwan.

I siti web con contenuti religiosi.

Siti web che contengano qualsiasi cosa le autorità cinesi ritengano oscenità o pornografia.

Siti web in relazione ad attività criminali.

Siti collegati con il Dalai Lama, i suoi insegnamenti o il movimento di indipendenza del Tibet.

Siti web considerati sovversivi.

Ricercatori dell'università di Harvard hanno sviluppato una teoria chiamata "azione collettiva potenziale": il bersaglio della censura sono le persone che si raccolgono per esprimersi collettivamente, stimolate da persone diverse dal governo, e sembrino avere il potenziale per generare azioni collettive. Persone che comunicano su social media discutendo di azioni collettive, come manifestazioni, o in merito ad eventi potenzialmente in grado di generare azioni collettive, ma non ancora avviate, sono i più probabili oggetti di censura».

https://it.wikipedia.org/wiki/Great_Firewall#Obiettivo

2) Dove si trova la Crimea? Dipende da dove la guardi!

A chi appartiene la Crimea? Dipende. Quali sono i confini del Kashmir? Dipende. Questa almeno la risposta di Google Maps, il servizio di mappe online più consultato al mondo. Dipende da chi pone la domanda. È la cosiddetta "politica dell'amicizia" di Google: accontentare l'osservatore, ovunque esso si trovi. Eppure Google non si prende la stessa cura di tutti gli amici. Ad essere trattati con i guanti sono pochi. Le mappe personalizzate, in eccezione a quanto riconosciuto dalla comunità internazionale e alle regole della cartografia contemporanea, non riguardano infatti tutti i territori contesi del mondo (riassunti qui in un lungo elenco della Cia), ma essenzialmente quelli che coinvolgono tre superpotenze in particolare: Russia, India e Cina.
https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/09/26/google-maps-e-la-politica-dellamicizia-mappe-differenziate-per-i-territori-contesi-ma-vale-solo-per-russia-cina-e-india/3003642/ (articolo con varie mappe "diverse" a seconda del paese da cui si fa la ricerca).

II MOMENTO: Si può dire quello che si vuole? Tra libertà di espressione, fake news e filter bubble

(tempo stimato: 30 min)

a) Infodemia

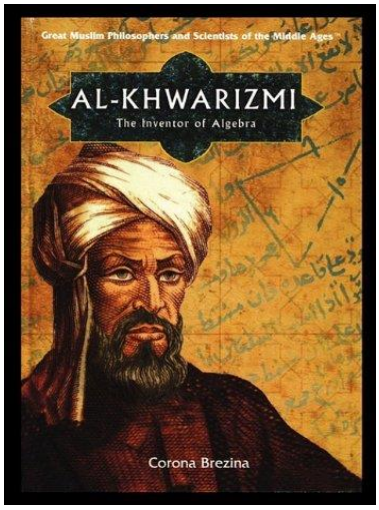
Se da un lato internet e il mondo digitale hanno aperto un eccezionale spazio alla diffusione di informazioni, opinioni e scambi, dall'altro è ormai chiaro che uno dei problemi della società non è appunto la carenza, bensì l'enorme quantità di informazioni e di dati. "Troppe informazioni, nessuna informazione". Questa la famosa tesi esposta da Umberto Eco che ben rappresenta il rischio della società dell'informazione. Secondo Eco molto spesso gli errori oggi non sono dovuti a una mancanza di nozioni «ma perché le notizie utili e attendibili vengono confuse e seppellite nel contesto di troppe notizie irrilevanti. E l'accesso incontrollato alle varie fonti, espone al rischio di non saper distinguere le informazioni indispensabili da quelle più o meno deliranti». http://espresso.repubblica.it/opinioni/la-bustina-di-minerva/2012/08/21/news/che-casino-troppe-informazioni-1.45799

Per descrivere tale dinamica è stato coniato un neologismo: **infodemia** dall'ingl. infodemic, a sua volta composto dai sostantivi info(rmation) ('informazione') ed (epi)demic ('epidemia').
«Circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili». https://www.treccani.it/vocabolario/infodemia_(Neologismi)

b) Gli algoritmi sono i nuovi filtri

In questo profluvio di informazioni i mass media tradizionali (giornali, tv) hanno sempre svolto, e continuano a farlo, un ruolo di filtro: selezionano tra le notizie e i fatti quotidiani quelli che ritengono più importanti o degni di essere raccontati a partire dallo specifico punto di vista di quel giornalista o di quella testata editoriale. Non esistono giornali «neutrali».
Sembra però che questa neutralità sia invece appannaggio della rete, dove ciascuno navigando liberamente può informarsi come vuole e trovare quelle notizie e quei punti di vista che altrove vengono censurati o oscurati. Ma sappiamo come funzionano Google o Facebook? Alla base di tutto ci sono i famigerati algoritmi. Partiamo quindi dal capire cosa sono e come funzionano.

→ video spiegazione su cosa sono gli algoritmi
https://www.youtube.com/watch?v=HO6n-bBlTwA&ab_channel=Registroit (5 minuti)
Il nome deriva dal matematico persiano del IX secolo al-Khwārizmī dalla cui importante opera deriva invece il termine algebra.



Come funzionano gli algoritmi?
→ video tratto dal documentario di Netflix *The social dilemma* sulla non neutralità degli algoritmi (dal min 47 a 49,7) [presentare brevemente *The social dilemma*: docufiction in cui esperti del settore, ex dirigenti di altissimo livello delle big tech "confessano" i propri errori ed espongono le proprie paure riguardo l'impatto dei social network sulla vita pubblica e privata)

c) Dagli algoritmi alla filter bubble
Filter Bubble è un termine coniato dall'attivista internet Eli Pariser ed indica il risultato del sistema di personalizzazione delle ricerche sviluppato grazie alla registrazione del comportamento dell'utente. Questo sistema, secondo l'autore, ha iniziato a svilupparsi nel 2009 in seguito a un importante cambiamento introdotto nell'algoritmo Pagerank, alla base del motore di ricerca Google.
«Poche persone hanno notato il post apparso sul blog ufficiale di Google il 4 dicembre 2009. Non cercava di attirare l'attenzione: nessuna dichiarazione sconvolgente né annunci roboanti da Silicon valley, solo pochi paragrafi infilati tra la lista delle parole più cercate e un aggiornamento sul software finanziario di Google. Ma non è sfuggito a tutti. Il blogger Danny Sullivan analizza sempre con cura i post di Google per cercare di capire quali sono i prossimi progetti dell'azienda californiana, e lo ha trovato molto interessante. Più tardi, quel giorno, ha scritto che si trattava del "più grande cambiamento mai avvenuto nei motori di ricerca". Bastava il titolo per capirlo: "Ricerche personalizzate per tutti".
Oggi Google usa 57 indicatori – dal luogo in cui siamo al browser che stiamo usando al tipo di ricerche che abbiamo fatto in precedenza – per cercare di capire chi siamo e che genere di siti ci piacerebbe visitare. Anche quando non siamo collegati, continua a personalizzare i risultati e a mostrarci le pagine sulle quali probabilmente cliccheremo. Di solito si pensa che facendo una ricerca su Google tutti ottengano gli stessi risultati: quelli che secondo il famoso algoritmo dell'azienda, PageRank, hanno maggiore rilevanza in relazione ai termini cercati. Ma dal

dicembre 2009 non è più così. Oggi vediamo i risultati che secondo PageRank sono più adatti a noi, mentre altre persone vedono cose completamente diverse. In poche parole, Google non è più uguale per tutti. […]
I filtri di nuova generazione guardano le cose che ci piacciano – basandosi su quello che abbiamo fatto o che piace alle persone simili a noi – e poi estrapolano le informazioni. Sono in grado di fare previsioni, di creare e raffinare continuamente una teoria su chi siamo, cosa faremo e cosa vorremo. Insieme, filtrano un universo di informazioni specifico per ciascuno di noi, una "bolla dei filtri", che altera il modo in cui entriamo in contatto con le idee e le informazioni. In un modo o nell'altro tutti abbiamo sempre scelto cose che ci interessano e ignorato quasi tutto il resto. Ma la bolla dei filtri introduce tre nuove dinamiche:
Prima di tutto, al suo interno siamo soli.
In secondo luogo, la bolla è invisibile.
Infine, non scegliamo noi di entrare nella bolla».
https://www.internazionale.it/notizie/eli-pariser/2011/07/01/internet-nasconde-censura-filter-bubble

→ video tratto dal documentario di Netflix *The social dilemma* (min 54,30 a 59,00)
Conflitto polarizzazione (da 59,00 in avanti su fake news, pizzagate e complottismo, eventualmente da far vedere nel contesto del Focus su Qanon poco più avanti)
→ *Ulteriori spunti per ampliare il dibattito in classe:* esiste una relazione tra la polarizzazione sempre più diffusa nelle nostre società e il modo in cui sono organizzati gli algoritmi dei principali social network? Questi ultimi anziché sviluppare connessione e collaborazione aumentano invece il grado di frustrazione e odio? Dal 2018 l'algoritmo di Facebook è impostato in modo tale da prediligere i post con più interazioni, i quali vengono premiati e appaiono più di frequente: ciò ha prodotto una maggiore diffusione di post radicali, conflittuali aumentando così la divaricazione e la polarizzazione politica?

c) I social tra libertà di espressione e fake news: da Trump a Musk
Il caso Trump. Uno dei personaggi politici che più negli ultimi anni è stato al centro della politica, dei social e delle fake news è senza dubbio l'ex presidente USA Trump «Dopo un'attenta revisione dei tweet di @realdonaldtrump e del contesto relativo ad essi, abbiamo sospeso l'account in modo permanente a causa del rischio di ulteriori incitamenti alla violenza. Nell'ambito dei terribili eventi di questa settimana, mercoledì abbiamo chiarito che ulteriori violazioni delle regole di Twitter avrebbero potuto portare a questo provvedimento»[9]. Queste le parole di Twitter nell'annuncio in cui viene chiuso l'account di Trump il giorno dopo l'attacco al Congresso del 6 Gennaio 2021 in cui migliaia di supporter dell'ex presidente, da lui stesso incitati, hanno assaltato i palazzi del potere americano per bloccare la legittima elezione di Joe Biden.

→ *Spunti il dibattito in classe*
Ma la domanda che sorge spontanea a questo punto è la seguente: è giusto bannare Donald Trump dai sociale network? È giusto che uno degli uomini politici più importati e influenti al mondo non possa esprimere le proprie opinioni sugli strumenti di comunicazione oggi più diffusi? Si tratta di censura?

[9] https://www.adnkronos.com/twitter-ha-bannato-trump-sospeso-per-sempre_7tRN24JuO0BRa6toKKuKLc

Ma a queste domande se ne aggiungono altre: «ha davvero senso che Mark Zuckerberg diventi l'arbitro della verità e decida chi ha diritto di rivolgersi a miliardi di altre persone e chi invece deve restare nell'ombra? Può essere una società privata a esercitare il potere di censura? E se un domani, per assurdo, Facebook venisse acquistato da un miliardario sostenitore sfegatato di Donald Trump?»[10]

La posizione di Elon Musk.
A queste domande ha una risposta chiara Elon Musk. Il miliardario già fondatore di Paypal e Tesla nell'aprile 2022 ha fatto un'offerta da 44 miliardi di dollari, poi successivamente sospesa, per l'acquisto di Twitter. Il suo obiettivo rivendicato è quello garantire a tutti la massima libertà di espressione, eliminando ad esempio il ban a Trump. Su questo punto ci sono diversi dubbi in proposito: un social senza alcun limite alla libertà di espressione è davvero più democratico e utile alla democrazia? Che ne sarà degli utenti e delle comunità più deboli e discriminate all'interno di un social senza controllo?
«Più in generale, gli utenti di Twitter si chiedono se i discorsi di Musk sulla promozione della libertà di espressione sulla piattaforma comporteranno una maggiore permissività nella moderazione dei contenuti, che potrebbe portare a un aumento delle molestie e degli attacchi verso i gruppi più deboli e marginalizzati. Per Musk, libertà di espressione significa poter dire qualsiasi cosa venga consentita dalla legge, ma come sottolinea su Wired US Gilad Edelman "consentire di dire qualsiasi cosa sia legale significherebbe esporre Twitter al razzismo, all'antisemitismo, all'omofobia, all'incitamento alla violenza espliciti, e a cose peggiori ancora". Nel caso non fosse questo il suo intento, prosegue Edelman, il progetto di Musk rappresenterebbe comunque una notizia terribile perché "significa che non ha dedicato tempo a riflettere in modo serio sulla libertà di espressione prima di tentare di acquistare Twitter in nome della libertà di espressione"»[11]

!FOCUS: il caso Qanon e il complottismo in rete
«QAnon è in estrema sintesi una fantasia distopica diffusa in rete (in particolare modo negli Stati Uniti e in Germania) nei network della destra radicale: un complotto immaginario secondo cui il mondo sarebbe segretamente governato da una setta di miliardari "di sinistra" e depravati, dediti a terribili misfatti (satanismo, pedofilia e torture ai danni di bambini) che avrebbero la funzione di dare sfogo alla loro avidità energetica, sessuale ed economica e di garantire loro privilegio e dissolutezza. Al netto delle diverse varianti, alcuni "veri patrioti" guidati da Donald Trump starebbero conducendo una guerra segreta contro i malvagi potenti della cosiddetta Cabal (di cui farebbero parte Hillary Clinton, Barack e Michelle Obama, George Soros, Bill Gates, Tom Hanks, etc) animando così una crociata dai tratti apocalittici che chiede adesione e coinvolgimento per porre fine all'atroce situazione».
https://www.doppiozero.com/la-q-di-qomplotto-qanon-e-dintorni

→ video tratto dal programma Rai SuperQuark con intervista a Massimo Polidoro del Cicap:
https://www.youtube.com/watch?v=DwVIvmhdzdc (7 min)

[10] https://www.wired.it/attualita/politica/2021/01/08/donal-trump-facebook-bannato-giusto-sbagliato/
[11] https://www.wired.it/article/twitter-elon-musk-liberta-espressione-rischi/

d) I Social sono editori o no?

Alla base della libertà di internet vengono spesso poste 26 parole: sono quelle contenute nella sezione 230 del Communications decency act approvato dal congresso degli Stati Uniti nel 1996. "Nessun fornitore o utilizzatore di un servizio interattivo telematico sarà trattato come un editore o un portavoce delle informazioni prodotte da un altro fornitore di contenuto". Siamo ai tempi del presidente Clinton e internet è appena agli albori. Su queste parole ancora oggi si basano i social network: non sono editori, non sono cioè alla stregua di un giornale, e quindi non sono responsabili di ciò che gli utenti scrivono all'interno dei loro sistemi, a differenza di quello che succede a un editore di un giornale per un articolo scritto da un giornalista sulle pagine di un quotidiano. I social sono comparabili a un'edicola (o a un bar), più che a un giornale.
È giusto o sbagliato?
«Il problema era evitare che i primi fornitori d'accesso a internet, CompuServe e Prodigy, fossero ritenuti responsabili per quello che i loro utenti scrivevano nei bulletin board, nelle chatroom e nelle newsletter. L'idea fu di considerarli non editori, ma intermediari. Come una biblioteca, che non può essere denunciata per i libri che ospita. Più di altre legislazioni al mondo, la sezione 230 ha protetto la libertà di espressione in rete. Ma a un costo che molti trovano troppo alto, soprattutto oggi che non serve più a favorire la crescita di una tecnologia appena nata.

Se n'è tornato a parlare dopo gli attentati in Nuova Zelanda, quando il terrorista che ha ucciso 50 persone in due moschee ha messo online il video della strage. Facebook e YouTube hanno cercato di limitarne la diffusione, senza riuscirci del tutto, e il video è stato visto da migliaia di persone e continua a circolare. "Perché tolleriamo una tecnologia che può essere usata per seminare odio e violenza alla velocità della luce e su scala mondiale?". La domanda di John Thornhill sul Financial Times è legittima. Ma il confine tra controllo e censura è sottile. E attraversarlo può essere pericoloso».
https://www.internazionale.it/opinione/giovanni-de-mauro/2019/03/28/parole-internet-censura

e) Un mondo sommerso: i moderatori dei social

In che modo avviene la moderazione dei contenuti sui social? Chiedere alla classe per tastare la consapevolezza su questi temi da parte degli alunni.

Sui social network la moderazione avviene sostanzialmente in due modi: attraverso gli algoritmi e attraverso moderatori umani.

1) Gli algoritmi che non distinguono arte da pornografia

Spesso gli algoritmi dedicati alla moderazione falliscono miseramente. «E a farne le spese spesso sono utenti che sui social cercano di fare divulgazione su temi delicati. Un mese fa è successo a Elia Bonci (@elia.lien2.0), ragazzo trans che su Instagram fa informazione e sensibilizza sui temi della transizione. Il primo profilo creato da Elia è stato eliminato e il ragazzo ha perduto i suoi followers e tutti i post e le storie creati negli anni. "Il mio profilo è stato un porto sicuro per tante persone", ha denunciato Elia nelle storie del nuovo profilo da cui continua oggi ad aiutare persone che come lui stanno affrontando il momento della transizione e a informare su questi temi.

Un altro tipico esempio di censura che colpisce i canali divulgativi è quello dei profili che si occupano di arte. Ultimo episodio riguarda il Comune della capitale austriaca Vienna. Il municipio ha aperto un canale social sulla piattaforma per adulti OnlyFans dopo che le immagini di diverse opere d'arte esposte in città erano state censurate da altri social perché considerate pornografiche».
https://news.upday.com/it/moderazione-sui-social-perche-gli-algoritmi-spesso-non-bastano/

2) Quando gli algoritmi non bastano subentrano i moderatori in carne e ossa.

→ Visione e commento del trailer del documentario: *The cleaners. Quello che i social non dicono*
https://www.youtube.com/watch?v=Kw-oa-8Fgxw

«Ore e ore seduti a una scrivania, a guardare immagini violente o leggere centinaia di minacce e insulti, con pause pranzo di 30 minuti per 30mila dollari all'anno, e 15 all'ora. È questa la fotografia che emerge dall'inchiesta di The Verge firmata da Casey Newton sulla vita dei *content moderators*, i moderatori ai quali Facebook attribuisce il compito di fare pulizia all'interno della piattaforma. Uomini e donne di qualsiasi età, spesso alle prime armi e di estrazione sociale bassa.

Non è la prima volta che questa professione finisce sotto la lente d'ingrandimento. Nel 2014 ad accendere i riflettori sul tema era stato un articolo di Adrien Chen per la versione americana di Wired: Chen aveva documentato le condizioni di stress intollerabile a cui era sottoposto un gruppo di moderators di una società di Manila, a cui Facebook si affidava. Nel 2018 è uscito The Cleaners, un film su queste vicende realizzato da Hans Block e Moritz Riesewick. Se nell'articolo di Chen le crudeli assurdità della professione – per non finire troppo sotto i riflettori – avevano lo sfondo esotico del Sud-Est asiatico, in quello di Newton si parla di un migliaio di persone residenti a Phoenix, a un'ora d'aereo da Los Angeles.

L'articolo di The Verge riporta l'attenzione su queste vicende, raccontando lo sfruttamento del personale e le possibili conseguenze sulla sua salute mentale. Si parla di attacchi di panico, incubi e distorsione della realtà.

I rischi per la salute mentale. I moderatori rischiano di subire danni permanenti non solo alla vista, dato il lavoro di attenzione maniacale che impedisce di staccare gli occhi dallo schermo, ma anche sul piano mentale. Passano ore e ore a vedere immagini violente che poi si ripresentano nei loro sogni e, spesso, le inducono a temere per la propria vita e quella dei loro amici e familiari. Una dipendente, cui il giornalista assegna il nome di fantasia Chloe, ha raccontato che durante un colloquio per ottenere il lavoro, è dovuta uscire dalla stanza per mettersi a piangere. Il sistema le aveva appena mostrato un video in cui un uomo veniva ucciso con molte coltellate.

Un episodio simile è capitato a un collega di Choleo. Randy – altro nome fittizio – ha dovuto guardare dall'inizio alla fine un video in cui un uomo della sua età veniva ucciso in modo analogo. Da allora, ha sviluppato una fobia per i coltelli e non riesce più ad utilizzarli nemmeno in cucina. Inoltre, ha detto di essere diventato lui stesso un complottista. Dopo aver visto decine e decine di video, non è più in grado di distinguere cosa sia vero e cosa, invece, sia quantomeno frutto di un'esagerazione, ha ammesso».

https://www.wired.it/internet/social-network/2019/02/27/moderatori-facebook-condizioni-lavoro-the-verge/

→ *Ulteriori spunti per ampliare il dibattito in classe*: quali sarebbero secondo voi le migliori strategie per regolare i contenuti sui social? Sono sufficienti gli algoritmi? Oppure sarebbe meglio non regolare per nulla e demandare il tutto al controllo peer to peer degli utenti stessi?

!Approfondimento3: gli algoritmi che assumono e licenziano

III MOMENTO: nuovi diritti, vecchi problemi

(tempo stimato: 30 min)

a) "Non ho nulla da nascondere"

"Non ho nulla da nascondere": questa frase accompagna chiunque cerchi di sensibilizzare rispetto all'importanza della privacy e del controllo dei propri dati online.

«C'è un errore di interpretazione del concetto di nascondere qualcosa: quando le persone affermano "non ho nulla da nascondere" vogliono dire che non hanno commesso nulla di sbagliato. Associano la segretezza al reato, che è un'interpretazione imprecisa. Nascondiamo tutti delle cose ai nostri capi. Non diremmo le stesse cose che diciamo alle nostre partner anche agli esattori delle tasse. È una cosa sbagliata? No. Potrebbe essere usata contro di noi? Sì. Le informazioni sono potere e possono essere sfruttate». https://motherboard.vice.com/it/article/vb3zxd/perche-e-sbagliato-credere-di-non-avere-nulla-da-nascondere-online-nothing-to-hide-intervista-marc-meillassoux

b) Privacy e diritti digitali: una costituzione per internet

Il giurista Stefano Rodotà sintetizza così la trasformazione del concetto di privacy all'epoca delle reti digitali:

«Nata come diritto dell'individuo borghese a escludere gli altri da ogni forma di invasione della propria sfera privata, la tutela della privacy si è sempre più strutturata come diritto d'ogni persona al mantenimento del controllo sui propri dati, ovunque essi si trovino, così riflettendo la nuova situazione nella quale ogni persona cede continuamente, e nelle forme più diverse, dati che la riguardano»[12].

→ visione e discussione del seguente video

https://www.youtube.com/watch?v=BqtnYcfgLbM (Social network: quando ti connetti, connetti anche la testa!) promosso dal Garante per la protezione dei dati personali.

→ *attività in classe*:

provare a costruire insieme un decalogo del buon uso di internet e dei social media. Quali regole usare?

→ nel 2015 è nata la Dichiarazione dei diritti di internet

[12] Rodotà Stefano, *Il mondo nella rete. Quali diritti, quali vincoli*, Laterza, Roma-Bari 2014, p, 29.

https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/commissione_internet/TESTO_ITALIANO_DEFINITVO_2015.pdf
Approvata dal Parlamento italiano dopo il lavoro preparatorio da parte della Commissione per i diritti e i doveri relativi a Internet.

A partire da questa Dichiarazione italiana, tra le più avanzate al mondo ma presto dimenticata, è stata approvata proposta per una Dichiarazione europea dei diritti digitali.
«La Dichiarazione UE ha la forma di un vero e proprio manifesto programmatico che descrive i tratti principali della visione politica europea: un impegno ambizioso a promuovere, anche su scala globale, l'affermazione di un ambiente virtuale sicuro, equo e accessibile.
Un ambiente in cui gli utenti, grazie alla disponibilità di una connettività veloce e al possesso di competenze adeguate, siano in grado di esercitare i propri diritti al riparo da insidie e pericoli configurabili online e suscettibili di pregiudicare la sfera individuale delle persone.
La pandemia da Covid-19 ha provocato una rapida accelerazione della trasformazione digitale, che ha a propria volta accentuato il profondo "gap" esistente tra aree urbane tecnologicamente sviluppate e aree remote in endemico ritardo, a causa di un preoccupante ritardo digitale diffuso a "macchia di leopardo" da cui discendono gravi forme di discriminazione, povertà ed esclusione.
La Commissione europea ne ha preso atto e ha quindi formalizzato, all'interno della Dichiarazione UE, l'impegno a realizzare un ambiente digitale accessibile, interoperabile e sicuro per le persone».
https://www.agendadigitale.eu/documenti/giustizia-digitale/dichiarazione-ue-sui-diritti-digitali-perche-e-soft-tardiva-e-inefficace/

c) Diritto alla disconnessione
Recentemente, e ancor più con gli anni della pandemia e dell'aumento del lavoro da remoto, è nata l'esigenza di un nuovo diritto: quello alla disconnessione. I nuovi strumenti tecnologici infatti, se da un lato ci permettono di comunicare sempre più velocemente e di lavorare anche da un paesino in montagna o su una spiaggia, dall'altro ci rendono sempre rintracciabili: potenzialmente siamo "lavorativi" 24h su 24.
«La Francia è spesso citato anche come uno dei primi paesi ad aver ospitato tentativi di tutelare il diritto alla disconnessione. È un dibattito avviato fin dalla fine degli anni Novanta dopo che l'ingiusto licenziamento di un autista di una società di trasporti con ambulanze, che non aveva risposto alle telefonate fuori dal suo orario di lavoro, diventò un caso di giurisprudenza. Oggi, in base a una legge in vigore dall'inizio del 2017, le aziende con almeno 50 dipendenti sono obbligate a negoziare politiche specifiche riguardo alla reperibilità e all'utilizzo della posta elettronica e degli altri strumenti digitali, stabilendo gli orari in cui il personale non dovrebbe utilizzarli.
I sostenitori della legge affermarono che i dipendenti che controllano la posta elettronica o rispondono alle email fuori dall'orario di lavoro non siano adeguatamente pagati per gli straordinari. Soprattutto, affermarono che la legge fosse necessaria per ridurre tra i dipendenti il rischio di stress, difficoltà relazionali e *burn-out*, la sindrome di esaurimento psicofisico ed emotivo in ambito lavorativo che può portare a demotivazione, delusione e disinteresse cronico».
https://www.ilpost.it/2022/06/05/diritto-disconnessione/

In Italia invece le regole non sono così chiare anche se ultimamente si sta iniziando a parlare anche da noi di diritto alla disconnessione.

d) È giusto dimenticare?

Diritto all'oblio

→ video esplicativo sul diritto all'oblio http://gds.it/2018/07/02/diritto-all-oblio-online-cos-e-e-come-esercitarlo_879613/

Il diritto all'oblio pone diversi interrogativi: quali sono i pro e quali i contro? È una norma che tutela la privacy delle persone o un modo per modificare il passato e limitare il diritto all'informazione?

«Il punto chiave sta nel rapporto tra memoria individuale e memoria sociale. Può il diritto della persona di chiedere la cancellazione di alcuni dati trasformarsi in un diritto all'autorappresentazione, alla riscrittura stessa della storia, con l'eliminazione di tutto quel che contrasta con l'immagine che la persona vuol dare di sé? Così il diritto all'oblio può pericolosamente inclinare verso la falsificazione della realtà e divenire strumento per limitare il diritto all'informazione, la libera ricerca storica, la necessaria trasparenza che deve accompagnare in primo luogo l'attività politica. Il diritto all'oblio contro verità e democrazia? O un inaccettabile tentativo di restaurare una privacy scomparsa come norma sociale, secondo l'interessata versione dei nuovi padroni del mondo che vogliono usare senza limiti tutti i dati raccolti? Internet deve imparare a dimenticare si è detto, anche per sfuggire al destino del Funes di Borges, condannato a ricordare tutto. La via di una memoria sociale selettiva, legata al rispetto dei diritti fondamentali della persona, può indirizzarci verso l'equilibrio necessario nel tempo della grande trasformazione tecnologica»[13].

Fortemente critico della norma sul diritto all'oblio è invece il blogger e giornalista Massimo Mantellini che racconta un caso critico di richiesta di deindicizzazione.

https://www.ilpost.it/massimomantellini/2016/01/17/la-stupida-norma-sul-diritto-alloblio/

e) La net neutrality

«Semplificando: per collegarsi a Internet ognuno di noi deve passare attraverso un provider, una società che fisicamente gestisce il collegamento dalla propria casa ai suoi centri dati, che a loro volta permettono di accedere a qualsiasi sito in ogni parte del mondo. I provider fino a ora si sono comportati come fanno le poste con le lettere ordinarie: consegnano cose da X a Y senza tenere in considerazione il loro contenuto, trattando quindi ogni busta allo stesso modo e senza fare favoritismi. Chi sostiene la neutralità della rete vuole che le cose continuino a essere così, senza discriminazioni.

Più nello specifico, secondo i principi della *net neutrality* un provider non può bloccare o rallentare l'accesso a particolari siti o servizi online. Allo stesso modo, le società che danno le connessioni non possono nemmeno creare corsie preferenziali per fare in modo che un contenuto sia caricato più velocemente di un altro».

https://www.ilpost.it/2014/04/28/net-neutrality/

https://www.youtube.com/watch?time_continue=17&v=lcjDzfECMVk (nel Dicembre 2017 gli USA hanno abrogato la net neutrality)

[13] Rodotà Stefano, *Il mondo nella rete. Quali diritti, quali vincoli*, cit. p, 45.

!Approfondimento4: Digital death: tra ghost account e immortalità

IV MOMENTO: Ripensare la rete

(tempo stimato: 30 min)

In conclusione verranno presi in analisi e discussi i numerosi tentativi, individuali e collettivi, di ripensare la rete, di usarla in modo diverso. Si tratta spesso di esperienze "dal basso", alcune molto famose, altre meno, che vanno a costituire una costellazione di opportunità da conoscere e discutere.

a) Exit strategy?

Si può partire a discutere da una domanda molto semplice: è possibile o auspicabile uscire dai social media? La risposta alle numerose contraddizioni della rete può essere quella di non partecipare ai suoi meccanismi?

Jaron Lanier, informatico statunitense, ha appena pubblicato un libro dal titolo "10 ragioni per cancellare subito i tuoi account social".
«1) Stai perdendo la libertà di scelta; 2) Abbandonare i social media è il modo più mirato per resistere alla follia dei nostri tempi; 3) I social media ti stanno facendo diventare uno stronzo; 4) I social media stanno minando la verità; 5) I social media tolgono significato a quello che dici; 6) I social media stanno distruggendo la tua capacità di provare empatia; 7) I social media ti rendono infelice; 8) I social media non vogliono che tu abbia una dignità economica; 9) I social media stanno rendendo la politica impossibile; 10) I social media ti odiano nel profondo dell'anima».
https://www.internazionale.it/opinione/giovanni-de-mauro/2018/07/05/uscire-social-network

→ dall'altra parte è addirittura nato un movimento #deletefacebook dopo lo scandalo Cambridge Analytica. Ciononostante le difficoltà legate alla scelta di uscire dai social sono molteplici:
«Secondo lo psicanalista Aaron Balick, autore del libro The Psychodynamics of Social Networking, intervistato dall'edizione britannica di Wired, il problema nel lasciare Facebook sarebbe poi soprattutto di ordine psicologico e la preoccupazione per la propria privacy non supererebbe ancora la comodità di mantenere rapporti attraverso il social network perché «a questo punto Facebook è integrato nelle nostre vite di relazione».
http://www.lastampa.it/2018/03/27/cultura/davvero-cos-difficile-lasciare-facebook-9RxbCX6bPXVXoQutlhVHFJ/pagina.html

→ *Spunti per il dibattito in classe*: E voi lascereste i social network? Perché sì, perché no?

→ casi estremi: in Cina è molto difficile non avere Wechat poiché è entrato in ogni angolo della vita quotidiana.
https://www.ilpost.it/2018/06/30/cina-wechat/

b) Una rete più etica: dai software agli hardware

Nel mondo di internet e delle nuove tecnologie vi è da sempre, anche se ultimamente un po' offuscata, un'attenzione alla condivisione e alla libertà, anche per quanto riguarda i programmi e i software utilizzati. Analizziamo quindi alcuni termini ormai entrati nel vocabolario comune,

facendo però un po' di chiarezza sulle definizioni e le implicazioni etiche ed economiche. Si può presentare questa lista anche come un quiz, per scoprire quanto sono conosciuti dagli studenti.

Software libero: Il "software libero" è software che rispetta la libertà degli utenti e la comunità. In breve, significa che gli utenti hanno la libertà di eseguire, copiare, distribuire, studiare, modificare e migliorare il software. Quindi è una questione di libertà, non di prezzo. Per capire il concetto, bisognerebbe pensare alla "libertà di parola" e non alla "birra gratis"; in inglese a volte usiamo libre, riciclando la parola che significa "libero" in francese e spagnolo, per disambiguare [NdT: il termine free in inglese significa sia gratuito che libero, in italiano il problema non esiste].

Potreste aver pagato per una copia di un programma libero, o potreste averne ottenuto copie gratuitamente. Ma a prescindere da come lo si è ottenuto, rimane sempre la libertà di copiare e modificare il software, o anche di venderne copie.
https://www.gnu.org/philosophy/free-sw.html

→ video sulla storia del movimento per il software libero
https://www.youtube.com/watch?v=OxDYNsz0e8Y (9 min)

Copyleft:
Spesso il concetto di software libero viene anche espresso con il termine copyleft, gioco di parole nato per contrasto con copyright (tutti i diritti riservati). La prima licenza copyleft è quella GNU nata negli anni '80 su iniziativa di Richard Stallman (che scrisse il Manifesto GNU), a partire dalla quale si è sviluppato ad esempio il sistema operativo libero Linux.
Nel Progetto GNU, la nostra intenzione è dare a *tutti* gli utenti la libertà di ridistribuire e modificare software GNU. Se l'intermediario potesse rimuoverne la libertà, il nostro codice potrebbe forse essere "usato da molti utenti", ma non renderebbe liberi questi ultimi. Così, invece di rilasciare il software GNU come dominio pubblico, utilizziamo il copyleft. Il copyleft significa che chiunque distribuisca il software, con o senza modifiche, deve accompagnarlo con la libertà di ulteriori copie o modifiche. Il copyleft garantisce che ogni utente sia libero.

Creative Commons:
Creative Commons (CC) è un'organizzazione senza fini di lucro con sede a Mountain View dedicata ad ampliare la gamma di opere dell'ingegno disponibili alla condivisione e all'utilizzo pubblico in maniera legale.
L'organizzazione ha stilato diversi tipi di licenze note come licenze Creative Commons (o "licenze CC") che forniscono un modo semplice e standardizzato per comunicare quali diritti d'autore dell'opera si riserva e a quali altri rinuncia, a beneficio degli utilizzatori. Ciò ha introdotto il concetto di "*Alcuni diritti riservati*" (*some rights reserved*) a metà tra il rigido modello di copyright con "*Tutti i diritti riservati*" (*All rights reserved*) e il modello del pubblico dominio con "*Nessun diritto riservato*" (*No rights reserved*).
Le licenze Creative Commons evidenziate dalla dicitura *Approved for Free Cultural Works* sono quelle maggiormente promosse poiché approvate per l'utilizzo in opere culturalmente libere.
(https://it.wikipedia.org/wiki/Creative_Commons)

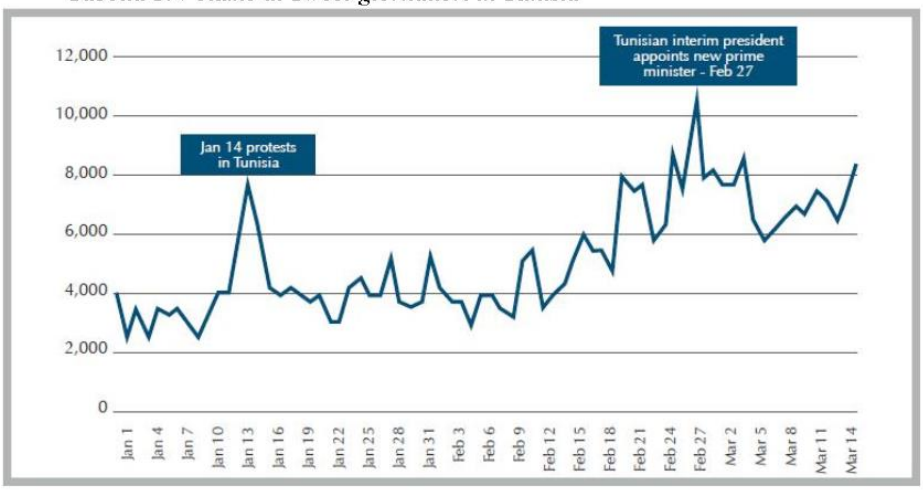
→ video sulle licenze Creative Commons:
https://www.youtube.com/watch?v=6bb0INTcUuE (4 min)

- Lo smartphone etico: Fairphone, ecosotenibile, rispettoso dei diritti dei lavoratori, riparabile, ogni parte si può smontare e sostituire con un cacciavite. Garantito 5 anni, contro l'obsolescenza programmata

https://www.fairphone.com/it/
Siamo disposti a spendere di più per un cellulare più etico e sostenibile?

c) I social come strumento politico: dalle primavere arabe al MeToo
→ Le cosiddette "primavere arabe" sono una serie di rivolte politiche scoppiare in vari paesi arabi del Nord Africa e del Medio Oriente tra il 2010 e il 2011. Queste mobilitazioni hanno portato a numerosi cambiamenti politici tra cui la caduta di decennali dittature personali (Ben Ali in Tunisia, Gheddafi in Libia, Mubarak in Egitto), e lo scoppio di quella che è poi diventata la Guerra in Siria. L'importanza di queste mobilitazioni è dovuta anche al fatto che per la prima volta nella storia i nuovi mezzi di comunicazione della rete hanno svolto un ruolo, sia dal punto di vista del racconto e della diffusione delle informazioni, sia dal punto di vista dell'organizzazione delle stesse mobilitazioni. Il peso dei social network (in particolare Facebook e Twitter) come elemento decisivo delle primavere arabe è ancora discusso: da chi ne esalta l'importanza a chi invece sottolinea la facilità con cui i regimi sono in grado di utilizzare a loro favore questi nuovi strumenti.
Analisi di alcuni grafici per favorire la discussione in classe:

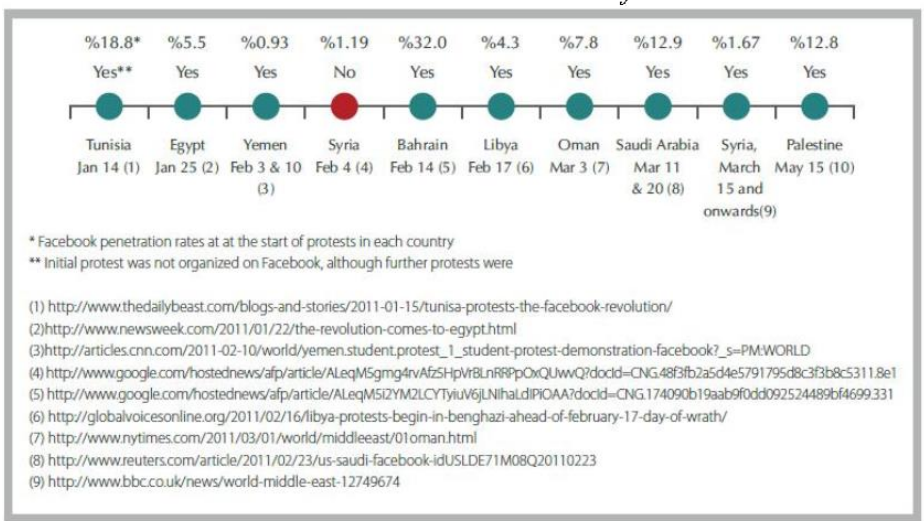
Tabella 1. Volume di Tweet giornalieri in Tunisia[1]



[1] Per i dati Twitter e Facebook, vedi *"Arab Social Media Report"* Vol.1, Num.2, Dubai School of Government, May 2011.

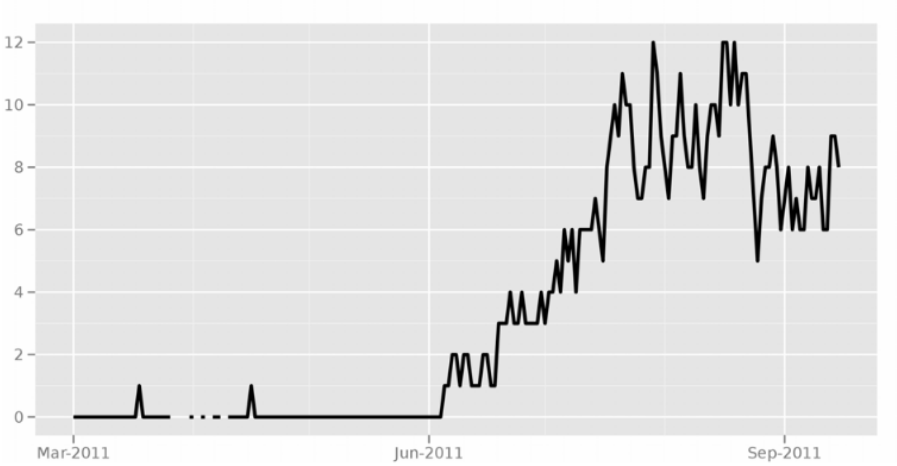
Nel caso della Tunisia c'è stato un importante dell'utilizzo di Twitter in occasione delle manifestazioni che hanno portato alle dimissioni di Ben Ali

Tabella 2. Utilizzo di Facebook in relazione alle manifestazioni[2]



L'utilizzo di Facebook per l'organizzazione delle mobilitazioni è avvenuto in quasi tutti i paesi coinvolti dalle primavere arabe. Ciononostante bisogna relativizzarne l'impatto: il numero di iscritti al social network in molti paesi è del tutto marginale (Egitto 5%, Siria 1%)

Tabella 6. Numero di punti di connessione (Relay) della rete TOR durante le proteste in Siria[6]



L'anonimato in queste situazioni è di vitale importanza. Anche in Siria, dove il regime di Assad mette in atto una censura strettissima, l'utilizzo della rete TOR, che rende anonima la navigazione in rete, è andata aumentando nel corso delle mobilitazioni.
[fonte:
http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0040App.pdf]

Altri studi mettono invece in evidenza come l'equazione "maggiore diffusione dei social media = maggiore democrazia" non sia valida, sminuendo di fatto il ruolo dei nuovi mezzi tecnologici

Tabella 1. Penetrazione di Internet nei paesi Mena[1].

Stati	Internet broadband (% nuclei famigliari)	Internet mobile (% popolazione)	Facebook (% popolazione)	Twitter (% popolazione)
Marocco	17%	103%	9,78%	0,05%
Algeria	13.4%[2]		5,42%	0,04%
Tunisia	49%	98%	22,49%	0,34%
Libia	5,9%[3]		1,08%	0,96%
Egitto	23%	88%	7,66%	0,15%
Giordania	34%	100%	21,25%	0,85%
Libano	28%	93%	25,20%	1,85%
Siria	1%	56%	1,55%	0,17%
Iraq	4,3%[4]		2,24%	0,07%
Arabia Saudita	56%	149%	15,28%	0,43%
Kuwait	29%	123%	25,21%	3,63%
Bahrein	73%	236%	36,83%	7,53%
Qatar	83%	170%	30,63%	8,46%
Emirati Arabi Uniti	72%	256%	50,01%	4,18%
Oman	18%	150%	9,37%	0,23%
Yemen	2%	44%	1,37%	0,12%
Iran	46,9%[5]		8,4%[6]	n.d.

Nei paesi in cui internet è più diffuso la mobilitazione è stata minore…
http://www.limesonline.com/tra-social-media-e-democrazia-non-ce-nessun-legame/34786

→ Più recentemente il movimento #Metoo è nato e si è diffuso soprattutto grazie ai social media. Molte donne, soprattutto del mondo dello spettacolo, hanno alzato la voce accusando molti uomini di potere di molestie e, in alcuni casi, anche di stupro.
http://tg.la7.it/cultura-e-societa/movimento-metoo-persona-dellanno-per-time-06-12-2017-122516 (#Metoo)

d) Il mondo hacker e l'hackattivismo

Hacker: persona curiosa, interessata al funzionamento delle macchine, digitali o analogiche. Persona animata da un'attitudine hacker[14] (da Ippolita, Tecnologie del dominio. Lessico minimo di autodifesa digitale).
Descrizione del mondo hacker attraverso letture e visione di filmati. L'obiettivo è quello di mostrare le varie sfaccettature di questo variegato mondo, senza cadere in facili banalizzazioni (esaltazione vs demonizzazione)

1) la storia di Aaron Swartz enfant prodige del mondo digitale, blogger, disobbediente, ha collaborato alla creazione del Creative Commons, ha scritto il Guerilla Open Access Manifesto. Perseguitato dal governo USA, muore suicida a 26 anni.
Tra le sue più importanti battaglie c'è quella contro la privatizzazione della cultura emblematicamente rappresentata dagli archivi privati e a pagamento che contengono la maggior parte degli articoli accademici pubblicati. Per poter accedere alla cultura occorre pagare. Swartz

[14] Ippolita, *Tecnologie del dominio. Lessico minimo di autodifesa digitale*, cit., p. 117.

viene incriminato per aver scarico circa 5 milioni di articoli accademici dalla biblioteca digitale JSTOR. Le accuse contro di lui divennero enormi: avrebbe rischiato fino a 35 anni di carcere…
«L'informazione è potere. Ma come con ogni tipo di potere, ci sono quelli che se ne vogliono impadronire. L'intero patrimonio scientifico e culturale, pubblicato nel corso dei secoli in libri e riviste, è sempre più digitalizzato e tenuto sotto chiave da una manciata di società private. Vuoi leggere le riviste che ospitano i più famosi risultati scientifici? Dovrai pagare enormi somme ad editori come Reed Elsevier. […]
Non c'è giustizia nel rispettare leggi ingiuste. È tempo di uscire allo scoperto e, nella grande tradizione della disobbedienza civile, dichiarare la nostra opposizione a questo furto privato della cultura pubblica».
http://www.doppiozero.com/materiali/web-analysis/guerrilla-open-access-manifesto
https://video.corriere.it/ultima-intervista-video-aaron-swartz/8506fae8-a287-11e2-b92e-cf915efd17c3?refresh_ce-cp (video della sua ultima intervista: dal min 6,30 alla fine)
https://www.youtube.com/watch?v=tmUWEXHAIp0 (*The internet's own boy*, versione integrale del film sulla sua vita)

2) visione e discussione di alcune scene tratte da *Anonymous. L'esercito degli hackattivisti* (2012) di Brian Knappenberger
https://www.youtube.com/watch?v=tccBWieL5qw (primi 12 minuti)
Anonymous è un gruppo di hackattivisti nato intorno al 2006 a partire dalla comunità degli utenti di 4chan. La loro filosofia è legata a una concezione anarchica del web inteso come strumento di libertà di espressione e di lotta contro monopoli, segreti e censure. Nel corso degli anni hanno praticato una serie di attacchi informatici chiamati sit-in virtuali (rivendicati come pratica di disobbedienza civile) con l'obiettivo di sovraccaricare i siti fino a renderli irraggiungibili. Hanno collaborato e difeso il collettivo Wikileaks di Julien Assange e aiutato la diffusione online di immagini e video degli attivisti delle primavere arabe.

→ Focus: Le emergenze in rete. Hacking, Anonymous, Wikileaks
È disponibile sul canale Youtube di Biennale Democrazia l'incontro avvenuto nell'edizione 2017 di BD con ospiti Juan Carlos de Martin e Gabriella Coleman
https://www.youtube.com/watch?v=D2m-Hp0i07Q
Presentazione dell'incontro:
Tattiche criminali, giustizia privata, sabotaggio informatico, trasferimento di dati. Nell'epoca d'oro del whistleblowing e della fuga di notizie, Anonymous ha architettato uno stratagemma per alimentare le controversie e attirare l'attenzione sulle sue attività, che si avvalgono di queste forme non convenzionali di dissenso politico tramite la Rete, rivestendo un ruolo determinante nell'ideazione di una forma di pirateria informatica finalizzata alla diffusione di informazioni private.

e) Il datattivismo
→ progetto europeo Decode sul concetto di data commons: riappropriazione collettiva dei propri dati per uso pubblico https://decodeproject.eu/
→ visione di alcuni estratti del documentario Datacrazia di Rai1 sul tema della riappropriazione dei dati

https://www.raiplay.it/video/2018/01/Speciale-Tg1-a9b23cce-ee27-4a5e-901d-90984d6b193e.html
(dal min 46,45 al min 50)

f) La democrazia digitale

Con lo sviluppo del web e le potenzialità dell'informatica si è iniziato a discutere della possibilità di una democrazia digitale. Diversi partiti in Europa, come i Partiti Pirata (molto forte in Germania ma presente anche nei paesi scandinavi) e in Italia il M5S, hanno puntato molto su questo tema sostenendo che le nuove tecnologie potranno finalmente permettere la realizzazione di una vera democrazia diretta.

In *Critica della democrazia digitale* Fabio Chiusi elenca tre tipi diversi di democrazia digitale:

1) Iperdemocrazia: «la deliberazione e la decisione in rete mirano a sostituire la politica tradizionale, e dunque i partiti e il concetto stesso di un eletto che rappresenti l'elettore grazie alla delega da questo concesso con il voto. È quella che i fondatori del Movimento 5 Stelle Grillo e Casaleggio chiamano iperdemocrazia, e significa in sostanza che il web è sovrano: le decisioni vengono prese in rete, e i parlamentari non ne sono che esecutori, terminali e portavoce, come si autodefiniscono, dell'intelligenza collettiva sviluppata via internet che li vincola. In quest'ottica non c'è nessun divieto al vincolo di mandato imperativo, come invece stabilito dall'articolo 67 della Costituzione».

2) Democrazia liquida: essa è una sorta di via intermedia tra la democrazia rappresentativa e quella diretta. «Nella delega liquida il voto può essere speso non in prima persona, ma affidato a un altro soggetto ritenuto più competente sulla materia in esame e che a sua volta lo può affidare a un ulteriore soggetto e così via. […] È questo il meccanismo alla base di Liquid Feedback, software ideato dai Pirati tedeschi e poi diffuso a varie esperienze nel resto del mondo, Italia compresa».

3) Democrazia continua: «Diventa un metodo per integrare nuove forme di partecipazione, tipiche della democrazia diretta, nel tessuto tradizionale delle istituzioni rappresentative. In linea ideale, è un mutamento radicale che rappresenta il passaggio da quella che Rodotà definisce *partecipazione intermittente* alla *democrazia continua*, dove la voce del cittadino risuona a ogni passo compiuto dal legislatore».[15]

Le potenzialità, ma soprattutto i limiti di questo tipo di democrazia sono stati evidenziati in numerose occasioni. Due esempi a confronto:

- La piattaforma Rousseau del Movimento 5 Stelle: è accusata di utilizzare software proprietario, quindi non controllabile, di non garantire la segretezza del voto e di poter manipolare i risultati del voto senza lasciare tracce https://motherboard.vice.com/it/article/ev5pja/la-piattaforma-online-del-movimento-5-stelle-e-un-perfetto-esempio-di-incompetenza-informatica-rousseau

-A Barcellona si sta sviluppando una nuova piattaforma digitale per la partecipazione politica dei cittadini: "Decidim". http://www.forumpa.it/pa-digitale/infrastrutture-digitali-democratiche-per-la-partecipazione-dei-cittadini-la-piattaforma-decidim-dot-barcelona

[15] F. Chiusi, *Critica della democrazia digitale. La politica 2.0 alla prova dei fatti*, Codice Edizioni, Torino 2014, pp. 55-57.

→ quali sono secondo voi le possibilità e i limiti di una democrazia digitale? È davvero possibile realizzare il sogno di una democrazia diretta? Sarebbe davvero una democrazia? Sareste interessati a informarvi e votare su ogni singola questione?

Ma *e-democracy* non significa soltanto votare *online*, come potremmo essere portati a pensare: per mezzo di comunità virtuali di vario genere, internet può permettere di prendere parte alla discussione, che è una fase precedente a quella della decisione politica. Forti delle libertà di espressione, grazie al *web* potremmo portare nell'agenda politica le questioni importanti per noi o per la nostra comunità e mantenere una connessione tra eletti ed elettori anche dopo il voto.
Si veda in merito una pillola di Rodotà per BD:
https://www.youtube.com/watch?v=LcWLSquMFdY&list=PLikH4YzgCdZrNBhtPnohzfiJ53-IpjU0z&index=23 (1 min).

g) La bubble democracy

In un saggio del 2020 il ricercatore Damiano Palano ha coniato l'espressione *Bubble democracy* per definire un nuovo tipo di democrazia nata negli ultimi anni con lo sviluppo di internet e soprattutto dei social network riprendendo il concetto di *filter bubble* introdotto come abbiamo visto da Eli Pariser nel 2011.
Palano si aggancia a una celebre opera di Bernard Manin *Principi del governo rappresentativo*[16] (1997) in cui questo autore francese ripercorre la storia della democrazia rappresentativa individuandone tre fasi principali:

- Il parlamentarismo, caratterizza dalla centralità dei parlamenti e dei rappresentanti eletti i quali erano notabili con grande autonomia e relazioni personali con gli elettori (si tratta dell'epoca ottocentesca, pensiamo all'Italia liberale postunitaria)
- La democrazia dei partiti al cui centro ci sono libere associazioni di cittadini che si organizzano in base a determinate ideologie o posizioni politiche. Il potere dei partiti è enorme poiché selezionano la classe dirigente e l'autonomia dei parlamentari viene così decisamente limitata (pensiamo all'Italia della prima repubblica, cioè dal 1946 fino agli inizi degli anni '90)
- La democrazia del pubblico in cui le appartenenze di partito iniziano a sfumare e le scelte degli elettori sempre più legate a leader in grado di parlare direttamente loro tramite ad esempio la TV. Gli elettori diventano come pubblico di uno spettacolo teatrale in cui i vari leader si scontrano per tentare di avere la meglio rivolgendosi a loro direttamente (pensiamo all'Italia da Berlusconi in avanti).

A partire da ciò Palano sostiene che la democrazia sia ormai entrata in una nuova fase, successiva anche alla democrazia del pubblico.
«La tesi è che il nuovo ambiente mediale e in particolare la diffusione dei social media favorisca dinamiche molto differenti non solo da quelle della "vecchia" democrazia dei partiti, protagonista di una parte rilevante del Novecento, ma anche da quelle della democrazia del pubblico. Per molti versi sembra infatti segnare l'inizio del declino del «pubblico», quantomeno se lo si intende come una platea di individui resa tendenzialmente omogenea dall'esistenza di canali comunicativi generalisti. Più che sancire davvero meccanismi di disintermediazione, la diffusione dei nuovi media innesca una frammentazione del pubblico in una pluralità di segmenti tendenzialmente

[16] B. Manin, *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, Bologna 2010.

privi di radicamento in una sfera comunicativa comune, in una miriade di «bolle» in larga parte autoreferenziali e potenzialmente polarizzate. E ciò implica una serie di conseguenze inedite. […] La novità delle «bolle» non consiste comunque nella parzialità delle informazioni, o del punto di osservazione. Anche gli apparati comunicativi e i giornali di partito puntavano a proporre una determinata visione della realtà, che – per quanto si presentasse come "oggettiva" o persino "scientifica" – era sempre "parziale". Una differenza importante che distingue quei "vecchi" media dalle bolle contemporanee è invece il fatto che in queste ultime tecnicamente non esiste un pubblico, nel senso che non esiste una sorta di platea – reale o virtuale – che contemporaneamente assiste a uno spettacolo, legge un giornale, o ascolta un programma radiofonico. All'interno della bolla, ogni individuo è solo, nel senso che – per quanto possa avere la sensazione di essere parte di una comunità di fruitori – lo spettacolo che ha di fronte è personalizzato, è una raffigurazione parziale e limitata del mondo costruita sulla base dei suoi gusti e delle sue preferenze. In altre parole, nessuno di noi è in grado di comprendere fino in fondo quando gli algoritmi ci stiano davvero costruendo attorno un mondo "su misura"».[17]

Ecco secondo Palano gli elementi che contraddistinguono la bubble democracy

1. La strutturale frammentazione del pubblico in una pluralità di segmenti e di "bolle"
2. La riduzione delle barriere all'accesso al mercato politico, per gli outsider è più facile sfidare posizioni dei partiti più consolidati
3. Una polarizzazione delle posizioni
4. La volatilità delle identificazioni da parte degli elettori, i quali possono cambiare ad ogni elezione posizione in modo imprevedibile
5. La massiccia presenza di campagne personalizzate in grado di mobilitare gli elettori facendo leva su temi specifici.

[17] D. Palano, *Bubble democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Scholé, Brescia 2020, pp. 14-23.

MATERIALI TERZO INCONTRO

BIBLIOGRAFIA

Ippolita, *Tecnologie del dominio. Lessico minimo di autodifesa digitale*, Meltemi, Milano 2017.
F. Chiusi, *Critica della democrazia digitale. La politica 2.0 alla prova dei fatti*, Codice Edizioni, Torino 2014.
B. Manin, *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, Bologna 2010.
D. Palano, *Bubble democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Scholé, Brescia 2020.

SITOGRAFIA

https://www.infodata.ilsole24ore.com/2021/09/27/cala-ancora-liberta-internet-nel-mondo-gli-stati-uniti-perdono-posizioni-la-cina-ancora-maglia-nera/
https://it.wikipedia.org/wiki/Great_Firewall#Obiettivo
https://www.treccani.it/vocabolario/infodemia_(Neologismi)
https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/commissione_internet/TESTO_ITALIANO_DEFINITVO_2015.pdf
https://www.gnu.org/philosophy/free-sw.html
https://it.wikipedia.org/wiki/Creative_Commons
https://www.fairphone.com/it/
http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0040App.pdf
http://www.limesonline.com/tra-social-media-e-democrazia-non-ce-nessun-legame/34786
https://decodeproject.eu/

ARTICOLI

https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/09/26/google-maps-e-la-politica-dellamicizia-mappe-differenziate-per-i-territori-contesi-ma-vale-solo-per-russia-cina-e-india/3003642/
http://espresso.repubblica.it/opinioni/la-bustina-di-minerva/2012/08/21/news/che-casino-troppe-informazioni-1.45799
https://www.internazionale.it/notizie/eli-pariser/2011/07/01/internet-nasconde-censura-filter-bubble
https://www.adnkronos.com/twitter-ha-bannato-trump-sospeso-per-sempre_7tRN24JuO0BRa6toKKuKLc
https://www.wired.it/attualita/politica/2021/01/08/donal-trump-facebook-bannato-giusto-sbagliato/
https://www.wired.it/article/twitter-elon-musk-liberta-espressione-rischi/
https://www.doppiozero.com/la-q-di-qomplotto-qanon-e-dintorni
https://www.internazionale.it/opinione/giovanni-de-mauro/2019/03/28/parole-internet-censura
https://news.upday.com/it/moderazione-sui-social-perche-gli-algoritmi-spesso-non-bastano/
https://www.wired.it/internet/social-network/2019/02/27/moderatori-facebook-condizioni-lavoro-the-verge/
https://www.valigiablu.it/algoritmo-tecnologia-etica/
https://motherboard.vice.com/it/article/vb3zxd/perche-e-sbagliato-credere-di-non-avere-nulla-da-nascondere-online-nothing-to-hide-intervista-marc-meillassoux

https://www.agendadigitale.eu/documenti/giustizia-digitale/dichiarazione-ue-sui-diritti-digitali-perche-e-soft-tardiva-e-inefficace/
https://www.ilpost.it/2022/06/05/diritto-disconnessione/
https://www.ilpost.it/massimomantellini/2016/01/17/la-stupida-norma-sul-diritto-alloblio/
https://www.ilpost.it/2014/04/28/net-neutrality/
https://www.internazionale.it/opinione/giovanni-de-mauro/2018/07/05/uscire-social-network
http://www.lastampa.it/2018/03/27/cultura/davvero-cos-difficile-lasciare-facebook-9RxbCX6bPXVXoQutlhVHFJ/pagina.html
https://www.ilpost.it/2018/06/30/cina-wechat/
http://www.doppiozero.com/materiali/web-analysis/guerrilla-open-access-manifesto
https://motherboard.vice.com/it/article/ev5pja/la-piattaforma-online-del-movimento-5-stelle-e-un-perfetto-esempio-di-incompetenza-informatica-rousseau
http://www.forumpa.it/pa-digitale/infrastrutture-digitali-democratiche-per-la-partecipazione-dei-cittadini-la-piattaforma-decidim-dot-barcelona

VIDEOGRAFIA

https://www.youtube.com/watch?v=uxvNrPrCvvU&ab_channel=Giochicreativi
https://www.youtube.com/watch?v=HO6n-bBlTwA&ab_channel=Registroit
The social dilemma (2020)
https://www.youtube.com/watch?v=DwVIvmhdzdc
https://www.youtube.com/watch?v=Kw-oa-8Fgxw
https://www.internazionale.it/video/2021/10/06/intelligenza-artificiale-lavoro
https://www.youtube.com/watch?v=BqtnYcfgLbM
http://gds.it/2018/07/02/diritto-all-oblio-online-cos-e-e-come-esercitarlo_879613/
https://www.youtube.com/watch?time_continue=17&v=lcjDzfECMVk
https://www.youtube.com/watch?v=OxDYNsz0e8Y
https://www.youtube.com/watch?v=6bb0INTcUuE
http://tg.la7.it/cultura-e-societa/movimento-metoo-persona-dellanno-per-time-06-12-2017-122516
https://video.corriere.it/ultima-intervista-video-aaron-swartz/8506fae8-a287-11e2-b92e-cf915efd17c3?refresh_ce-cp
https://www.youtube.com/watch?v=tmUWEXHAIp0
https://www.youtube.com/watch?v=nwm-o1tFs-E
https://www.youtube.com/watch?v=D2m-Hp0i07Q
https://www.raiplay.it/video/2018/01/Speciale-Tg1-a9b23cce-ee27-4a5e-901d-90984d6b193e.html

IV
INCONTRO

PREPARAZIONE E DISCUSSIONE DEL PRODOTTO FINALE

Nel corso dell'ultimo incontro, gli studenti saranno chiamati a presentare e a discutere il materiale per il loro video-reportage, valutando connessioni e divergenze rispetto agli argomenti affrontati durante il percorso formativo. L'incontro si svolgerà sotto forma di workshop e sarà dedicato a visionare, selezionare e perfezionare il prodotto finale.

GLOSSARIO[18]

ALGORITMO: Processo logico-formale strutturato in passaggi logici elementari che conduce a un risultato ben definito in un numero finito di passaggi. La parola algoritmo deriva dalla latinizzazione del nome del matematico persiano Muhammad ibn Musa Al-Khwarizmi (780-850 ca.), la cui opera fu tradotta col titolo *Algoritmi de numero indorum*. Ha acquisito il significato attuale con gli sviluppi della logica matematica e la nascita dell'informatica. I due algoritmi oggi più famosi sono PageRank (alla base del motore di ricerca Google) e EdgeRank (usato da Facebook per determinare la visibilità dei post sulla bacheca)

BIG DATA: Insieme di dati quantitativamente vasto, di grande varietà e in rapida evoluzione

CRITTOGRAFIA: metodo per rendere un messaggio incomprensibile a chi non è autorizzato a leggerlo, ovvero non possiede il codice per de-cifrarlo

DATA CENTER: Unità organizzativa che mantiene e coordina apparecchiature e servizi di gestione dei dati, per conto di aziende o istituzioni pubbliche. In italiano è detto CED (Centro Elaborazione Dati)

FILTER BUBBLE: "Bolla di filtraggio" deriva dalla personalizzazione dei risultati di ricerca in base al comportamento dell'utente quando è connesso. Ogni utente immerso nella propria filter bubble troverà solo informazioni coerenti con la propria esperienza di navigazione precedente.

HACKER: persona curiosa, interessata al funzionamento delle macchine, digitali o analogiche. Persona animata da un'attitudine hacker

HASHTAG: (dall'inglese, letteralmente: cancelletto come etichetta) è un particolare tipo di tag per indicare le parole che su alcuni social network aggregano un argomento. Il principale scopo degli hashtag è consentire il raggruppamento di tutti i messaggi che sono stati pubblicati su uno specifico tema

INTERNET: insieme di interconnessioni globali attive sopra il protocollo IP (Internet Protocol), una Rete di Reti molto più vasta del solo Web. Da una prospettiva storica la rete Internet è la versione civile del progetto di difesa militare statunitense ARPANET.

WEB: (Ragnatela) l'insieme di risorse accessibili esclusivamente attraverso il protocollo HTTP(S), ciascuna risorsa è identificata globalmente da un indirizzo detto URL (Uniform Resource Locator). Il primo sito web (http://info.cern.ch/hypertext/WWW/TheProject.html) è online il 6 agosto 1991 per opera di Berners-Lee, considerato uno dei padri del web.

[18] Le voci del glossario sono riprese da Ippolita, *Tecnologie del dominio. Lessico minimo di autodifesa digitale*, Meltemi, Milano 2017.

DEEP WEB: La Ragnatela profonda è quella parte del Web accessibile tramite web browser standard ma non indicizzabile dai motori di ricerca pubblicamente accessibili. Essa è profonda perché è inaccessibile a ogni utente sprovvisto delle specifiche credenziali d'accesso (es. pagine private della banca, o del mio profilo youtube…).

DARK NET: Rete Oscura è quella piccola parte di internet intenzionalmente nascosta, anonimizzata, decentralizzata.

DARK WEB: Ragnatela Oscura è quella piccola parte della Rete Oscura accessibile tramite strumenti di navigazione specifici come TOR (The Onion Router)

PEER TO PEER (p2p): Modelli di comunicazione tra pari. In una rete p2p tutti i nodi hanno il medesimo ruolo e comunicano direttamente tra di loro, senza bisogno della mediazione di nodi centrali.

PRIVACY: diritto alla riservatezza della propria vita privata

PROFILAZIONE DIGITALE: l'insieme delle tecniche che serve per indentificare il profilo dell'utente in base al comportamento

SOCIAL MEDIA MARKETING: attività commerciale. Consiste nella generazione di visibilità in particolare sotto forma di flussi di conversazioni, sui social media e su Internet in generale in merito a un prodotto che su vuole promuovere.

TRASPARENZA RADICALE: costrutto teorico formulato da Zuckerberg e i suoi collaboratori di Facebook secondo cui il destino dell'essere umano all'epoca della rete è quello di abbandonare la privacy e farsi conoscere in modo completo, senza zone d'ombra.

ZETTABYTE: Lo zettabyte (10^{21} Byte) è un'unità di misura dell'informazione o della quantità di dati, il termine deriva dalla unione del prefisso SI zetta con byte ed ha per simbolo ZB.

BIENNALE DEMOCRAZIA

LIBERTÀ
OTTAVA EDIZIONE
Torino, 23-26 MARZO 2023

SERVITÙ TECNOLOGICHE E LIBERTÀ DIGITALI

Allegato A – Materiali di approfondimento

I INCONTRO

!Approfondimento1: L'amore ai tempi delle app dating

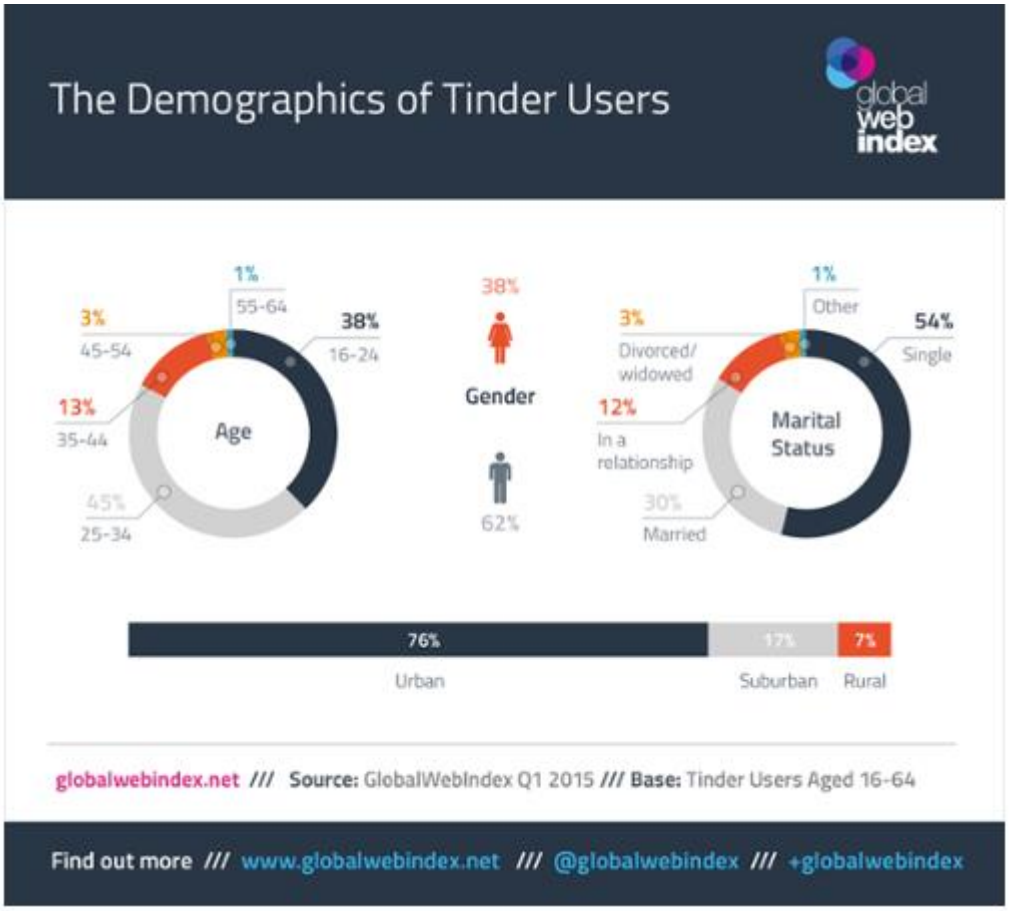
La ricerca di un partner è sempre stata una delle principali preoccupazioni umane. Oggi si parla di dating online ma di fatto si tratta di un'evoluzione 2.0 dei vecchi annunci per incontri pubblicati sui giornali (che non sono affatto spariti). «Secondo lo storico Harry Cocks dell'università di Nottingham, il primo annuncio apparve su un quotidiano inglese nel 1695 e l'autore era un uomo di 30 anni alla ricerca di "una giovane gentildonna" con un patrimonio di circa 300 mila sterline (attuali). Ma il secolo degli annunci personali fu il '700: li usavano gay e lesbiche per sfuggire alla legge, visto che in paesi come Gran Bretagna e Stati Uniti i rapporti tra persone dello stesso sesso erano vietati e puniti anche con la pena di morte. Nel 1727 fece notizia la storia di Helen Morrison, prima donna a pubblicare un annuncio di ricerca di un compagno sul Manchester Weekly Journal: purtroppo lo intercettò il sindaco del paese che la fece segregare in manicomio per un mese. Il dating era visto come una cosa eccentrica....»[19].

«Le app di dating online, complice anche lo stigma sociale che sta via via scomparendo, sono sempre più diffuse e utilizzate. Secondo un sondaggio realizzato da Statistica oltre il 30% degli utenti statunitensi di internet tra i 19 e 29 anni utilizza attualmente siti o app di appuntamenti, mentre il 31% ammette di averlo già fatto in precedenza. E anche gli europei sembrano non essere da meno. Secondo uno studio del Center for economics and business research, commissionato da Meeting in 6 Paesi europei (Germania, Spagna, Gran Bretagna, Italia, Francia e Olanda), il giro d'affari delle attività legate agli incontri di nuovi partner sarebbe di quasi 26 miliardi di euro, buona parte dei quali riconducibili proprio alle app di dating online. Statistica ha calcolato, per esempio, che nel 2016, le entrate globali di questi servizi fossero pari a

[19] https://www.focus.it/tecnologia/digital-life/8-cose-che-forse-non-sai-sui-siti-di-incontri-e-il-dating?gimg=85253#img85253

4,6 miliardi di dollari, con una stima di crescita solo negli States di circa 100 milioni di dollari all'anno fino al 2019. Si tratta però di cifre che variano da analisi ad analisi e mancano ancora numeri precisi.

Quello che è certo è però che il settore, nonostante il grande numero (quasi 500) di app e community, è sempre più dominato da grandi gruppi a cui fanno capo anche più siti di dating online. È questo il caso di InterAcritiveCorp (IAC): il colosso Usa a cui appartengono, tra le altre, Meetic (oltre 7 milioni di single iscritti), OKCupid (30 milioni di iscritti), Match.com (uno dei siti i appuntamenti più usato negli Stati Uniti) e Tinder che dichiara oltre 50 milioni di utenti in tutto il mondo»[20].



Alcuni studi rivelano delle informazioni molto interessanti e per certi versi inaspettate.

«Due professori di economia, infatti, Josuè Ortega dell'università dell'Essex e Philipp Hergovich dell'univesità di Vienna, hanno di recente pubblicato uno studio dal titolo *The Strenght of Absent Ties: Social Integration via Online Dating*, partendo da un dato per certi versi stupefacente: un terzo delle relazioni di oggi nasce online e il dato sale al 70% se si parla di coppie omosessuali. Analizzando vent'anni di dati riguardanti il dating online (Match.com nacque nel 1995, OKCupid nei primi anni Duemila, Tinder "solo" nel 2012), i due studiosi si sono accorti di come la maggior parte delle relazioni nate virtualmente si siano tramutate in matrimoni, e non solo: in matrimoni stabili e durevoli.

[20] http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-02-14/una-relazione-3-nasce-online-e-app-dating-valgono-46-miliardi-112459.shtml?uuid=AEnbPezD

Un'altra implicazione fondamentale è quella nata proprio dalle premesse della ricerca: "*Eravamo soliti sposare persone a cui eravamo in qualche modo connessi: amici di amici, compagni di scuola, vicini di casa*", si legge nell'abstract. "*Ora le persone che incontriamo online tendono a essere dei completi sconosciuti*". Questo significa che aumentano i rapporti con persone con cui difficilmente avremmo avuto a che fare e, questo vale in particolare in America, con persone di etnie e origini differenti dalle nostre. I ricercatori sottolineano dunque l'influenza delle dating app sulla crescita, pur limitata, dei matrimoni interraziali. Spingerci fuori dalla nostra cerchia di conoscenze contribuisce a creare una società più diversificata»[21].

II INCONTRO

!Approfondimento2: il web tra sommerso e nascosto: deep web e dark web.

Visione e discussione del seguente video tratto dal programma di RaiScuola Digital World http://www.raiscuola.rai.it/articoli-programma-puntate/digital-world-deep-web/35310/default.aspx (dal min 3 al 6,30 e da 12,39 al 15)

Non tutto ciò che è sul web è raggiungibile tramite i motori di ricerca. Google indicizza una minima parte di ciò che è presente in rete. Usa un algoritmo, inventato da Sergey Brin e Larry Page inventori di Google nel 1998, chiamato Pagerank che attribuisce un peso alle varie pagine sul web a seconda della loro popolarità (popolarità = importanza). Ciò che non è indicizzato o indicizzabile dai motori di ricerca è invece il Deep Web, il web profondo, che è inaccessibile agli utenti sprovvisti delle specifiche credenziali di accesso. Ad esempio la pagina di gestione del mio conto bancario, quella di gestione del mio blog o del mio canale youtube: sono tutti nel deep web poiché visibili solo a me…e ai gestori del servizio(!).

Il Dark web invece è quella parte del web che vuole rimane nascosta, che intenzionalmente si anonimizza e non si fa trovare. La rete oscura è raggiungibile con specifici strumenti come TOR. Questa parte del web però non contiene solo ambienti illegali o perfino criminali ma permette anche l'anonimato a persone che lottano per i diritti nei paesi non democratici, giornalisti che stanno investigando in paesi dittatoriali ecc.

Qual è il sito più utilizzato del Dark web?

https://www.facebookcorewwwi.onion/ cioè la pagine per accede a Facebook in un paese in cui è illegale (es. Cina e Iran)

!Approfondimento3: gli algoritmi che assumono e licenziano

Gli algoritmi, ormai dovremmo averlo capito, sono entrati in gran parte della nostra vita. Uno dei casi più emblematici riguarda il lavoro, in particolare l'utilizzo degli algoritmi per assumere, valutare ed eventualmente perfino licenziare.

→ *Prima di vedere il video introdurre una discussione a partire da queste domande:* un algoritmo è il metodo migliore per selezionare un lavoratore? È possibile che sia più neutrale e quindi oggettivo nella scelta evitando pregiudizi o favoritismi?

[21] https://www.wired.it/play/cultura/2017/10/27/dating-app-relazioni-longeve-diversificate/

→ visione del seguente video tratto da Internazionale:
https://www.internazionale.it/video/2021/10/06/intelligenza-artificiale-lavoro (7 min)

Gli insegnanti valutati da un algoritmo.
«Nel 2007 l'allora sindaco di Washington, Adrian Fenty, era determinato a risolvere un problema: gli studenti di molte scuole non raggiungevano buoni risultati. Si partì dall'idea che la colpa doveva essere degli insegnanti, che non facevano bene il loro lavoro. Per cui si affidò il compito di valutare gli insegnanti ad un software denominato IMPACT. […]
Sarah Wysocki, insegnante della MCFarland Middle School, era unanimemente considerata tra le migliori. La descrivevano entusiasta, creativa, visionaria, flessibile, motivante e incoraggiante. Eppure venne licenziata, insieme ad oltre 200 insegnanti, a causa di un pessimo punteggio calcolato da Impact. I bassi punteggi ottenuti dai suoi studenti delle elementari forse erano dovuti alle problematiche del quartiere popolare, forse alla povertà delle famiglie, forse anche a problemi di salute dei ragazzi. Ma per i programmatori di Impact non erano motivi validi. La fine della sua carriera è stata decisa da un algoritmo. […]
L'algoritmo che la licenziò fu contestato. Un modello statistico dovrebbe essere basato su grandi quantità di dati, ma nel caso specifico il tutto si riduceva ai test di una trentina di studenti. In particolare si evidenziò che il modello non funzionava correttamente perché la distribuzione degli studenti non era casuale. Piuttosto dipendeva da fattori quali le richieste specifiche dei genitori, dalle specializzazioni degli insegnanti, e così via. Un insegnante ritenuto particolarmente portato per bambini con problemi di concentrazione otteneva inevitabilmente punteggi più bassi. Così la selezione in base all'algoritmo finiva per creare forti disincentivi per gli insegnanti ad occuparsi degli studenti più problematici.
Ciò non portò ad alcun ripensamento del sistema, che anzi fu giustificato anche di fronte a evidenze contrarie. Buoni punteggi ottenuti dagli studenti di insegnanti con basso punteggio erano ritenuti confermativi della valutazione del sistema perché in tali casi l'insegnante, a rischio di licenziamento, era portato ad alterare i punteggi degli studenti. Infine, si concluse, il modello statistico può anche sbagliare in casi singoli, ma l'efficacia si vede nel complesso. In sostanza non era il sistema che si adattava alla realtà, ma in alcuni casi si adattava la realtà per giustificare il sistema.
Sarah Wysocki fu licenziata. Ma, essendo comunque un'ottima insegnante venne immediatamente assunta da un'altra scuola. In un quartiere per ricchi, che non utilizzava quel modello di valutazione degli insegnanti».
https://www.valigiablu.it/algoritmo-tecnologia-etica/

!Approfondimento4: Digital death: tra ghost account e immortalità

Che fine fanno gli account delle persone defunte? Stiamo davvero costruendo una nostra identità digitale potenzialmente immortale?

La nostra vita sta sempre più diventando digitale, è normale quindi che anche la morte segua la stessa strada. Secondo alcuni calcoli sono già decide di milioni i profili Facebook di persone decedute, che si accresce di circa 33mila decessi al giorno. Tra il 2065 e il 2095 secondo alcune stime il numero dei morti digitali supererà quello dei vivi. Cosa succede agli account delle

persone decedute? Ci sono varie possibilità: è possibile nominare un contatto-erede oppure richiedere che il profilo divenga commemorativo.

https://www.huffingtonpost.it/2017/11/02/la-morte-ai-tempi-del-web_a_23264605/

→ Discussione a partire dalla visione di alcune scene dell'episodio *Be right back* della serie tv *Black Mirror*: (dal min 11,28 a 13,00; dal min 14,37 al min 19)

I protagonisti Martha e Ash, una giovane coppia che si trasferisce in una zona lontana della campagna nella casa occupata dalla famiglia di lui quando era giovane. Ash è un drogato dei social media e controlla in modo compulsivo il telefonino per vedere se ci sono degli aggiornamenti sulle pagine dei social network.

Il giorno dopo essersi trasferiti, Ash muore mentre va a restituire la monovolume presa a noleggio. Al funerale un'amica di Martha, Sarah, le racconta di un servizio online che permette alle persone di rimanere in contatto con i defunti: usando tutti i profili dei social media e tutti i messaggi lasciati online da Ash, si può creare virtualmente un nuovo "Ash". Martha respinge subito l'idea, ma Sarah registra Martha al servizio senza dirglielo: Martha riceve inaspettatamente una e-mail dal clone Ash…

- è possibile ricostruire la nostra identità a partire dalle tracce che abbiamo lasciato online? siamo "ancora" noi?

Come spesso accade la realtà supera la fantasia: esiste infatti http://eterni.me/ sito che propone, proprio come nell'episodio della serie TV di costruire una personalità digitale attraverso la raccolta di mail, post, foto ecc. in grado di sopravviverci.